

Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra Teorie e Tecniche della Globalizzazione

DEMOCRAZIA E DISUGUAGLIANZA. UNA ANALISI EMPIRICA

RELATORE

Prof. Archibugi Daniele

CANDIDATO

Matr. 620972

CORRELATORE

Prof. Sillari Giacomo

ANNO ACCADEMICO

2013/2014

Abstract

Nel presente lavoro analizziamo la relazione tra democrazia e diseguaglianza economica. Per prima cosa svolgiamo un'attenta revisione della letteratura, teorica ed empirica, e analizziamo le ragioni teoriche per le quali la democrazia dovrebbe influenzare la diseguaglianza economica: attraverso lo sviluppo di una classe media forte e organizzata (precondizione per la nascita e lo sviluppo di un regime democratico), l'apertura alle richieste delle classi più povere, e l'incremento della qualità e della diffusione dell'istruzione, la democrazia sembrerebbe maggiormente in grado di ridurre la diseguaglianza rispetto a forme di regime non democratico. I nostri risultati, soprattutto l'analisi dinamica che utilizza la tecnica del *Panel* ci suggeriscono con un certo grado di sicurezza che, in media, la democrazia è associata a livelli inferiori di diseguaglianza e a livelli più alti nella qualità dell'istruzione e che come previsto dal nostro modello, la riduzione della diseguaglianza rappresenta effettivamente un dividendo democratico.

INDICE

INDICE DEI GRAFICI E DELLE TABELLE	5
---	----------

INTRODUZIONE	7
---------------------	----------

CAPITOLO 1 – TEORIA E EMPIRISMO: REVISIONE DELLA LETTERATURA E DELLE RICERCHE EMPIRICHE	14
--	-----------

1.1 PREMESSA	14
1.2 DEFINIZIONE DEI CONCETTI CHIAVE	15
1.3 IMPOSTAZIONI TEORICHE A CONFRONTO	19
1.3.1 RELAZIONE DIRETTA IN CUI LA DEMOCRAZIA INFLUENZA LA DISEGUAGLIANZA ECONOMICA	21
1.3.2 RELAZIONE DIRETTA IN CUI LA DISEGUAGLIANZA ECONOMICA INFLUENZA LA DEMOCRAZIA	27
1.3.3 RELAZIONE NON LINEARE, COSÌ DETTA “U” INVERTITA	31
1.3.4 NESSUNA RELAZIONE TRA DEMOCRAZIA E DISEGUAGLIANZA ECONOMICA	36
1.4 UNO SGUARDO PRELIMINARE AI DATI	41
1.5 REVISIONE DELLE RICERCHE EMPIRICHE E DEI RELATIVI RISULTATI	47
1.5.1 CARATTERISTICHE DEI MODELLI ECONOMETRICI SVILUPPATI	50
1.5.2 DATI E MISURAZIONE DELLE VARIABILI	52
1.5.3 DIMENSIONE E COMPOSIZIONE DEL CAMPIONE	57
1.5.4 CONCLUSIONI DEGLI STUDI ANALIZZATI	59

CAPITOLO 2 - IMPIANTO TEORICO E SPECIFICAZIONE DEL MODELLO	65
---	-----------

2.1 DOMANDE DI RICERCA	65
2.2 COME LA DEMOCRAZIA PUÒ INCIDERE SULLA DISEGUAGLIANZA ECONOMICA	70
2.2.1 EFFETTO DIRETTO: RICHIESTA DI POLITICHE REDISTRIBUTIVE E ACCOUNTABILITY	71
2.2.2 EFFETTO INDIRETTO: MIGLIORAMENTO DELL’ISTRUZIONE	74
2.3 SE I MECCANISMI SMETTONO DI FUNZIONARE	77
2.3.1 LA RAPPRESENTANZA DI INTERESSI PARTICOLARI	79
2.3.2 IL LIVELLO DI MOBILITÀ SOCIALE	80
2.4 L’INTERDIPENDENZA TRA DISEGUAGLIANZA ECONOMICA E DEMOCRAZIA	82
2.5 COME PUÒ INCIDERE LA DISEGUAGLIANZA ECONOMICA SUL REGIME POLITICO	85
2.6 MODELLO TEORICO SULLA RELAZIONE TRA DEMOCRAZIA E DISEGUAGLIANZA ECONOMICA	87

3.1	PREMESSA	96
3.2	PROBLEMATICHE RELATIVE ALLA SCELTA DEI DATI E PRINCIPALI DATASET UTILIZZATI NELLA RICERCA EMPIRICA	97
3.2.1	DATASETS SULLA DISEGUAGLIANZA ECONOMICA	99
3.2.2	DATASETS SULLA DEMOCRATICITÀ	101
3.3	CONSIDERAZIONI PRELIMINARI SULL’ANALISI ECONOMETRICA	105
3.4	PRESENTAZIONE DEI DATI UTILIZZATI NELLA NOSTRA ANALISI EMPIRICA	108
3.4.1	DISEGUAGLIANZA ECONOMICA	108
3.4.2	LIVELLO DI DEMOCRATICITÀ	109
3.4.3	VARIABILI DI CONTROLLO	110
3.5	ANALISI CROSS-SECTION	118
3.6	ANALISI DATI PANEL	125

CONCLUSIONI**134****BIBLIOGRAFIA****138**

Indice dei Grafici e delle Tabelle

Grafico 1	Rappresentazione grafica della curva di Kuznets sul rapporto tra sviluppo economico e diseguaglianza economica.	32
Grafico 2	Andamento indice di GINI, Nord Europa, USA e Canada 1970-2010.	42
Grafico 3	Andamento Indice di GINI, Est Europa 1993-2010.	43
Grafico 4	Relazione tra livello di democraticità e livello di diseguaglianza economica anno 1990.	45
Grafico 5	Relazione tra livello di democraticità e livello di diseguaglianza economica anno 2010.	46
Tabella 1	Tavola riassuntiva degli studi analizzati.	49
Tabella 2	Principali caratteristiche dei modelli degli studi analizzati.	51
Tabella 3	Misurazione delle variabili negli studi analizzati.	56
Tabella 4	Sintesi delle caratteristiche dei campioni utilizzati nelle ricerche analizzate.	59
Tabella 5	Classificazione delle ricerche sulla base dei risultati ottenuti.	60
Grafico 6	Andamento media mondiale democrazia 1960-2012.	66
Grafico 7	Andamento media regionale democrazia 1960-2012.	68
Grafico 8	Relazione tra il livello di democrazia e la spesa per Istruzione (% sul PIL).	75
Grafico 9	Relazione tra la spesa per Istruzione (% sul PIL) e l'indice di GINI.	76
Grafico 10	Andamento indice di GINI, Est Europa, 1993-2010.	78
Grafico 11	Rappresentazione grafica della relazione prevista tra il livello di democraticità e il livello di diseguaglianza economica.	88
Grafico 12	Relazione diseguaglianza economica-livello di democraticità-spesa totale in istruzione, Est Europa 2010.	91

Grafico 13	Relazione diseguaglianza economica-livello di democraticità-spesa totale in istruzione, Centro-Sud America 2010.	91
Grafico 14	Relazione diseguaglianza economica-livello di democraticità-spesa totale in istruzione, Centro-Sud Africa 2010.	92
Grafico 15	Relazione diseguaglianza economica-livello di democraticità-spesa totale in istruzione, Asia 2010.	92
Grafico 16	Relazione diseguaglianza economica-livello di democraticità-spesa totale in istruzione, Europa Occidentale 2010.	93
Tabella 6	Correlazione tra i tre indici di diseguaglianza economica.	100
Tabella 7	Correlazione tra i tre indici di democraticità.	104
Grafico 17	Relazione tra l'indice di GINI e il PIL pro-capite 2010.	112
Grafico 18	Relazione tra la specializzazione nel settore agricolo e l'indice di GINI.	114
Grafico 19	Relazione tra specializzazione nel settore industriale e diseguaglianza economica.	115
Grafico 20	Relazione tra la spesa pubblica nel settore sanitario e il livello di diseguaglianza economica.	116
Tabella 8	Riassunto delle variabili presente nel dataset utilizzato nell'analisi quantitativa.	118
Tabella 9	Risultato dell'analisi <i>Cross-section</i> .	121
Grafico 21	Relazione tra il valore predetto dell'Indice di GINI e il valore dell'indice di democraticità UDS nell'analisi cross-section.	123
Grafico 22	Relazione tra diseguaglianza economica e democrazia, curva di kuznets che mostra i due momenti descritti.	124
Tabella 10	Risultati Hausman test della regressioni GINI/UDS Fixed V.S. Random Effects.	129
Tabella 11	Risultati dell'analisi Panel.	130
Grafico 23	Relazione tra il valore predetto dell'Indice di GINI e il valore dell'indice di democraticità UDS nell'analisi panel.	131

INTRODUZIONE

Lo studio empirico della relazione che lega il modello di regime di uno Stato al proprio livello di disegualianza economica, ha prodotto nel corso degli ultimi cinquant'anni una mole notevole di ricerche, per lo più quantitative, che tentano di spiegare la sussistenza, la direzione e l'ampiezza che tale relazione assumerebbe. Sociologi, politologi ed economisti si sono cimentati in questa ricerca, senza però giungere a risultati omogenei.

La nostra ricerca è mossa dal tentativo di rispondere ad alcune domande, specifiche, riguardo la relazione che legherebbe la forma di regime democratico e il livello di disegualianza economica di un Paese: La riduzione della disegualianza economica può essere considerata un dividendo democratico? Ossia, i sistemi di governo democratici sono maggiormente in grado di ridurre i livelli di disegualianza economica? Come? E in che misura?

Lo scopo del presente lavoro è quello di fare ordine tra la letteratura esistente sull'argomento in questione, mettendo in luce i punti di forza e le debolezze delle ricerche empiriche più importanti e di sviluppare e testare un nostro modello teorico per tentare di rispondere alle domande precedentemente poste.

La tesi si sviluppa partendo dalla definizione dei concetti chiave che saranno utilizzati nel corso del nostro lavoro, come il concetto di democrazia e quello di disegualianza economica.

Nel primo capitolo, dopo aver definito i concetti principali, svolgiamo un'attenta revisione della letteratura e delle teorie che sono state sviluppate, nel corso del tempo, sull'argomento in questione. Dall'analisi della letteratura emergono quattro impostazioni teoriche distinte:

1. Una relazione lineare in cui la democrazia influenza la disuguaglianza economica;
2. Una relazione lineare in cui la disuguaglianza economica influenza la democrazia;
3. Una relazione non lineare, così detta "U" invertita;
4. Nessuna relazione tra democrazia e disuguaglianza economica.

Dopo aver descritto nel dettaglio le quattro impostazioni teoriche principali, il lavoro prosegue con uno sguardo preliminare ai dati. Questa semplice analisi di tipo statico-comparata si sviluppa attraverso l'uso della statistica descrittiva e l'impiego di grafici ed è utile come primo approccio ai dati. Inoltre ci serve per una prima verifica delle relazioni che stiamo investigando.

Il Primo capitolo, si conclude con la revisione delle principali ricerche empiriche svolte sulla relazione tra democrazia e disuguaglianza economica. In questo paragrafo, analizziamo nel dettaglio:

1. Le caratteristiche dei modelli econometrici sviluppati, come la forma dell'equazione econometrica utilizzata e il tipo di analisi, statica o dinamica, svolta;
2. La misurazione delle variabili e i dati utilizzati, nello specifico, quali indicatori vengono usati per la misurazione della

democrazia e della disegualianza economica e quali sono i *datasets* di provenienza dei dati di volta in volta utilizzati;

3. La dimensione e la composizione dei campioni utilizzati nelle analisi empiriche, concentrandoci sulla numerosità dei campioni e sugli anni che essi coprono;
4. Le conclusioni delle ricerche analizzate, classificando gli studi a seconda che i risultati prevedano: che la disegualianza riduca la democrazia; che la democrazia riduca la disegualianza o che non vi sia nessuna relazione.

Il secondo capitolo comprende la nostra analisi teorica e la specificazione del modello. Il capitolo si apre con la presentazione delle nostre domande di ricerca.

Per rispondere a queste domande, per prima cosa cerchiamo di stabilire come la democrazia possa incidere sulla disegualianza economica e troviamo due effetti principali attraverso cui la prima influenza la seconda. Il primo è dato dalla richiesta di politiche pubbliche da parte della popolazione, definiamo questo effetto “diretto” in quanto, in questo caso, la democrazia influenza direttamente la disegualianza economica, infatti, attraverso le proprie istituzioni, e meccanismi come quello dell’“accountability”, i sistemi democratici permettono ai cittadini di incidere sulle politiche messe in atto dagli Stati. Il secondo è rappresentato, invece, dal miglioramento dell’istruzione. Definiamo “indiretto” questo secondo effetto in quanto in generale all’aumentare del livello di democrazia e nel passaggio da sistemi non democratici a sistemi

democratici, il sistema educativo del Paese tende a migliorare, e tale miglioramento è in genere associato a diminuzioni del livello di diseguaglianza economica di uno Stato.

Dopo aver descritto i meccanismi attraverso cui la democrazia può agire sulla diseguaglianza economica, analizziamo i casi in cui altri meccanismi possono entrare in funzione, ostacolando quelli principali ed impedendo che la democrazia agisca sulla diseguaglianza. I meccanismi in questione sono: la rappresentanza di interessi particolari, quando diventa un'indebita attività di *lobbying* e il livello di mobilità sociale del Paese considerato. Entrambi questi aspetti possono influire direttamente sulla richiesta di politiche redistributive da parte della popolazione.

La teoria ci suggerisce che in linea di massima all'aumentare del livello di democrazia di un Paese, i propri livelli di diseguaglianza tendano a diminuire. La ricerca empirica, al contrario, ci mostra casi in cui questo non avviene o casi in cui avviene esattamente il contrario. Questi meccanismi potrebbero appunto giustificare, in alcuni casi specifici, tali scostamenti dalla teoria.

Successivamente prendiamo in considerazione la possibilità che vi sia interdipendenza tra la diseguaglianza e la democrazia, e analizziamo come la diseguaglianza economica potrebbe influenzare il livello di democraticità di un Paese. Il fatto che le ricerche empiriche analizzate mostrino un'evidenza mista rispetto alla direzione della relazione che le lega, suggerisce infatti, che, le due variabili si influenzino reciprocamente. Tale ipotesi ci sembra del tutto plausibile tuttavia non verrà inserita nella

nostra analisi econometrica, in quanto, il nostro lavoro si concentra soltanto sugli effetti della democrazia sulla diseguaglianza economica.

Infine, nel secondo capitolo, sviluppiamo il nostro modello teorico sul quale si baserà la successiva analisi econometrica. Il modello prevede che, in generale, l'aumento del livello di democraticità di un Paese incida positivamente sulla riduzione della diseguaglianza economica. Attraverso l'apertura politica alle classi più povere e la conseguente possibilità da parte di quest'ultime di richiedere l'implementazione di politiche redistributive e attraverso il miglioramento dei sistemi educativi dovuto all'aumento degli investimenti in istruzione, ci aspettiamo che la democrazia sia maggiormente in grado di ridurre i livelli di diseguaglianza economica, rispetto ai regimi non democratici, almeno fino ad un certo punto e a certe condizioni. Ci aspettiamo, inoltre, che tale relazione assuma una forma non lineare e che la diminuzione della diseguaglianza dipenda anche dal livello di democraticità di partenza. Se uno Stato parte da livelli di democraticità molto bassi, un aumento ulteriore degli stessi avrà effetti maggiori sulla diseguaglianza economica rispetto ad una situazione in cui il Paese parta già da alti livelli di democraticità. Ciò implica che tanto maggiore sarà il livello di democraticità di partenza, tanto minore sarà l'effetto di un suo ulteriore aumento sulla riduzione della diseguaglianza. Inoltre il grado di riduzione della diseguaglianza economica dipenderà anche dal tipo di governo che, di volta in volta, prevale all'interno di uno stato. Ci aspettiamo, infatti, che all'interno del regime democratico, governi di sinistra o centro-sinistra siano più propensi dei governi di destra o centro-destra ad implementare politiche redistributive che prevedono un aumento della tassazione tra le fasce più ricche della popolazione.

Infine, dopo aver sviluppato il modello, nel terzo capitolo presentiamo i nostri dati, svolgiamo l'analisi econometrica e infine presentiamo i risultati ottenuti.

Per prima cosa, nel terzo capitolo, trattiamo brevemente le problematiche relative alla scelta dei dati e descriviamo i due *datasets* sulla disegualianza economica (LIS e WIID) e i due sulla democrazia (PolityIV e Freedom House), più utilizzati nella ricerca empirica recente, elencando per ognuno quali sono i punti di forza e quali sono invece i punti deboli.

Nel presente lavoro non utilizzeremo i dati contenuti nei *datasets* summenzionati, useremo invece i dati provenienti dal *dataset* SWIID per ciò che concerne la misurazione della disegualianza e quelli provenienti dal *dataset* UDS per ciò che riguarda la democrazia, tuttavia, la premessa sui dati più utilizzati nelle ricerche empiriche analizzate ci è utile per mettere in luce e giustificare i motivi della scelta dei nostri dati.

Successivamente presentiamo i dati che andremo ad utilizzare nella nostra analisi mettendo in evidenza, anche in questo caso, quali sono i vantaggi e gli svantaggi che questi palesano. In questa sezione, oltre a presentare i dati relativi alla misurazione della disegualianza e della democrazia, elenchiamo quelli relativi alle variabili di controllo sottolineandone la provenienza e le caratteristiche principali. Essi sono: il PIL pro-capite; la spesa totale in istruzione in percentuale del PIL; il valore aggiunto in percentuale rispetto al PIL del settore industriale; la percentuale di lavoratori impiegati nel settore agricolo in rapporto al numero totale di lavoratori di ogni Paese e la spesa pubblica nel settore sanitario.

Dopo aver presentato i dati impostiamo la nostra analisi presentando i modelli econometrici che utilizzeremo per analizzare i dati in nostro possesso e infine presentiamo i risultati ottenuti. L'analisi si sviluppa utilizzando due tecniche distinte, l'analisi *cross-section* e l'analisi *Panel data*. La prima è un tipo di analisi statica ed è utile come primo approccio di analisi della relazione che stiamo investigando, la seconda, invece, è un tipo di analisi dinamica che tenendo in conto la variabile temporale è più efficace nell'analisi dei nostri dati che, per loro stessa natura, sono delle serie storiche e al contrario della *cross-section* ci permette di considerare e controllare variabili che non sono direttamente osservabili o misurabili, come ad esempio i fattori culturali, allo stesso modo l'analisi *panel* permette di controllare variabili che cambiano nel tempo, ma non tra le entità.

Infine presentiamo e discutiamo i risultati della nostra analisi rispondendo alle domande che ci eravamo posti in precedenza e tirando le conclusioni del nostro lavoro.

CAPITOLO 1 – Revisione Della Letteratura e Delle Ricerche Empiriche

1.1 PREMESSA

Lo studio della relazione che intercorre tra democrazia e diseguaglianza economica ha interessato, nel corso del tempo, distinte discipline. Scienziati politici, sociologi ed economisti hanno messo a punto modelli teorici che tentano di concettualizzare la relazione tra le due variabili e, di spiegare quale sia il rapporto di causalità che le lega.

Numerose ricerche empiriche sono state svolte sulla base di queste teorizzazioni, a partire dal secondo dopoguerra, periodo nel quale la forma di regime democratico ha riscosso particolare successo. Dopo la seconda guerra mondiale, infatti, forse anche in risposta alle terribili conseguenze che la guerra aveva avuto sia in Europa che altrove, un numero sempre maggiore di Stati hanno iniziato a mostrare maggiore interesse verso il modello democratico.

Tale interesse, dopo la fine della guerra fredda, che aveva congelato gli equilibri mondiali e diminuito notevolmente gli spazi di autonomia degli Stati, si è tramutato in volontà di cambiamento e, nel tempo, ha dato impulso a diverse ondate di democratizzazione che hanno investito un

numero sempre maggiore di Stati. Anche se non sempre queste transizioni hanno avuto successo e, in alcuni casi, si sono verificate delle reversioni verso regimi non democratici, il modello democratico, in tutte le sue varianti, si è diffuso negli ultimi cinquant'anni, in ogni parte del mondo.

1.2 DEFINIZIONE DEI CONCETTI CHIAVE

Per poter analizzare la relazione che intercorre tra il sistema politico di uno Stato e i suoi livelli di disegualianza economica, è importante definire i concetti chiave utilizzati nella ricerca.

Per ciò che riguarda il concetto di democrazia possiamo notare, anzitutto, che nella letteratura non vi è un accordo unanime su una singola definizione. A seconda delle caratteristiche sulle quali si sceglie di porre l'attenzione, la definizione di democrazia può variare considerevolmente.

Dahl, ad esempio, concentrandosi sulla partecipazione e sul diritto di opposizione, sostiene che: "Sono democrazie, tutti i regimi contraddistinti dalla garanzia reale di partecipazione politica più ampia, della popolazione adulta maschile e femminile, e della possibilità di dissenso e opposizione"¹.

Nonostante la mancanza di un accordo è possibile suddividere le definizioni del concetto di democrazia in due gruppi, i quali formano un continuum che parte da una definizione minima, e arriva ad una definizione massima o ideale di democrazia.

¹ Dahl R. A., *Polyarchy: Participation and Opposition*, Yale University Press, 1971.

Per quanto riguarda la definizione minima, fondamentale per poter tracciare i confini del concetto stesso, secondo l'autorevole dottrina di Morlino, un regime, per essere considerato democratico, deve possedere almeno le seguenti caratteristiche:

a) suffragio universale maschile e femminile; b) elezioni libere, competitive, ricorrenti e corrette; c) più di un partito; d) diverse e alternative forme di informazione².

Un regime, quindi, per poter essere definito democratico deve possedere tutte le caratteristiche elencate. Se anche una sola caratteristica non fosse presente, il regime non potrebbe essere definito democratico.

Per quanto riguarda, invece, la definizione massima, essa non prende in considerazione procedure e istituzioni bensì i principi. È quindi una definizione normativa, anche detta definizione ideale. Poiché essa definisce i principi ai quali il regime democratico dovrebbe ispirarsi, essa non è fissa come la definizione minima, in quanto i principi sono mutevoli per loro natura e, di conseguenza, non possono essere imbrigliati da una netta definizione. Ciononostante un esempio di definizione ideale è presentata da Dahl, secondo cui: "La democrazia è un regime politico caratterizzato dalla continua capacità di risposta (*responsiveness*) del governo alle preferenze dei suoi cittadini, considerati politicamente eguali"³.

² Morlino L., *Spiegare la Qualità Democratica: Quanto sono Rilevanti le Tradizioni Autoritarie?*, Rivista Italiana Di Scienza Politica, 35:2, 191-212, 2005.

³ Dahl R. A., *Polyarchy: Participation and Opposition*, Yale University Press, 1971.

Pur se in maniera diversa rispetto alla definizione minima, anche la definizione massima è utile per tracciare i confini del concetto di democrazia. Pur mutevole nel tempo, come mutevoli sono anche i principi su cui essa poggia, ci offre un modo per poter determinare non solo quando un regime sia definibile democratico o meno, ma anche quale sia il grado di democraticità del regime stesso, ovvero la sua qualità.

Stabilire dei confini che ci permettano di rilevare il grado di democraticità di un regime è importante per poter confrontare regimi che, pur definiti allo stesso modo, democratici, variano anche considerevolmente, rispetto alla qualità che, di volta in volta, la democrazia presenta.

Nel corso di questo lavoro, considereremo come regime democratico ogni regime che garantisca: la partecipazione, le libertà civili e politiche⁴ la trasparenza nelle procedure, l'apertura alle selezioni per le cariche pubbliche e che stabilisca le istituzioni necessarie ad impedire abusi di potere da parte dell'esecutivo.

Per misurare il grado di democraticità di un regime, utilizzeremo l'*USD Index* (Unified democracy scores), che, attraverso una scala che varia tra -2.2 e 2.2, classifica i regimi in un arco che varia da regimi non democratici, a regimi ibridi e giunge alle democrazie consolidate⁵. La scelta dell'indice USD è dettata dalla necessità precedentemente esposta di avere una misurazione che sia in grado di differenziare non solo i regimi democratici da quelli non democratici, ma anche di cogliere le differenze

⁴ Huntington S. P., *Democracy's Third Wave*, *Journal of democracy*, 2:2, 12-34, 1991.

⁵ Pemstein D, Meserve S. A. e Melton J., *Democratic Compromise: A Latent Variable Analysis of Ten Measures of Regime Type*, *Political Analysis*, 18:4, 426-449, 2010.

che intercorrono tra i diversi regimi democratici. Il pregio di questo indice, infatti, come vedremo in maniera più approfondita nel capitolo successivo, è quello di unire e armonizzare, in un unico *dataset*, i dati dei dieci indici di democraticità più utilizzati nella ricerca quantitativa sulla democrazia⁶.

Il secondo concetto che ha bisogno di essere definito è quello di disuguaglianza economica o disuguaglianza del reddito.

Per prima cosa, è necessario distinguere tra la disuguaglianza nelle opportunità e disuguaglianza nel risultato. La disuguaglianza nelle opportunità si manifesta quando gli individui non hanno accesso alle stesse possibilità ed è normalmente associata alla mancanza di equità e di giustizia sociale. Disuguaglianza nelle opportunità significa che, nonostante gli individui siano sostanzialmente eguali, essi non hanno le stesse opportunità di perseguire il proprio benessere.

Per disuguaglianza nel risultato si intende, per contro, la differenza nei risultati ottenuti da individui che sono sostanzialmente ineguali, nel senso che dispongono diversamente di fattori come le caratteristiche fisiche o intellettive, come, ad esempio il talento individuale. La differenza sostanziale tra le due concezioni riguarda il fatto che solo la prima forma di disuguaglianza è avvertita come ingiusta.

Nel corso di questo lavoro, considereremo alla stessa maniera la disuguaglianza economica e la disuguaglianza del reddito, definendo la disuguaglianza economica come le differenze di reddito che intercorrono

⁶ Arat 1991; Bowman, Lehoucq, e Mahoney 2005; (BLM) Bollen 2001; Freedom House 2007; Hadenius 1992; Przeworski et al. 2000; Polity Scores by Marshall, Jaggers, e Gurr (PACL) 2006; Coppedge e Reinicke, Polyarchy Scale 1991; Gasiorowski's Political Regime Change measure (PRC) 1996; Vanhanen 2003.

tra gli individui di uno stesso Paese. Per calcolare tali differenze utilizzeremo l'indice di GINI, che sintetizza la disuguaglianza all'interno degli Stati, in un singolo valore che può variare tra 0 e 1 dove 0 rappresenta la massima uguaglianza possibile mentre 1 rappresenta la massima disuguaglianza, ossia la massima concentrazione della ricchezza. In questo lavoro, utilizzeremo i dati sull'indice di GINI prodotti da Solt e raccolti nel *dataset* SWIID 4.0⁷. Come vedremo in maniera più approfondita, nel prossimo capitolo, il *dataset* SWIID 4.0 incorporando e standardizzando i dati dei maggiori *datasets* disponibili e degli istituti di statistica nazionale dei diversi Stati rappresenta, al momento, uno dei *datasets* più completi sull'indice di GINI.

1.3 IMPOSTAZIONI TEORICHE A CONFRONTO

Anche se lo studio empirico dei rapporti che legano disuguaglianza economica e democrazia è piuttosto recente, a livello teorico questo legame è stato intuito già in epoche antiche.

Aristotele, nel suo scritto "Politica", nota come vi sia una relazione tra il regime di uno Stato e le condizioni economiche di coloro che vi abitano. Aristotele sottolinea come: "Nelle democrazie il povero ha più potere del ricco, in quanto le decisioni della maggioranza prevalgono e i poveri sono più numerosi"⁸. Anche se l'uso dei concetti utilizzati da

⁷ Solt F., *Standardizing the World Income Inequality Database*, *Social Science Quarterly*, 90:2, 231-242. 2009. SWIID Version 4.0, September 2013.

⁸ Aristotele, *Politica*, Laterza, 1973.

Aristotele non corrisponde perfettamente all'uso odierno che ne fanno le scienze sociali, dal senso generale del postulato, è evidente che egli ritenesse che vi fosse un rapporto causale tra democrazia e diseguaglianza.

Benché dopo Aristotele, gli strumenti di ricerca si siano evoluti a livello teorico, statistico e computazionale, le ricerche recenti svolte da numerosi accademici⁹ non arrivano però a conclusioni omogenee. Le ricerche mostrano, infatti, conclusioni divergenti sia riguardo l'esistenza di una relazione tra diseguaglianza economica e regime democratico, sia riguardo la direzione causale della relazione stessa, arrivando, in alcuni casi, a negare l'esistenza stessa di una qualsivoglia relazione.

Attraverso un'attenta analisi della letteratura, si possono individuare quattro linee teoriche prevalenti che, di volta in volta, individuano relazioni causali distinte:

1. Relazione lineare in cui la democrazia influenza la diseguaglianza economica;
2. Relazione lineare in cui la diseguaglianza economica influenza la democrazia;
3. Relazione non lineare, così detta "U" invertita;
4. Nessuna relazione tra democrazia e diseguaglianza economica.

⁹ Acemoglu e Robinson 2000, 2002; Barro 1999; Bollen e Jackman 1985; Boix e Stokes 2003; Bourguignon e Verdier 2000; Burkhart 1997; Chong 2004; Chong e Calderón 2000; Gradstein, Milanovic 2004; Lee 2005; Lipset 1959; Muller 1988, 1995; Perotti 1996; Reenock et al. 2007; Reuveny y Li 2003; Rubinson e Quinlan 1977; Rueschmeyer 2004; Sirowy e Inkeles 1990; Savoia et al. 2009.

1.3.1 Relazione diretta in cui la democrazia influenza la diseguaglianza economica

Le ipotesi sull'effetto della democrazia sulla diseguaglianza, come detto, sono alquanto risalenti nel tempo. Sulla scia del pensiero aristotelico, anche Mill sostiene che vi sia una relazione tra il regime democratico e la diseguaglianza economica di uno Stato. Una prova a sostegno di questa tesi sarebbe che, a fronte della rivendicazione di maggiori diritti in favore di coloro i quali non erano politicamente rappresentati, le élite politiche conservatrici si sono spesso opposte all'allargamento dei diritti politici, per il timore che ciò avrebbe minato il loro status e le loro ricchezze¹⁰. Ciò è quanto effettivamente accaduto tra la seconda metà dell'Ottocento e la primi decenni del Novecento, quando il suffragio è stato progressivamente ampliato in tutta Europa.

In un regime democratico, infatti, il peso della frazione più povera della popolazione, maggiore, in termini di voti, rispetto a quello della frazione più ricca, avrà come conseguenza l'implementazione da parte dello Stato, di maggiori politiche redistributive che i primi invocheranno a discapito dei secondi.

Lipset, nel suo studio sullo sviluppo economico e la legittimazione politica, riprende e sviluppa le argomentazioni precedenti arrivando a sostenere che: "Le democrazie sono concepite in maniera tale da essere relativamente aperte alle lotte sulla distribuzione delle risorse, grazie al meccanismo elettorale e al diritto di opposizione. Esse non possono attuare politiche di crescita che minano direttamente specifici gruppi sociali nelle

¹⁰ Mill J. S., "*Consideration on Representative Government*", New York, Harper and Brother, 1862.

loro risorse, ne tantomeno possono completamente ignorare la voce di quei settori della popolazione, che si organizzano per tutelare i propri legittimi bisogni.”¹¹

Successivamente Lipset, in un’analisi del ruolo delle elezioni nelle democrazie industriali, approfondisce il suo pensiero e sostiene che le strutture politiche democratiche danno luogo a elezioni che sono espressione della lotta di classe democratica. Lipset nota come, in generale, con l’allargamento del suffragio avvenuto in molti Stati a partire dal XX secolo, che ha incluso nel processo elettorale anche i piccoli proprietari, la competizione politica nei Paesi industriali sia notevolmente aumentata, spingendo gli Stati, gradualmente ma in maniera evidente, a mettere in atto politiche (redistributive) di sinistra¹².

In altre parole, secondo questi autori, con l’allargamento del suffragio, ed il formarsi delle istituzioni democratiche, le fasce più povere della popolazione acquisirebbero, più o meno gradualmente, la capacità di influire sulle politiche messe in atto dal Governo e quindi riuscirebbero ad ottenere l’implementazione di politiche redistributive e di welfare con l’effetto di operare una diminuzione della diseguaglianza economica.

La teoria della stratificazione sociale di Lenski arriva a conclusioni non molto distanti da quelle di Lipset. Secondo Lenski, l’ideologia democratica sarebbe incisiva in quanto legittimerebbe una maggiore distribuzione dei poteri politici in favore della maggioranza, a beneficio

¹¹ Lipset S. M., *Some Social Requisites of Democracy: Economic Development and Political Legitimacy*, *American Political Science Review*, 53:69, 105, 1959.

¹² Lipset S. M., *Political Man: The Social Bases of Politics*, Henneinman, 1960.

degli individui più svantaggiati della società. La maggiore distribuzione dei poteri politici darebbe seguito ad una conseguente distribuzione delle risorse materiali, incidendo quindi sulla diseguaglianza economica. Lensky prosegue argomentando che: “Data l’esistenza di una struttura politica egualitaria, è plausibile attendersi che, nel lungo periodo, i segmenti più poveri della popolazione si organizzino in sindacati o altri gruppi di interesse e, come parte della sinistra, sviluppino una base elettorale solida, che permetterà loro di conquistare seggi nei parlamenti e partecipare così alla gestione della macchina governativa. In questo modo la democrazia faciliterebbe una graduale riduzione della diseguaglianza economica”¹³.

Tutti gli autori fin qui citati offrono una lettura della relazione che mette in evidenza il legame che intercorre tra diseguaglianza politica e diseguaglianza economica. I regimi democratici sarebbero quindi, grazie alle strutture e alle istituzioni proprie della tipologia di regime, naturalmente generatori di società più egalarie, con una forte classe media, ed attuerebbero politiche più egalarie che ridurrebbero i livelli di diseguaglianza economica.

Un altro canale attraverso cui i regimi democratici inciderebbero sulla formazione di una forte classe media, riducendo di conseguenza i livelli di diseguaglianza economica, come messo in evidenza da vari autori, è l’istruzione.

Come espresso da Burkart, una delle caratteristiche e un prodotto dei sistemi democratici, è infatti la pubblica istruzione, implementata allo scopo di creare cittadini che rispondano alle esigenze di uno Stato

⁶ Lenski G., *Power and Privilege: A Theory of Social Stratification*, McGraw Hill, 1966.

governato dal popolo. Teorici come Mill sostengono che la pubblica istruzione diminuisca le diseguaglianze economiche in quanto creerebbe cittadini più informati¹⁴.

In altre parole, un regime democratico, per come è strutturato, anche attraverso l'istruzione pubblica, sarebbe naturalmente portato a rafforzare la classe media all'interno dello Stato. Questo perché per poter formarsi e soprattutto per sopravvivere, i regimi democratici hanno bisogno di una burocrazia ben sviluppata, obiettivo che può essere conseguito solo attraverso la crescita di una classe media istruita che sia in grado di far fronte alle esigenze del sistema stesso.

Una diretta conseguenza di queste argomentazioni è che i regimi non democratici dovrebbero quindi presentare livelli di diseguaglianza economica maggiori rispetto ai regimi democratici o, comunque, dovrebbero essere meno propensi a perseguire politiche di diminuzione della diseguaglianza economica.

Le argomentazioni a sostegno di questa tesi mettono in evidenza come, non avendo lo stesso bisogno di legittimazione, i regimi non democratici possano mettere in atto politiche che avvantaggiano una piccola parte della popolazione a spese della maggioranza. Ciò in quanto non vi sono meccanismi politici che permettano alla maggioranza di poter

¹⁴ Burkart R., *Comparative Democracy and Income Distribution: Shape and Direction of the Causal Arrow*, *The Journal Of Politics*, 59:01, 148-164, 1997.

incidere sulle politiche del governo, ne quest'ultimo deve sottostare a meccanismi di "accountability" nei confronti dei primi¹⁵.

Queste argomentazioni, in linea con quelle viste in precedenza, sembrano quindi suggerire che i regimi non democratici producano inevitabilmente maggiori livelli di diseguaglianza. Secondo questo approccio, quindi, la diseguaglianza di diritti politici e sociali si tramuterebbe in maniera automatica in diseguaglianza economica.

Questa dinamica troverebbe riscontro in alcuni casi empirici come: il Brasile dal 1964, il Cile dal 1973 e l'Iran sotto il regime dello Shah. Un quadro simile appare anche in alcune monarchie tradizionali come: il Nepal, l'Arabia Saudita e l'Etiopia sotto il regime di Haile Selassie. L'esperienza di questi Paesi suggerisce che i regimi non democratici, siano essi basati sulla repressione o piuttosto sulla tradizione, presenteranno livelli di diseguaglianza economica maggiori, in quanto le élite non sono responsabili di fronte alla maggioranza¹⁶.

In sostanza, gli autori citati sostengono, a partire da simili argomentazioni, che i regimi democratici, avendo bisogno di una maggiore legittimazione alla base, sarebbero più propensi rispetto ai regimi non democratici, a redistribuire le risorse in maniera più equa a beneficio dei settori più poveri della popolazione, riducendo di conseguenza i livelli di diseguaglianza economica.

¹⁵ Sirowy L. e Inkeles A., *The Effects of Democracy on Economic Growth and Inequality: A Review*, *Studies in Comparative International Development*, 25:1, 126-157, 1990.

¹⁶ Bollen K. A. e Jackman R. W., *Political Democracy and the Size of Distribution of Income*, *American Sociological Review*, 50, 438-457, 1985.

Questa serie di argomentazioni, non sono però unanimemente accettate. Alcuni autori, pur condividendo il pensiero secondo cui il regime politico di un Paese produca effetti sui livelli di diseguaglianza, sostengono che i regimi non democratici siano in grado di ridurre la diseguaglianza economica in maniera migliore rispetto a quelli democratici.

Beitz, ad esempio, sostiene che: “I regimi autoritari sono maggiormente in grado di implementare politiche di sviluppo più egalitarie, rispetto ai regimi democratici”¹⁷. L’idea centrale della sua argomentazione è che i regimi autoritari possono proteggere gli interessi delle fasce più povere della popolazione in maniera migliore, in quanto la disponibilità di diritti politici e la loro espressione attraverso i meccanismi elettorali non permettono automaticamente alle fasce più povere di trarne dei vantaggi. Questo accade perché l’espansione dei diritti politici non si tramuta necessariamente e automaticamente in un aumento della capacità di incidere politicamente.

In altre parole, diseguaglianze nella distribuzione delle risorse materiali si ripercuotono in diseguaglianze di influenza politica e, in un regime non democratico, chi governa potrebbe mettere in atto politiche redistributive senza dover tenere in conto l’opposizione delle classi più ricche. A questo proposito Gradstein e Milanovic mostrano come alcuni paesi dell’Est asiatico e dell’Est Europa siano riusciti ad ottenere livelli di diseguaglianza relativamente bassi, pur in presenza di regimi non democratici (ad esempio Taiwan e la Corea del Sud), mentre in altri casi,

¹⁷ Beitz C., *Democracy in Developing Societies*, Gastil R., *Freedom in the World: Political Rights and Civil Liberties*, Freedom House, 145-66, 1982.

come ad esempio in alcuni stati ex comunisti, la diseguaglianza sia aumentata nel corso dei processi di democratizzazione¹⁸.

Pur accettando l'idea che le democrazie siano maggiormente recettive alle richieste espresse dai membri della società, Beitz mette in evidenza come esse non considerino le richieste di tutti i membri in maniera eguale. Di conseguenza i membri più poveri della società non saranno in grado di difendere i propri interessi attraverso le strutture democratiche¹⁹.

1.3.2 Relazione diretta in cui la diseguaglianza economica influenza la democrazia

Il secondo filone teorico che analizziamo è quello secondo cui non sia il regime politico ad influenzare i livelli di diseguaglianza economica, bensì il contrario. Anche questa idea, come quella precedentemente esposta, risale ad epoche assai lontane.

Aristotele osserva che: “Nelle democrazie il popolo è supremo, ma nelle oligarchie lo sono i pochi... ..Al contrario le oligarchie scaturiscono dalla credenza dei cittadini di essere ineguali, ineguali nella proprietà, suppongono se stessi come assolutamente diseguali”²⁰. Aristotele mette quindi in risalto il legame tra la distribuzione della proprietà e il sistema

¹⁸ Gradstein M. e Milanovic B., *Does Libert =Egalit ? A Survey of the Empirical Evidence on the Link Between Political Democracy and Income Inequality*, CESifo Working Paper, World Bank Manuscript N° 261, 2000.

¹⁹ Sirowy L. e Inkeles A., *The Effects of Democracy on Economic Growth and Inequality: A Review*, *Studies in Comparative International Development*, 25:1, 126-157, 1990.

²⁰ Aristotele, *Politica*, Laterza, 1973.

politico, sostenendo che, ad una distribuzione ineguale della proprietà, corrispondano forme di governo non democratiche²¹.

Anche senza utilizzarne il termine, Aristotele nei suoi scritti evidenzia l'importanza di una classe media sviluppata come base per la promozione di un sistema democratico.

Partendo da diversi assunti, anche Marx sostiene la centralità del ruolo della classe media nella transizione verso un modello di democrazia parlamentare e gli autori contemporanei non si allontanano troppo da queste assunzioni²². Vi è infatti un significativo accordo riguardo l'idea che la diseguaglianza economica influenzi negativamente i regimi democratici e che, in alcuni casi, ne possa precludere l'instaurazione.

L'ipotesi che vi sia una relazione diretta tra il livello di diseguaglianza economica e il regime politico di uno Stato può essere analizzata da due punti di vista, distinti ma complementari. Come sottolineato da Muller: "Le ricerche sull'effetto negativo della diseguaglianza economica sulla democrazia dovrebbero tenere in conto che, a riguardo, due ipotesi dovrebbero essere prese in considerazione. La prima riguarda la questione della genesi: una distribuzione del reddito meno diseguale, è una condizione imprescindibile per mettere in moto una transizione democratica? La seconda riguarda, invece, la questione della stabilità: una volta che la transizione è avvenuta ed un regime democratico è stato

²¹ Burkart R., *Comparative Democracy and Income Distribution: Shape and Direction of the Causal Arrow*, *The Journal Of Politics*, 59:1, 148-164, 1997.

²² Bollen K. A. e Jackman R. W., *Political Democracy and the Size of Distribution of Income*, *American Sociological Review*, 50, 438-457, 1985.

instaurato, una distribuzione del reddito meno diseguale aumenta le probabilità che il regime rimanga stabile nel tempo?”²³

Per quanto riguarda la questione della genesi, diversi autori sostengono che, una distribuzione del reddito relativamente egalitaria rifletta l'ascesa di una classe media forte e autonoma (Rubinson e Quinlan²⁴, Moore²⁵ e Burkhart²⁶). Di conseguenza, Paesi con alti livelli di diseguaglianza economica, presumibilmente, avranno una classe media debole, il che diminuirebbe le probabilità che abbia luogo una transizione democratica²⁷. A questo proposito, Dahl suggerisce che forme estreme di diseguaglianza nella distribuzione dei beni materiali producano regimi non democratici. Dal momento che le risorse economiche possono essere convertite in risorse politiche, attraverso diversi canali (come ad esempio il finanziamento ai partiti, il finanziamento di una propria campagna elettorale o intraprendere attività di lobbying presso le istituzioni) risorse economiche eccessivamente concentrate permettono alle fasce più ricche della popolazione di opporsi e di prevenire riforme politiche che estendano diritti e libertà alle fasce più povere²⁸.

Per ciò che riguarda invece la questione della stabilità, l'idea principale è che, la diseguaglianza economica generi frustrazione tra la

²³ Muller E. N., *Democracy, Economic Development, and Income Inequality*, American Sociological Review, 53:1, 50-68, 1988.

²⁴ Rubinson R. e Quinlan D., *Democracy and Social Inequality: A Reanalysis*, American Sociological Review, 42:4, 611-623, 1977.

²⁵ Moore B., *Social Origins of Democracy and Dictatorship*, Beacon, 1966.

²⁶ Burkhart R., *Comparative Democracy and Income Distribution: Shape and Direction of the Causal Arrow*, The Journal of Politics, 59:01, 148-164, 1997.

²⁷ Bollen K. A. e Jackman R. W., *Political Democracy and the Size of Distribution of Income*, American Sociological Review, 50, 438-457, 1985.

²⁸ Dahl R. A., *Polyarchy: Participation and Opposition*, Yale University Press, 1971.

popolazione, specialmente tra le fasce più povere, e che questa frustrazione a sua volta possa generare risentimento e delegittimazione per le autorità e in generale per il sistema democratico. Dahl sostiene che le democrazie sono particolarmente vulnerabili in quanto diseguaglianze estreme riducono il senso di comunità e la legittimazione di cui i sistemi democratici hanno bisogno per sopravvivere²⁹. Di conseguenza come sostenuto da Boix e Stokes e ripreso da Savoia et al.: “L’eguaglianza economica non solo aumenta le probabilità che si possa verificare una transizione democratica, essa aumenta anche le probabilità che il regime democratico riesca effettivamente a stabilizzarsi”³⁰.

Anche su questo punto, però, non vi è un generale accordo. L’evidenza empirica, infatti, mostra come alcuni Paesi, pur essendo pienamente democratici (secondo le classificazioni dei maggiori indici di democrazia) e avendo una tradizione democratica importante alle spalle, presentino alti livelli di diseguaglianza senza che ciò abbia rappresentato una minaccia per il sistema democratico, o ne abbia ridotto la legittimità. Negli Stati Uniti ad esempio, seppure in presenza di livelli di diseguaglianza sensibilmente più elevati rispetto alla media degli altri Paesi democratici, la legittimità e la validità del sistema democratico, non sono mai state messe in discussione.

²⁹ Dahl R. A., *Polyarchy: Participation and Opposition*, Yale University Press, 1971.

³⁰ Savoia A. et al., *Inequality, Democracy and Institutions: A Critical Review of Recent Research*, *World Development*, 38, 142-154, 2010.

1.3.3 *Relazione non lineare, così detta “U” invertita*

Le teorie viste sino ad ora sembrano dunque essere in conflitto tra loro. Esse, infatti, ipotizzano tutte una relazione lineare tra democrazia e diseguaglianza economica, ma divergono nell'identificare la direzione del rapporto di causalità che le leggherebbe.

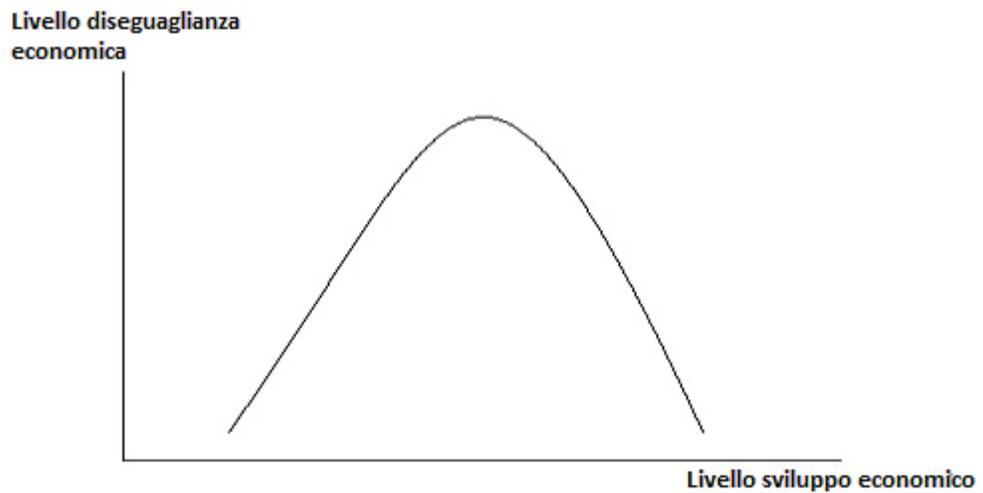
Negli ultimi anni, tuttavia, alcuni autori hanno tentato di spiegare questo apparente conflitto, sviluppando teorie che tengono in conto la possibilità che tra sistemi democratici e diseguaglianza economica, vi sia una relazione non lineare.

Alla base di questo sviluppo teorico vi è il pensiero secondo cui all'aumentare del livello di democraticità di uno Stato e quindi all'estensione del diritto di voto, inizialmente, si produca un aumento della diseguaglianza economica e solo successivamente, con l'ulteriore incremento del livello di democraticità, la diseguaglianza tenderebbe a diminuire. In questo caso, sussisterebbe quindi una relazione non lineare che prenderebbe la forma della cosiddetta “U” invertita o curva di Kuznets.

Kuznets, in uno studio sulla relazione tra lo sviluppo economico e la diseguaglianza economica, sostiene che, nelle fasi iniziali di sviluppo di un'economia, i livelli di diseguaglianza tenderebbero ad aumentare e, solo nel lungo periodo, la diseguaglianza tenderebbe a diminuire. Vi sarebbe quindi una relazione non lineare tra lo sviluppo economico e la diseguaglianza³¹ come mostrato nel grafico 1.

³¹ Kuznets S., *Economic Growth and Income Inequality*, The American Economic Review, 45:1, 1-28, 1955.

Grafico 1 - Rappresentazione grafica della curva di Kuznets sul rapporto tra sviluppo economico e diseguaglianza economica.



Fonte: Elaborazione propria

Nei primi anni successivi alla sua teorizzazione, la curva di Kuznets è stata spiegata prevalentemente attraverso fattori economici. Lo stesso Kuznets, guardando alla storia di Paesi europei come il Regno Unito, Francia Germania ecc., specula che la dinamica della curva, potesse essere provocata prevalentemente dal passaggio da un'economia centrata sull'agricoltura ad una centrata sul settore industriale.

In contrasto con la lettura economicista della curva di Kuznets, alcuni autori sostengono che essa, nei paesi occidentali, sarebbe stata provocata da fattori politici e istituzionali e non da fattori economici. Secondo questi autori, il declino della diseguaglianza in Europa, durante il Diciannovesimo secolo non fu una conseguenza dello sviluppo economico, bensì un prodotto dei cambiamenti politici forzati dalla mobilitazione delle

masse.³² Il processo di industrializzazione contribuì ad aumentare la disuguaglianza economica e, come conseguenza, vi furono rivolte dei settori più poveri della popolazione. In risposta alle rivolte che rischiavano di dare vita a vere e proprie rivoluzioni, le élite politiche furono forzate a mettere in atto riforme radicali, come l'estensione del diritto di voto e l'attuazione di politiche redistributive³³.

Secondo Acemoglu e Robinson, la teoria politica della curva di Kuznets, prevede che: "L'industrializzazione capitalista tende ad aumentare la disuguaglianza, ma la stessa disuguaglianza contiene i semi della propria riduzione, in quanto induce dei cambiamenti nei regimi politici verso politiche più redistributive"³⁴.

Riprendendone le ricerche, alcuni autori utilizzano, quindi, il modello creato da Kuznets per verificare la relazione che intercorre tra democrazia e disuguaglianza economica. La novità rispetto agli studi precedenti è il tentativo di misurare il livello di democraticità e quindi superare l'analisi disgiuntiva democrazia/non democrazia, considerando, invece, una scala di democraticità capace di cogliere maggiormente le differenze tra i diversi regimi democratici .

Burkhart sostiene che, nel corso di un processo di transizione democratica, i benefici economici tendano inizialmente a concentrarsi nella classe media urbana, aumentando ulteriormente la disuguaglianza economica tra la classe urbana e quella rurale. Successivamente, con

³² Acemoglu D. e Robinson J. A., *The Political Economy of the Kuznets Curve*, Review of Development Economics, 6:2, 183-203, 2002.

³³ *Ibidem*

³⁴ *Ibidem*

l'affermarsi e lo stabilizzarsi del regime democratico, il livello di reddito tra la classe rurale tenderebbe ad aumentare, riducendo così la diseguaglianza economica³⁵. A tale proposito, Chong e Calderón argomentano che l'inaugurazione della democrazia, produrrebbe una riorganizzazione del settore informale, prevalentemente occupato dalle fasce più povere della popolazione, che, a sua volta, avrebbe l'effetto di ridurre il reddito percepito da coloro che vi lavoravano³⁶.

Bourguignon e Verdier, tra i primi ad ipotizzare una relazione di questo genere tra regimi democratici e diseguaglianza economica, sviluppano un modello teorico in cui le decisioni pubbliche sarebbero prese sulla base delle decisioni espresse dalla maggioranza dei votanti e dove avrebbero diritto di voto solo le persone scolarizzate (che sarebbero una minoranza).

La minoranza, quindi, in possesso del diritto di voto governerebbe il Paese. Queste élite potrebbero decidere di sussidiare l'istruzione delle persone non scolarizzate. L'incentivo sarebbe quello di godere delle esternalità positive offerte dall'istruzione, mentre i costi sarebbero rappresentati dalla parziale perdita del controllo politico. Questo modello sarebbe in grado di generare una curva di Kuznets, in quanto, inizialmente, l'investimento in istruzione e il conseguente allargamento del diritto di voto di parte della popolazione precedentemente non istruita genererebbe un aumento della diseguaglianza economica. Successivamente, grazie agli ulteriori allargamenti del diritto di voto, la maggioranza dei votanti

³⁵ Burkhart R. E., *Comparative Democracy and Income Distribution: Shape and Direction of the Causal Arrow*, *Journal of politics*, 59:01, 148-164, 1997.

³⁶ Chong, A., e Calderón C., *Institutional Quality and Income Distribution*, *Economic Development and Cultural Change*, 48:4, 761-786, 2000.

comincerà a richiedere maggiori politiche redistributive e questo genererà una diminuzione della diseguaglianza economica³⁷.

La logica sottostante a questo modello teorico è che, inizialmente, l'investimento in istruzione e il conseguente allargamento del diritto di voto, saranno appannaggio della frazione più ricca dei cittadini non istruiti. Per questa ragione inizialmente la diseguaglianza economica tenderebbe ad aumentare. Nel lungo periodo però, questa nuova porzione della popolazione in grado di incidere, attraverso il voto, sulle politiche intraprese dal Governo spingerà per una maggiore redistribuzione, che comporterà ulteriori allargamenti del diritto di voto e della popolazione scolarizzata, incidendo così sulla diseguaglianza economica, che ne risulterà ridotta.

Anche Acemoglu e Robinson sviluppano un modello teorico che mostra la possibilità che la relazione tra democrazia e diseguaglianza si presenti sotto forma di curva di Kuznets, quando un Paese avvia un processo di democratizzazione a causa di pressioni sociali. Secondo questo modello, mentre l'industrializzazione permette alle élite più ricche di accumulare risorse, la popolazione più povera non sarà in grado di investire in capitale umano. Questo genererebbe un aumento della diseguaglianza. Quando la diseguaglianza raggiunge una data soglia, aumenterebbe il pericolo di una rivoluzione e questo forzerebbe le élite ad estendere i diritti politici a fasce della popolazione politicamente non rappresentate. Nel lungo periodo il processo di democratizzazione avrebbe l'effetto di aumentare la redistribuzione e la scolarizzazione e in definitiva farebbe

³⁷ Bourguignon F. e Verdier T., *Oligarchy, Democracy, Inequality and Growth*, Journal of Development Economics, DELTA Working Paper, 62:2, 285-313, 1997.

diminuire la diseguaglianza economica, generando così una curva di Kuznets³⁸.

1.3.4 Nessuna relazione tra democrazia e diseguaglianza economica

In netto contrasto con le teorie presentate in precedenza che, pur in maniera distinta, trovavano di volta in volta un rapporto causale diretto e lineare o diretto e non lineare tra democrazia e diseguaglianza economica, alcuni autori sostengono che non vi sia nessuna relazione causale tra le due variabili. I modelli teorici presentati da questi autori fanno parte del così detto “modello scettico”.

Le argomentazioni a sostegno del modello scettico possono essere suddivise secondo due principali linee di pensiero: nella prima vanno annoverati i sostenitori della tesi della “logica dell’industrializzazione” secondo i quali i processi di sviluppo tecnologico influenzano sia la distribuzione delle risorse materiali, sia la struttura delle istituzioni politiche. Essi sostengono che la relazione osservata tra le due variabili sarebbe spuria, in quanto la distribuzione delle risorse economiche e di quelle politiche dipenderebbero entrambe dallo sviluppo tecnologico³⁹.

Questa linea teorica, definita anche funzionalista, viene successivamente ripresa da Marsh che sostiene, che la forma di governo di uno Stato non ha alcun effetto sulla stratificazione sociale presente al suo

³⁸ Acemoglu D e Robinson J., *Why Did the West Extend the Franchise? Democracy, Inequality and Growth in Historical Perspective*, *The Quarterly Journal of Economics*, 115:4, 1167-1199, 1998.

³⁹ Bollen K. A. e Jackman R. W., *Political Democracy and the Size of Distribution of Income*, *American Sociological Review*, 50, 438-457, 1985.

interno e che i cambiamenti nella distribuzione delle risorse economiche devono essere interpretati come un cambiamento della configurazione della struttura occupazionale, che sarebbe una diretta conseguenza della “logica dell’industrializzazione”. Di conseguenza, ogni relazione tra il sistema politico e la disuguaglianza economica sarebbe spuria, in quanto entrambe le variabili dipenderebbero dai livelli di sviluppo economico⁴⁰.

Anche se espresso con termini diversi il concetto rimane il medesimo. Secondo questi autori, le logiche dell’industrializzazione (che in varie epoche hanno fatto da sfondo e da motore trainante nelle transizioni democratiche) perseguendo il progresso tecnologico, altererebbero la struttura delle classi sociali di uno Stato. Il bisogno di lavoratori maggiormente istruiti e qualificati inciderebbe direttamente sulla struttura occupazionale e, di conseguenza sulla disuguaglianza economica.

In sostanza secondo questo approccio, non sarebbe possibile individuare una netta relazione causale tra il sistema politico di uno Stato ed il suo livello di disuguaglianza economica, in quanto entrambe sarebbero variabili dipendenti dello sviluppo tecnologico-economico.

Nella stessa linea teorica, possono essere inseriti anche gli autori che si rifanno all’analisi marxista, che partendo da assunzioni differenti, arrivano a conclusioni non molto difformi, ravvedendo, nelle società capitaliste e pre-capitaliste, un ruolo subordinato delle strutture politiche. Secondo l’analisi marxista, le strutture e l’ideologia democratiche non solo non avrebbero effetti significativi sulla disuguaglianza economica, esse

⁴⁰ Marsh R. M., *Does Democracy Hinder Economic Development in Latecomer Developing Nations?*, Comparative Social Research, 2:2, 215-248, 1979.

altresì servirebbero a legittimare e a cementare le relazioni già esistenti tra le classi sociali da cui dipenderebbe la stessa disegualianza economica.

Secondo l'approccio marxista, il tipo di regime politico perderebbe d'importanza rispetto alla struttura e alla configurazione delle classi sociali, ed in particolare, rispetto al potere economico della classe capitalista. Per comprendere quindi, i meccanismi che generano la disegualianza economica e le variazioni nella sua distribuzione, è fondamentale studiare la struttura delle classi sociali e le dinamiche che la governano⁴¹.

Secondo questa analisi dunque, i sistemi politici non influirebbero in alcun modo sulla disegualianza economica in quanto quest'ultima sarebbe una diretta emanazione della struttura di classe presente nel Paese. Secondo tali autori, i sistemi democratici, quindi, non solo non sarebbero in grado di ridurre i livelli di disegualianza, al contrario la democrazia sarebbe usata dalla classe sociale dominante, come strumento per evitare rovesciamenti e rivolte e, in ultima analisi, per congelare la struttura di classe stessa.

La seconda linea teorica rispetto alla relazione tra democrazia e disegualianza mette invece in discussione gli stessi assunti alla base della natura dei sistemi politici democratici. Ad esempio, l'idea che i sistemi democratici riducano la disegualianza si basa sul modello della democrazia maggioritaria (Ranney⁴²), - che permetterebbe alle fasce più povere e più numerose della popolazione di ottenere maggiori politiche redistributive -

⁴¹ Sirowy L. e Inkeles A., *The Effects of Democracy on Economic Growth and Inequality: A Review*, *Studies in Comparative International Development*, 25:1, 126-157, 1990.

⁴² Ranney A., *Toward a more Responsible Two-Party System: A Commentary*, *American Political Science Review*, 45:02, 488-499, 1951.

ma l'evidenza empirica ci mostra come solo pochi sistemi democratici possano essere classificati come democrazie effettivamente maggioritarie (Lijphart⁴³).

Secondo gli autori che seguono questa linea teorica, anche l'assunzione secondo cui alti livelli di diseguaglianza minano i sistemi democratici, dovrebbe essere rivista. Essi sostengono che per avere questo genere di effetto è fondamentale che la diseguaglianza sia percepita come ingiusta e non ci sarebbe motivo di ritenere che questo effettivamente accada in tutti i casi⁴⁴.

Questo potrebbe essere il caso degli Stati Uniti e dell'Australia dove, ad esempio, nonostante un aumento evidente dei livelli di diseguaglianza economica registrato tra gli anni Sessanta e gli anni Novanta⁴⁵ e stabilizzatosi poi su alti livelli di diseguaglianza, né il sistema democratico né tantomeno i principi su cui esso si fonda sono mai stati messi in discussione.

Nei Paesi anglosassoni e soprattutto negli Stati Uniti, l'idea che il benessere sia soltanto il frutto dell'impegno personale di ogni individuo è una caratteristica importante della cultura nazionale. In questo senso, è lecito aspettarsi che l'effetto negativo che la diseguaglianza economica avrebbe sui sistemi democratici possa essere mitigato, se non annullato, da livelli maggiori, reali o percepiti, di mobilità sociale. Mentre in Australia,

⁴³ Lijphart A. *Democracies: Patterns of Majoritarian and Consensus Government in Twenty-One Countries*, Yale University Press, 212-244, 1984.

⁴⁴ Sirowy L. e Inkeles A., *The Effects of Democracy on Economic Growth and Inequality: A Review*, *Studies in Comparative International Development*, 25:1, 126-157, 1990.

⁴⁵ Vedi dati contenuti in: Weeks J., *Inequality Trends in Some Developed OECD Countries*, DESA Working Paper 6:1, 7, 2005.

negli ultimi decenni, si sono registrati livelli alti e relativamente stabili di mobilità sociale, negli Stati Uniti i dati mostrano che, negli ultimi decenni, la mobilità sociale si sia notevolmente ridotta⁴⁶, ciononostante, secondo un'inchiesta svolta dall'Economist, nel 2009 il 71% degli americani, continuava a ritenere che la possibilità di aumentare il proprio benessere dipendesse in larga misura dall'impegno personale individuale e continuava a percepire alti livelli di mobilità sociale.⁴⁷

In altre parole, un alto livello di mobilità sociale, sia esso effettivamente presente o soltanto percepito, potrebbe indurre la classe media di un Paese democratico a non avanzare richieste di redistribuzione, e allo stesso tempo prevenire l'effetto negativo che la disuguaglianza avrebbe sui sistemi democratici.

Infine, Huntington e Nelson sostengono l'approccio scettico, mettendo in evidenza come ogni tentativo di stabilire una relazione universale tra democrazia e disuguaglianza economica dovrebbe tenere in considerazione che l'incremento della partecipazione politica potrebbe avere un'importante effetto contrario. Particolarmente importante potrebbe essere il ruolo svolto dai diversi livelli di partecipazione politica che intercorrono tra la popolazione urbana e quella rurale⁴⁸.

⁴⁶ Vedi, Pew's Economic Mobility Project.

⁴⁷ Vedi, <http://www.economist.com/node/15908469>.

⁴⁸ Huntington S. P. e Nelson J. M., *No Easy Choice: Political Participation in Developing Countries*, Harvard University Press, 1976.

1.4 UNO SGUARDO PRELIMINARE AI DATI

Quella che segue è un'analisi di tipo statico, che si limita a “fotografare” le relazioni che stiamo investigando senza tenere in considerazione la variabile temporale. Nel terzo capitolo, amplieremo e approfondiremo la nostra analisi, attraverso l'uso di tecniche econometriche, impiegando due modelli distinti, uno statico ed uno dinamico, quest'ultimo in grado di tenere in considerazione la variabile temporale e quindi più preciso rispetto ai risultati cui permette di giungere.

Prima di procedere nell'analisi degli studi empirici sviluppati nel tempo dai vari autori, è utile ricorrere alla statistica descrittiva, per “fotografare” il fenomeno e poter avere una prima idea, sulle dinamiche della relazione che lega la tipologia di regime di uno Stato e i suoi livelli di diseguaglianza economica. Sarà inoltre utile per verificare preliminarmente le teorie esposte nei precedenti paragrafi e per poter sviluppare un nostro modello teorico che tenti di spiegare tali relazioni.

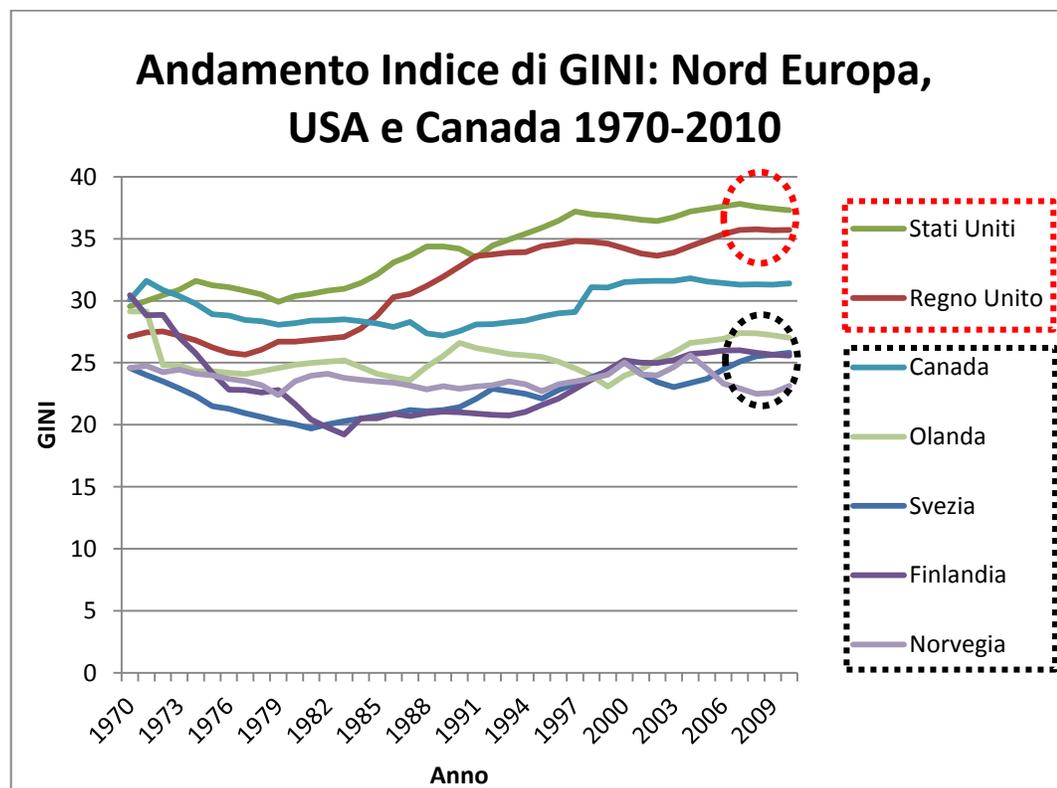
Innanzitutto, un primo sguardo d'insieme ai dati mostra che i livelli di diseguaglianza economica variano notevolmente a seconda delle aree geografiche considerate, e che la sola considerazione della democraticità di un Paese, non sembra sufficiente a spiegare l'evoluzione e le differenze dei livelli di diseguaglianza economica.

Ad esempio, prendendo in considerazione gli Stati del Nord Europa e del Nord America (grafico 2) notiamo come, benché tutti gli Stati in questione possano essere classificati, nel periodo considerato, come delle

democrazie consolidate, essi presentano una diversa evoluzione e diverse tendenze nei rispettivi livelli di diseguaglianza.

Mentre i Paesi del Nord Europa mostrano, nell’arco dei quarant’anni considerati, un livello di diseguaglianza economica piuttosto stabile, che non si discosta eccessivamente dalle rispettive medie, negli Stati Uniti e nel Regno Unito, si è registrato un aumento relativamente costante. Possiamo inoltre vedere, come Stati Uniti e Regno Unito, entrambi considerati delle democrazie consolidate, presentino livelli di diseguaglianza economica decisamente più alti rispetto ai Paesi del Nord Europa.

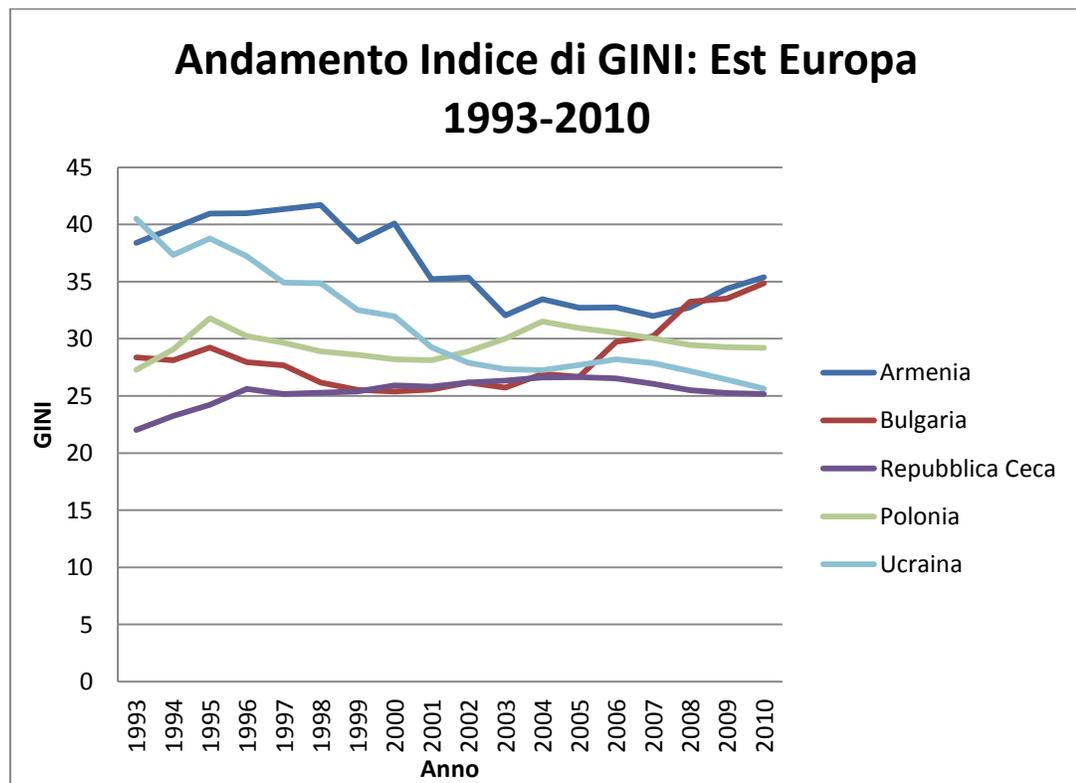
Grafico 2 - Andamento indice di GINI, Nord Europa, USA e Canada 1970-2010.



Fonte: Elaborazione dell’autore sui dati del Database SWIID 4.0 (2010), Solt F., “Standardizing the World Income Inequality Database”. Social Science Quarterly, 90:2, 231-242, 2009.

Guardando ad una diversa area geografica, l'Est Europa, composta da paesi rientranti nell'ondata di democratizzazioni che seguì la dissoluzione dell'Unione Sovietica e il crollo del muro di Berlino, possiamo anche qui notare la stessa divergenza nei livelli e nelle dinamiche seguite dalla disegualianza economica. Mentre in alcuni stati la democratizzazione ha coinciso con un effettiva diminuzione dei livelli di disegualianza economica, in altri la democrazia ha portato con se un aumento, più o meno sostenuto, della disegualianza (grafico 3).

Grafico 3 - Andamento Indice di GINI, Est Europa 1993-2010.



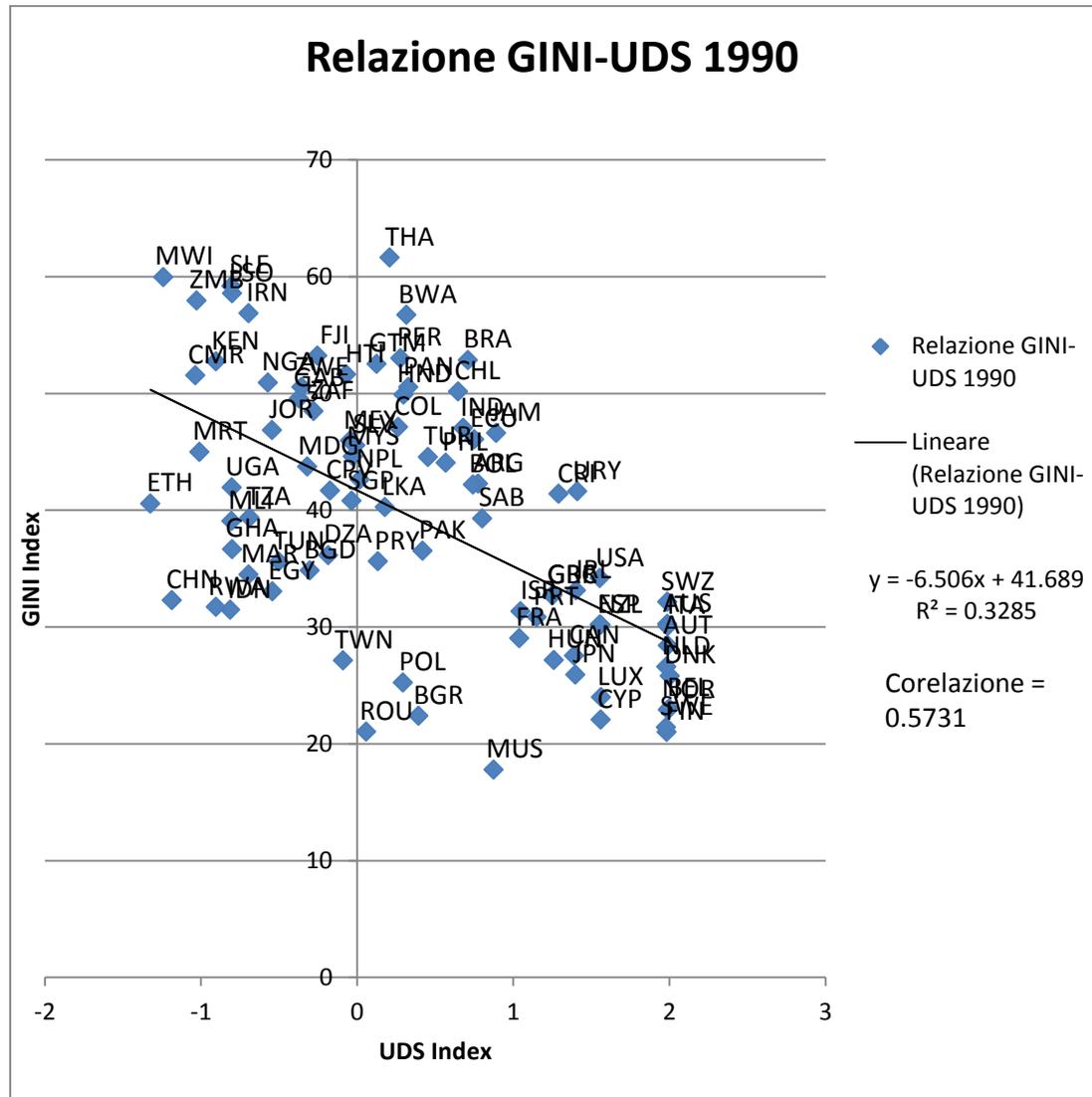
Fonte: Elaborazione dell'autore sui dati del Database SWIID 4.0 (2010), Solt F., "Standardizing the World Income Inequality Database". Social Science Quarterly, 90:2, 231-242, 2009.

Da queste considerazioni non possiamo dunque ricavare indicazioni precise che ci aiutino a stabilire quale sia la relazione tra le variabili disuguaglianza economica e democraticità di un regime. Ciò che invece appare chiara, è la necessità di impiegare indici che siano capaci di rilevare il livello di democraticità, differenziando non solo i regimi democratici da quelli non democratici, ma anche riuscendo a classificare in maniera differente e più accurata, gli stessi regimi democratici.

Dopo aver preso in considerazione l'evoluzione nel tempo della disuguaglianza economica, passiamo ad un'analisi preliminare del rapporto che lega quest'ultima al livello di democraticità di uno Stato. I dati sul GINI utilizzati per l'analisi fanno parte del *dataset* SWIID 4.0 (2010) elaborati da Solt, mentre i dati sul livello di democraticità fanno parte del *dataset* Unified Democracy Scores (UDS), elaborati da Pemstein, Meserve e Melton.

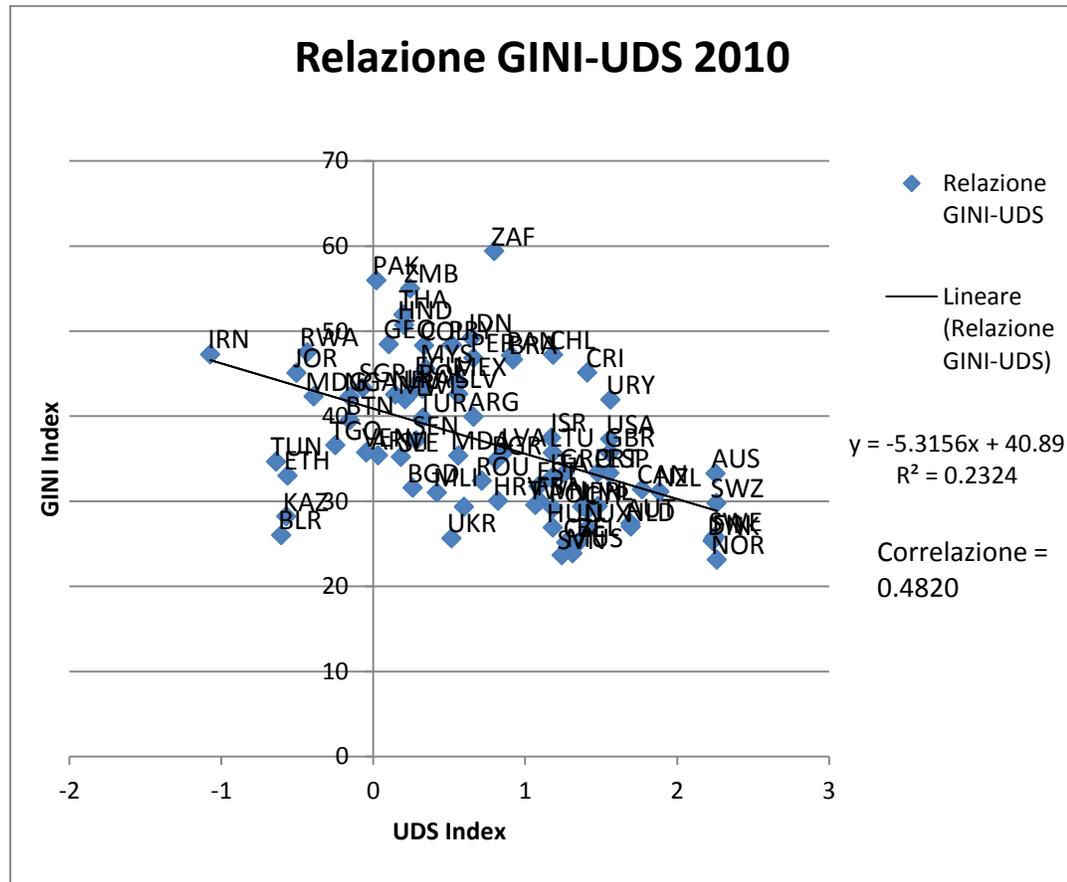
I dati si riferiscono agli anni 1990 e 2010 rispettivamente ad un campione di 87 e 81 Stati. Come possiamo vedere dai grafici 4 e 5, in entrambi i casi, i dati mostrano una correlazione negativa tra il livello di democraticità di uno Stato ed il proprio livello di disuguaglianza economica. Attraverso quest'analisi semplificata, possiamo vedere come in entrambi gli anni considerati, l' R^2 risulta essere decisamente basso, e la correlazione, appare essere piuttosto forte, pari a 0.5731 per il 1990 e a 0.4820 per il 2010.

Grafico 4 - Relazione tra livello di democraticità e livello di disegualianza economica anno 1990.



Fonte: Elaborazione dell'autore sui dati del Database SWIID 4.0 (2010), Solt F., "Standardizing the World Income Inequality Database". Social Science Quarterly, 90:2, 231-242, 2009 per l'indice di GINI, e sui dati del database UDS Index (2010). Pemstein D, Meserve S. A., Melton J., "Democratic Compromise: A Latent Variable Analysis of Ten Measures of Regime Type". Political Analysis, 18:4, 426-449, 2011. Per l'Indice di democraticità.

Grafico 5 - Relazione tra livello di democraticità e livello di diseguglianza economica anno 2010.



Fonte: Elaborazione dell'autore sui dati del Database SWIID 4.0 (2010), Solt F., "Standardizing the World Income Inequality Database". Social Science Quarterly, 90:2, 231-242, 2009 per l'indice di GINI, e sui dati del database UDS Index (2010). Pemstein D, Meserve S. A., Melton J., "Democratic Compromise: A Latent Variable Analysis of Ten Measures of Regime Type". Political Analysis, 18:4, 426-449, 2010. Per l'Indice di democraticità.

Ovviamente una siffatta analisi, data la sua semplificazione, non può considerarsi attendibile, tuttavia può essere un buon punto di partenza per la successiva investigazione econometrica.

A prima vista, dunque, i dati sembrano suggerire che, all'aumentare del livello di democraticità di uno Stato, la diseguglianza economica tenda

a diminuire e, anche se la relazione così considerata trascurava molte variabili, che potrebbero influenzarla in maniera più o meno profonda, per il momento i dati sembrano confermare le ipotesi secondo cui, vi sarebbe una relazione inversa tra democrazia e disuguaglianza economica.

Nel capitolo successivo, attraverso l'impiego di tecniche econometriche, approfondiremo lo studio di tale relazione, tentando di stabilire quale sia la direzione effettiva della correlazione e quanto questa relazione sia significativa.

1.5 REVISIONE DELLE RICERCHE EMPIRICHE E DEI RELATIVI RISULTATI

Dopo aver presentato le principali teorie riguardo la relazione tra democrazia o, più in generale, tra la tipologia di regime politico e la disuguaglianza economica, esploreremo i principali studi empirici disponibili. Nell'analisi dei precedenti studi, oltre che prendere in considerazione i risultati di volta in volta ottenuti, ci concentreremo in particolare, sulle caratteristiche dei modelli sviluppati, sulla metodologia dell'analisi svolta, e sui test utilizzati per verificare la robustezza dei risultati ottenuti.

Questi studi mostrano un'evidenza empirica mista, con risultati a sostegno di ogn'una delle principali relazioni teorizzate tra regime politico e disuguaglianza economica, ossia: l'esistenza di una relazione, statica o dinamica, lineare diretta o inversa, tra il regime politico democratico e la

diseguaglianza economica; una relazione lineare, statica o dinamica, diretta o inversa tra diseguaglianza economica e regime politico democratico; una relazione, statica o dinamica, non lineare tra le due variabili; ed infine nessuna relazione.

Tuttavia come vedremo più avanti, queste differenze potrebbero essere imputate a diversi fattori, tra i quali il modello econometrico di equazioni utilizzato, l'impiego di diversi dati sia per quanto riguarda la misurazione della diseguaglianza che della democrazia e le dimensioni e la composizione del campione utilizzato. Nella nostra analisi prenderemo in considerazione sia studi più recenti sia studi più datati ma che hanno avuto e continuano ad avere un forte impatto sulla letteratura. Nello specifico analizzeremo gli studi riassunti di seguito nella tabella 1.

Tabella 1 - Tavola riassuntiva degli studi analizzati.

Autore	Anno
Jackman⁴⁹	1974
Hewitt⁵⁰	1977
Rubinson e Quinlan⁵¹	1977
Bollen e Grandjean⁵²	1981
Weede⁵³	1982
Bollen e Jackman⁵⁴	1985
Alesina e Perotti⁵⁵	1995
Chong⁵⁶	2001
Reuveny e Li⁵⁷	2003
Acemoglu et al.⁵⁸	2013

Fonte: Elaborazione propria.

⁴⁹ Jackman R. W., *Political Democracy and Social Equality: A Comparative Analysis*, American Sociological Review, 29-45, 1974.

⁵⁰ Hewitt C., *The Effect of Political Democracy and Social Democracy on Equality in Industrial Societies: A cross-national comparison*, American Sociological Review, 450-464, 1977.

⁵¹ Rubinson R. e Quinlan D., *Democracy and Social Inequality: A Reanalysis*, American Sociological Review, 42:4, 611-623, 1977.

⁵² Bollen K.A. e Grandjean B.D., *The Dimension(S) of Democracy: Further Issues In the Measurement and Effects of Political Democracy*, American Sociological Review, 46:5, 651-659, 1981.

⁵³ Weede E., *Democracy and Income Inequality Reconsidered*, American Sociological Review, 865-868, 1989.

⁵⁴ Bollen K. A. e Jackman R. W., *Political Democracy and the Sze of Distribution of Income*, American Sociological Review, 50, 438-457, 1985.

⁵⁵ Alesina A. e Perotti R., *Income Distribution, Political Instability and Investment*, The European Economic Review, 40:1, 1203-1228, 1995.

⁵⁶ Chong A., *Inequality, Democracy, and Persistence: Is There a Political Kuznets Curve?*, Inter-American Development Bank, Working Paper No. 445, 2001.

⁵⁷ Reuveny R. e Li Q., *Economic Openness, Democracy, and Income Inequality: An Empirical Analysis*, Comparative Political Studies, 36:5, 575-601, 2003.

⁵⁸ Acemoglu D., et al. *Income and Democracy*, National Bureau of Economic Research, Working Paper No. w11205, 2005.

1.5.1 Caratteristiche dei modelli econometrici sviluppati

La scelta del modello econometrico da utilizzare nella ricerca è un aspetto molto importante. Essa dipende sostanzialmente dal modello teorico che si sceglie per spiegare i fenomeni che si vogliono studiare e, di conseguenza, da essa dipenderanno i risultati stessi della ricerca.

Nelle ricerche analizzate, possiamo anzitutto notare che solo tre studi su dieci (Rubinson e Quinlan, Bollen e Jackman, e Chong) sviluppano un modello di equazioni simultanee che testa l'ipotesi che la relazione tra democrazia e diseguaglianza economica, sia reciproca. In tutti gli altri studi, la possibile reciprocità della relazione non viene presa in considerazione, essi, infatti, restringono il loro focus a modelli ricorsivi che permettono di verificare l'effetto della democrazia sulla diseguaglianza economica, ma non quello che la diseguaglianza economica potrebbe a sua volta avere sulla democrazia.

Possiamo notare inoltre che dei dieci studi analizzati, solo i tre più recenti (Chong, Reuveny e Li, Acemoglu et al.) utilizzano modelli dinamici, mentre i restanti utilizzano modelli statici.

Un'altra importante differenza che può essere causa della disomogeneità dei risultati ottenuti dagli studi analizzati è la forma funzionale ipotizzata per la relazione tra le variabili osservate.

Questa differenza può essere spiegata dai diversi approcci teorici utilizzati dai vari autori. In cinque degli studi considerati viene scelta una

forma funzionale dell'equazione lineare (Hewitt⁵⁹, Alesina e Perotti⁶⁰, Reuveny e Li e, Acemoglu et al.), due scelgono una forma funzionale logaritmica (Jackman e, Rubinson e Quinlan), mentre i restanti utilizzano una forma funzionale quadratica (Bollen e Grandjean, Weede, Bollen e Jackman e, Chong). La possibilità che la relazione sia simultanea risulta essere la meno investigata. La relazione, secondo la maggioranza degli Studi, viene trattata come non lineare e, in alcuni casi assume la forma della cosiddetta "U" rovesciata o curva di Kuznets, mentre negli altri viene ipotizzata come non lineare e assume forme diverse. La tabella 2 mostra una sintesi delle principali caratteristiche dei modelli

Tabella 2 - Principali caratteristiche dei modelli degli studi analizzati.

Autore	Anno	Simultaneità	Forma dell'equazione	Modello Statico o Dinamico
Jackman	1974	NO	Logaritmica	Statico
Hewitt	1977	NO	Lineare	Statico
Rubinson e Quinlan	1977	SI	Logaritmica	Statico
Bollen e Grandjean	1981	NO	Quadratica	Statico
Weede	1982	NO	Quadratica	Statico
Bollen e Jackman	1985	SI	Quadratica	Statico
Alesina e Perotti	1995	NO	Lineare	Statico
Chong	2001	SI	Quadratica	Dinamico
Reuveny e Li	2003	NO	Lineare	Dinamico
Acemoglu et al.	2013	NO	Lineare	Dinamico

Fonte: Elaborazione Propria.

⁵⁹ Hewitt C., *The Effect of Political Democracy and Social Democracy on Equality in Industrial Societies: A Cross-National Comparison*, American Sociological Review, 450-464, 1977.

⁶⁰ Alesina A. e Perotti R., *Income Distribution, Political Instability and Investment*, The European Economic Review, 40:1, 1203-1228, 1995.

La scelta della forma funzionale delle equazioni o dell'equazione da utilizzare dipenderà a sua volta non solo da quelle che sono le relazioni di volta in volta ipotizzate, ma anche da quale punto di vista si vorrà studiare la relazione, nonché dalla tipologia dei dati disponibili. Ad ogni modo, è evidente come la scelta della funzione matematica da utilizzare condizionerà i risultati che si otterranno.

1.5.2 Dati e misurazione delle variabili

Un altro importante fattore, che può essere causa di differenze notevoli nei risultati degli studi analizzati, è il processo di operazionalizzazione, utilizzato per analizzare concetti astratti che non sono direttamente osservabili, come la democrazia e la disegualianza economica. Questo processo, che si esplica attraverso l'assegnazione di referenti empirici direttamente osservabili e quantificabili all'oggetto di studio, nonché la tipologia e la qualità dei dati di cui si dispone possono dare luogo a risultati sostanzialmente diversi. Per ciò che concerne il primo fattore, possiamo notare come vi siano diversi modi attraverso cui entrambe le variabili possono essere operazionalizzate. A seconda della definizione dei due concetti che si intende utilizzare, saranno inserite delle *proxy* piuttosto che altre, e questo si ripercuoterà inevitabilmente sui risultati che si otterranno.

Per quanto riguarda la democrazia, possiamo notare che sono stati utilizzati una molteplicità di indici che differiscono tra loro sotto vari aspetti, sempre legati al modo in cui essa viene concettualizzata e

operazionalizzata. In alcuni casi la misurazione si concentra sulla definizione di democrazia politica, opposta al concetto di democrazia sociale (Bollen e Jackman), in altri casi la misurazione della democrazia include anche la stabilità del regime (Hewit), mentre in altri ancora la misurazione include la partecipazione (Jackman, Rubinson e Quinlan) e infine alcuni autori costruiscono dei veri e propri indici.

Come vedremo successivamente in maniera più approfondita, esistono molteplici indici più o meno complessi elaborati da singoli studiosi o da istituti di ricerca, sviluppati nel tentativo di classificare il regime politico di uno Stato attraverso un indice sintetico che fosse utilizzabile per lo studio econometrico dei fenomeni economico-sociali.

L'utilizzo di tali indici tuttavia deve essere preceduto da un'attenta valutazione, poiché essi sono costruiti a partire da diverse concettualizzazioni dei sistemi democratici ed includono quindi variabili diverse. L'utilizzo di sistemi diversi per operazionalizzare il concetto di democrazia, è di per se sufficiente a generare risultati difformi tra i vari studi.

Un discorso analogo può essere fatto anche rispetto alla misurazione della diseguaglianza economica. Anch'essa, non essendo un fenomeno direttamente osservabile, per poter essere analizzata ha bisogno di essere operazionalizzata. In quasi tutti gli studi analizzati viene utilizzata la distribuzione del reddito calcolata attraverso l'indice di GINI. Questo indice però viene calcolato in maniera diversa dai distinti istituti di statistica, che spesso utilizzano unità di misura diverse (*Household*, individui) e diverse

tecniche, che non sempre sono perfettamente compatibili e che per questo possono generare importanti *bias*.

Jackman utilizza la distribuzione del reddito tra i settori industriali alternativamente a quella tra gli individui, per la mancanza dei dati su questi ultimi.

Hewitt, Rubinson e Quinlan, Bollen e Grandjean e Weede utilizzano invece i dati sul GINI pubblicati da Paukert⁶¹, che hanno lo svantaggio di considerare unità di misura diverse tra loro. In alcuni casi, infatti, i dati si riferiscono agli individui, in altri casi, invece, essi si riferiscono alle famiglie. Come vedremo successivamente più nel dettaglio la non compatibilità delle unità di misura può essere alla base delle differenze nella disuguaglianza osservate tra i Paesi⁶².

Bollen e Jackman e Acemoglu et Al. utilizzano, invece, i dati sul GINI prodotti dalla Banca Mondiale, riferiti al reddito percepito al netto delle imposte e dei trasferimenti.

Alesina e Perotti, per analizzare la disuguaglianza economica, utilizzano i dati prodotti da Perotti in uno studio precedente dello stesso anno, che riguardano la media del reddito detenuto dal terzo e dal quarto quintile nel 1960. Questo *dataset* è costruito utilizzando dati recepiti da diverse precedenti ricerche (Jain⁶³). Anche Chong utilizza i dati sulla disuguaglianza

⁶¹ Paukert F., *Income Distribution at Different Levels of Development*, International Labour Review, 108, 97-125, 1973.

⁶² Bollen K. A. e Jackman R. W., *Political Democracy and the Size of Distribution of Income*, American Sociological Review, 50, 438-457, 1985.

⁶³ Jain S. *The Size Distribution of Income: A Compilation of Data*, John Hopkins University Press, 1975.

economica ricavati da un precedente studio, più precisamente da quello di Deininger e Squire⁶⁴.

Infine Reuveny e Li, come *proxy* per la misurazione della disegualianza economica, utilizzano i dati sul GINI raccolti da Deininger e Squire⁶⁵, come computati da Easterly⁶⁶. La tabella 3 illustra i differenti metodi di misurazione delle variabili utilizzati.

L'utilizzo di diversi *datasets* costruiti a partire da dati rilevati in maniera diversa e assemblati con diverse metodologie potrebbe di per se essere alla base delle differenze dei risultati ottenuti dai distinti studi empirici.

La tabella 3, di seguito, riassume la provenienza dei dati relativi alla democrazia e alla disegualianza economica, utilizzati negli studi analizzati.

⁶⁴ Deininger K. e Squire L., *Economic Growth and Income Inequality: Re-Examining the Links*, Finance and Development, 34, 38-41, 1997.

⁶⁵ Deininger K. e Squire L., *A New Data Set Measuring Income Inequality*, World Bank Economic Review, 10:3, 565-591, 1996.

⁶⁶ Easterly W., *The Ghost of Financing Gap: Testing the Growth of International Financial Institutions*, Journal of Development Economics, 62:2, 423-438, 1999.

Tabella 3 - Misurazione delle variabili negli studi analizzati.

Autore	Anno	Misurazione Diseguaglianza Economica	Misurazione Democrazia
Jackman	1974	Shultz Coefficient Dati da: Taylor e Hudson Report, World Bank 1981	Bollen Index, 1980
Hewitt	1977	Gini, sui dati da: Paukert 1973	Indice Proprio
Rubinson e Quinlan	1977	Gini, sui dati da: Paukert 1973	Jackman Index
Bollen e Grandjean	1981	Gini, dati da: Paukert 1973	Bollen Index 1979-1980
Weede	1982	Gini, dati da: World Development Report, World Bank, 1981	Bollen Index 1979-1980
Bollen e Jackman	1985	Gini, dati da: World Bank 1980	Bollen Index 1979-1980
Alesina e Perotti	1995	Gini, dati da: Perotti 1995	Political Instability Index, Indice Proprio
Chong	2001	Gini, dati da WIID, Deininger e Squire 1997	Freedom House e Polity 4
Reuveny e Li	2003	Gini, dati da WIID, Deininger e Squire 1997	Polity 4
Acemoglu et al.	2013	Gini, dati da: SWIID index, Solt 2009	Freedom House e Polity 4

Fonte: Elaborazione propria.

1.5.3 Dimensione e composizione del campione

Un'ultima possibile causa delle differenze tra i risultati ottenuti dalle ricerche analizzate è la composizione e la dimensione del campione. Composizione e dimensione del campione sono due aspetti legati tra loro, infatti, dalle scelte operate riguardo la composizione conseguiranno campioni più o meno numerosi.

Per quanto riguarda la dimensione, possiamo vedere come essa varia notevolmente tra le distinte ricerche. Questo aspetto, in parte dipendente dalle scelte operate dai vari studiosi, rispetto a quali Paesi inserire e a quali caratteristiche questi Paesi avrebbero dovuto avere, in parte deriva da un aspetto più contingente e slegato dalla volontà dei ricercatori stessi, ossia, la reperibilità dei dati. Rispetto alle scelte operate dai ricercatori che oltre ad incidere direttamente sulla composizione incidono indirettamente anche sulla numerosità del campione, ad esempio, notiamo come in alcuni casi essi scelgono di includere nel campione i Paesi in via di sviluppo, mentre in altri casi questi non vengono inseriti (Hewitt), o vengono inseriti ma sono analizzati separatamente (Reuveny e Li). Un'altra distinzione che si ritrova in alcuni degli studi analizzati è quella tra Stati comunisti e Stati non comunisti.

Fermo restando questo punto, la dimensione del campione degli studi osservati, varia da un minimo di 25 (Hewitt) ad un massimo di 184 Paesi (Acemoglu et Al.).

Nello specifico Jackman utilizza un campione di 60 Stati del terzo mondo. Hewitt concentra la sua attenzione ai Paesi industrializzati con un

campione più limitato di soli 25 Stati. Rubinson e Quinlan, pur non utilizzando questo genere di restrizioni, analizzano un campione di soli 32 Stati. Weede utilizza un campione che varia da 20 a 33 Stati, a seconda della variabile di controllo di volta in volta considerata⁶⁷. Bollen e Jackman e Alesina e Perotti utilizzano rispettivamente un campione di 60 Stati e 71 Stati, entrambi includendovi i Paesi in via di Sviluppo senza operare ulteriori distinzioni. Chong si avvale di un campione di 51 Stati e anch'egli vi inserisce sia i paesi sviluppati che quelli meno sviluppati. Reuveny e Li analizzano un campione di 69 Stati, che include i Paesi in via di sviluppo, inserendoli però in un'analisi separata. Infine, Acemoglu et Al. impiegano il campione più ampio, tra tutti gli studi analizzati, che comprende 184 Paesi, considerando nell'analisi anche i Paesi in via di sviluppo.

La tabella 4, di seguito, riassume le principali caratteristiche dei campioni utilizzati nelle ricerche empiriche analizzate.

⁶⁷ Bollen K. A. e Jackman R. W., *Political Democracy and the Size of Distribution of income*, *American Sociological Review*, 50, 438-457, 1985.

Tabella 4 - Sintesi delle caratteristiche dei campioni utilizzati nelle ricerche analizzate.

Autore	Anno	Ampiezza del Campione	Anni Considerati
Jackman	1974	60	1960
Hewitt	1977	25	1945-1965
Rubinson e Quinlan	1977	32	1960
Bollen e Grandjean	1981	50	1960
Weede	1982	20-33	1965
Bollen e Jackman	1985	60	1958-1975
Alesina e Perotti	1995	71	1960-1985
Chong	2001	51	1960-1995
Reuveny e Li	2003	69	1960-1996
Acemoglu et al.	2013	184	1960-2010

Fonte: Elaborazione propria.

1.5.4 Conclusioni degli studi analizzati

Dopo aver preso in considerazione le principali differenze nella costruzione delle ricerche empiriche della letteratura analizzata, passeremo in rassegna i risultati che tali ricerche presentano. Come notato in precedenza, i risultati ci mostrano un'evidenza empirica mista, che di fatto lascia irrisolta la domanda sulla vera natura e sulla direzione del rapporto che lega la tipologia di regime e la disuguaglianza economica degli Stati. Tra gli studi analizzati, infatti, vi sono notevoli differenze nei risultati, che di volta in volta suffragano tutti i modelli teorici precedentemente sviluppati.

In questo senso a seconda dei risultati a cui pervengono, in ultima analisi gli studi possono essere suddivisi in tre categorie: (a) la disuguaglianza riduce la democrazia; (b) la democrazia riduce la disuguaglianza e (c) non vi è alcuna relazione tra le due variabili.

Nella tabella 5, gli studi analizzati sono classificati sulla base del modello di equazioni che essi utilizzano e dei risultati a cui essi pervengono.

Tabella 5 - Classificazione delle ricerche sulla base dei risultati ottenuti.

Autore	Anno	Modello Statico o Dinamico	Forma Funzionale Equazione	Risultato
Rubinson e Quinlan	1977	Statico	Logaritmica	A
Alesina e Perotti	1995	Statico	Lineare	A
Acemoglu et Al.	2013	Dinamico	Lineare	B
Weede	1982	Statico	Quadratica	B
Chong	2001	Dinamico	Quadratica	B
Reuveny e Li	2003	Dinamico	Lineare	B
Jackman	1974	Statico	Logaritmica	C
Hewitt	1977	Statico	Lineare	C
Bollen e Grandjean	1981	Statico	Quadratica	C
Bollen e Jackman	1985	Statico	Quadratica	C

Fonte: Elaborazione propria.

Legenda: A = La disuguaglianza riduce la democrazia.; B = La democrazia riduce la disuguaglianza; C = Nessuna Relazione.

Innanzitutto notiamo che, rispetto alle dieci ricerche prese in considerazione, solo due di esse, ossia Rubinson e Quinlan e Alesina e Perotti, rientrano nella prima categoria e mostrano un'evidenza empirica che supporta la tesi secondo cui la disuguaglianza economica possa ridurre i livelli di democrazia. I primi, nel loro studio, comparano i modelli sviluppati da Curtright e, Jackman, concludendo che il principale problema

dei due studi è rappresentato dal fatto che i due accademici siano stati costretti, per mancanza di alternative, a scegliere i dati settoriali sulla diseguaglianza, anziché i dati riguardanti gli individui. La conclusione del loro studio è che, con i dati sugli individui, più adatti di quelli settoriali, l'effetto della democrazia sulla diseguaglianza non sia significativo, mentre sarebbe statisticamente significativo l'effetto della diseguaglianza sulla democrazia⁶⁸.

I secondi con la loro ricerca si pongono, direttamente, l'obiettivo di testare l'ipotesi secondo cui la diseguaglianza economica fomentando il discontento sociale aumenti l'instabilità politico-economica⁶⁹, mettendo così a rischio i sistemi democratici. E i risultati del loro lavoro mostrano, infatti, che la diseguaglianza economica, in un numero significativo di casi, aumenterebbe l'instabilità politica, avendo così un effetto negativo sui livelli di democrazia all'interno degli Stati.

Nella seconda categoria inseriamo, invece, le ricerche che mostrano evidenza empirica riguardo l'effetto positivo che la democrazia avrebbe nella riduzione della diseguaglianza economica.

In questa sezione rientrano le ricerche di Weede, Chong, Reuveny e Li e, Acemoglu et Al.

Chong, impiegando diverse misurazioni della democrazia e della diseguaglianza economica e diverse tecniche econometriche, giunge alla conclusione che vi è una consistente relazione, non mono-tonica, tra

⁶⁸ Rubinson R. e Quinlan D., *Democracy and Social Inequality: A Reanalysis*, American Sociological Review, 42:4, 611-623, 1977.

⁶⁹ Alesina A. e Perotti R., *Income Distribution, Political Instability and Investment*, The European Economic Review, 40:1, 1203-1228, 1995.

democrazia e diseguaglianza economica. Questa relazione in alcuni casi assumerebbe la forma di una curva di Kuznets⁷⁰.

Dello stesso segno sono i risultati ottenuti da Reuveny e Li. Essi, nel loro studio sul rapporto tra democrazia, diseguaglianza economica e apertura economica, mostrano che, sia per quanto riguarda i paesi sviluppati che per quelli in via di sviluppo, l'effetto della democrazia sulla diseguaglianza economica è sempre negativo, ovvero all'aumentare della democrazia diminuirebbe la diseguaglianza⁷¹.

Anche Acemoglu et Al. trovano una relazione causale inversa tra democrazia e diseguaglianza economica, ma essa non risulta essere statisticamente significativa e presenta valori elevati per ciò che riguarda gli errori standard⁷².

Infine vengono classificati nella terza categoria gli autori i cui studi non mostrano evidenza empirica della relazione ipotizzata tra democrazia e diseguaglianza economica e giungono alla conclusione che non vi sia nessuna significativa relazione causale tra le due.

Di questa categoria fanno parte le ricerche svolte da Jackman, Hewitt, Bollen e Grandjean e, Bollen e Jackman.

⁷⁰ Chong A., *Inequality, Democracy, and Persistence: Is There a Political Kuznets Curve?*, Inter-American Development Bank, Working Paper No. 445, 2001.

⁷¹ Reuveny R. e Li Q., *Economic Openness, Democracy, and Income Inequality: An Empirical Analysis*, *Comparative Political Studies*, 36:5, 575-601, 2003.

⁷² Acemoglu D. et Al., *Democracy, Redistribution and Inequality*, National Bureau of Economic Research, Working Paper No. 19746, 2013.

Jackman con la sua ricerca, basata sulle ipotesi di Lenski⁷³, ovvero che la democrazia ridurrebbe la disegualianza economica, arriva alla conclusione che non vi sia nessuna relazione significativa tra le due variabili e che la relazione che si può incontrare, sarebbe spuria⁷⁴. Dello stesso avviso è anche la ricerca svolta da Bollen e Grandjean. Essi infatti, nelle loro conclusioni, mostrano come l'apparente relazione che incontrano per i cinquanta Paesi osservati non sia significativa⁷⁵.

Infine, anche Bollen e Jackman, nella loro ricerca che, tenta di verificare se sussista una relazione simultanea tra democrazia e disegualianza economica, arrivano alle medesime conclusioni, non trovando nessuna evidenza empirica che suggerisca l'esistenza di una relazione significativa tra le due variabili⁷⁶.

In definitiva, dagli studi analizzati, si evince che non è possibile ricavare un risultato che attesti in modo univoco e inequivocabile l'esistenza di una relazione tra democrazia e disegualianza economica, ne tantomeno quale sia la direzione che tale relazione assumerebbe. Tutti gli autori citati sono invece d'accordo nell'incoraggiare future ricerche e nell'affermare che modelli sviluppati con misurazioni delle variabili più accurate e dati qualitativamente migliori, basati su teorie più raffinate,

⁷³ Lenski G., *Power and Privilege: A Theory of Social Stratification*, McGraw Hill, 1966.

⁷⁴ Rubinson R. e Quinlan D., *Democracy and Social Inequality: A Reanalysis*, *American Sociological Review*, 42:4, 611-623, 1977.

⁷⁵ Bollen K.A. e Grandjean B.D., *The Dimension(S) of Democracy: Further Issues In the Measurement and Effects of Political Democracy*, *American Sociological Review*, 46:5, 651-659, 1981.

⁷⁶ Bollen K. A. e Jackman R. W., *Political Democracy and the Size of Distribution of Income*, *American Sociological Review*, 50:1, 438-457, 1985.

potrebbero infine giungere a spiegare quale sia la vera natura di tale relazione.

CAPITOLO 2 - Impianto Teorico e Specificazione del Modello

2.1 DOMANDE DI RICERCA

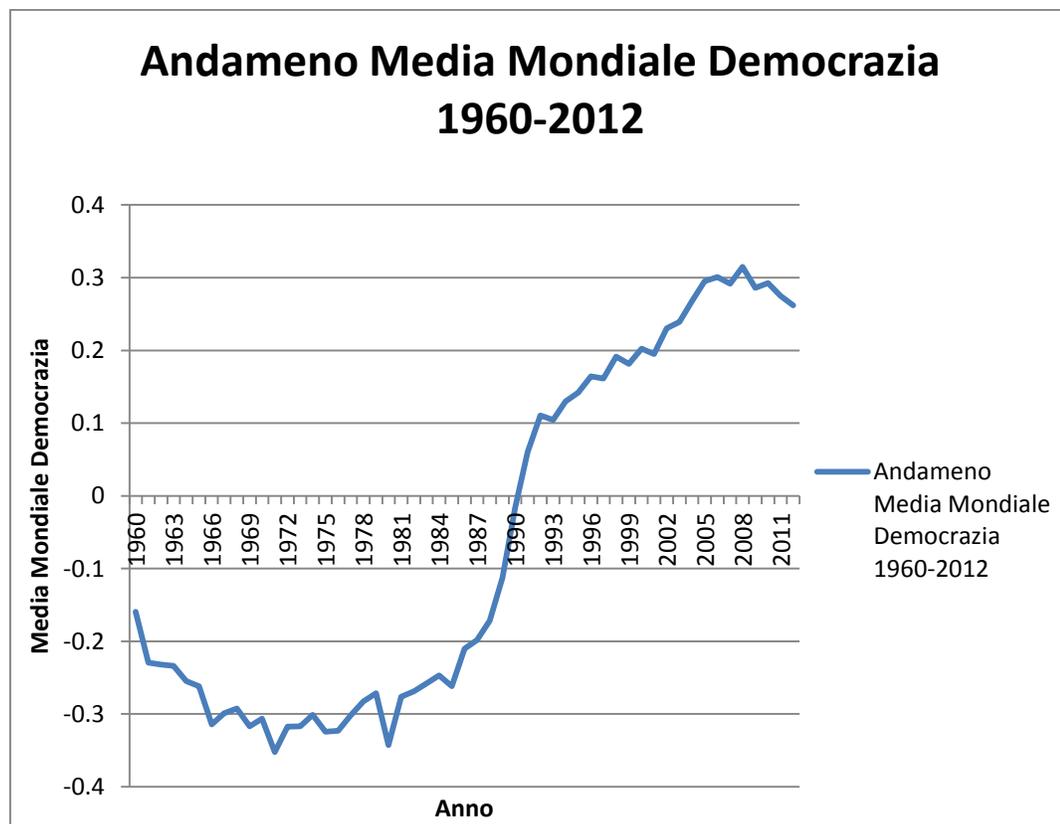
La riduzione della diseguaglianza economica può essere considerata un dividendo democratico? Ossia, i sistemi di governo democratici sono maggiormente in grado di ridurre i livelli di diseguaglianza economica? Come? E in che misura?

Rispondere a questo genere di domande e spiegare gli effetti e le conseguenze dell'instaurazione e del consolidamento di un sistema democratico è importante per mettere in luce tutti i vantaggi che i sistemi democratici possono offrire rispetto ai sistemi non democratici. La storia ci mostra come, a dispetto dell'impegno e delle risorse economiche e militari utilizzate nel tentativo di "esportare" la democrazia, in Stati storicamente non democratici, i risultati ottenuti siano stati a dir poco modesti.

Un'alternativa all'"esportazione" della democrazia potrebbe e dovrebbe essere quella di mostrare tutti i vantaggi del modello democratico, in maniera tale che siano poi le singole popolazioni a scegliere se, come e quando adottare una tale tipologia di sistema, sulla base di un calcolo ben ponderato tra costi e benefici.

Il grafico 6 ci mostra la media mondiale del valore annuale della democrazia dal 1960 al 2012, calcolato sulla base dei dati contenuti nel database Unified Democracy Scores⁷⁷. I valori presenti nel grafico rappresentano la media mondiale del valore della democrazia, calcolata annualmente sui dati relativi alla democraticità contenuti del database UDS (Unified Democracy Scores).

Grafico 6 Andamento media mondiale democrazia 1960-2012.



Fonte: Elaborazione dell'autore sui dati del database Unified Democracy Scores (UDS Index 2010). Pemstein D., Meserve S. A., Melton J., "Democratic Compromise: A Latent Variable Analysis of Ten Measures of Regime Type". *Political Analysis*, 18:4 426-449, 2010. Il grafico riporta la media semplice annuale dei valori dell'Indice di democraticità, calcolata sui dati dell'indice UDS, per tutti gli Stati contenuti nel database.

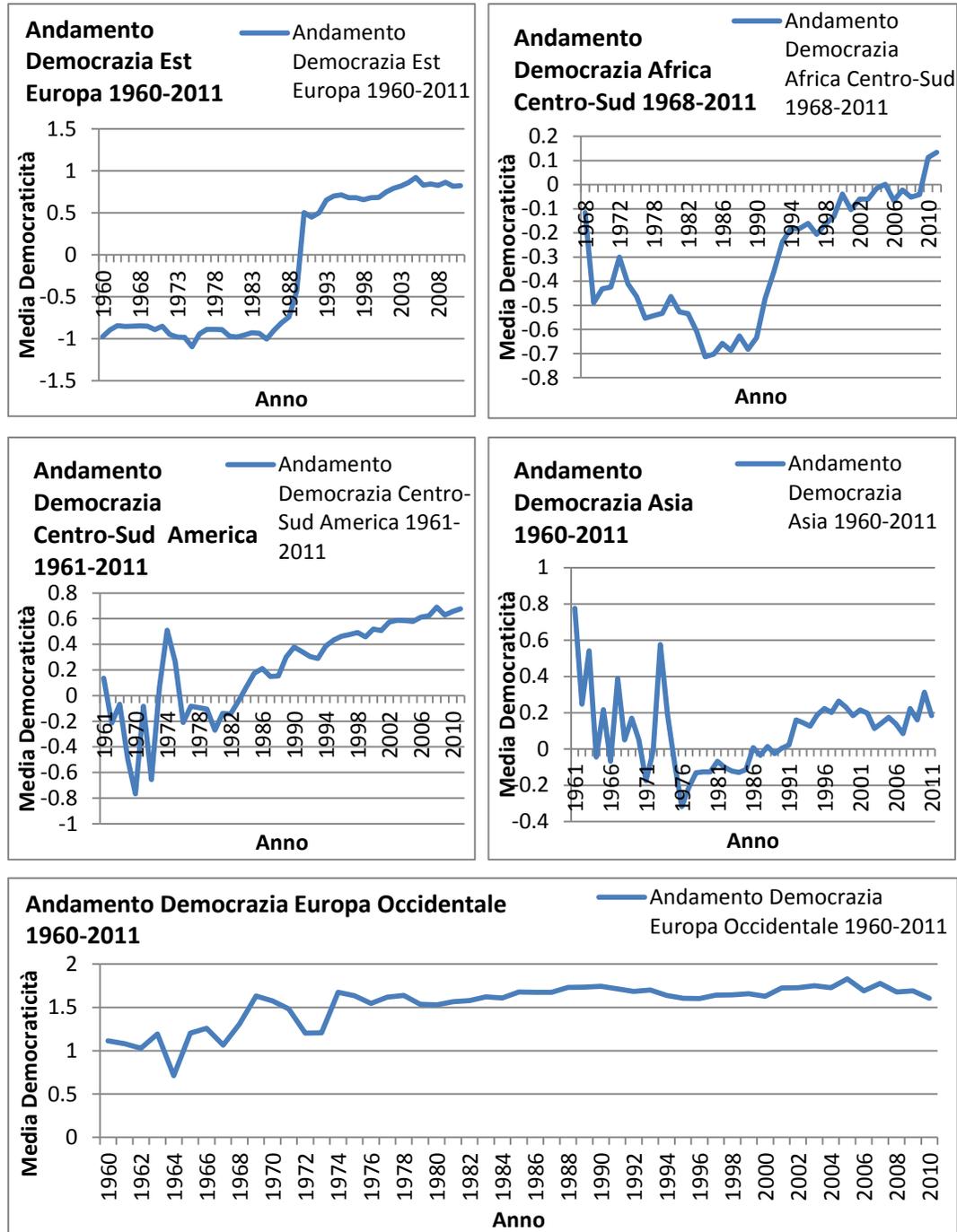
⁷⁷ Pemstein D., Meserve S. A. e Melton J., *Democratic Compromise: A Latent Variable Analysis of Ten Measures of Regime Type*, *Political Analysis*, 18:4 426-449, 2010.

Come possiamo vedere, a livello mondiale la democrazia ha mantenuto livelli piuttosto bassi dagli anni Sessanta fino ai primi anni Ottanta, momento in cui la democrazia ha iniziato a guadagnare terreno nei confronti degli altri sistemi. Dalla metà degli anni Ottanta, si è poi assistito ad un avanzare sempre più rapido dei sistemi democratici, soprattutto dopo la caduta dell'Unione Sovietica e l'ondata di democratizzazioni che ne è seguita. Dal 2008, però, possiamo vedere come la democrazia a livello mondiale abbia smesso di guadagnare terreno e abbia iniziato a mostrare un cambiamento di tendenza, generando una diminuzione che ha proseguito fino al 2012. Questo *trend*, probabilmente accentuato dalla grave crisi economico-finanziaria, non sembra destinato ad arrestarsi nei prossimi anni. Diventa quindi sempre più importante capire i meccanismi alla base dei processi di democratizzazione e trovare dei nuovi sistemi di promozione, in grado di allargare il consenso verso questa tipologia di sistema politico.

A livello regionale, invece, i dati mostrano andamenti diversi nelle diverse aree del mondo. Il grafico 7, di seguito, ci mostra tali tendenze.

I valori presenti nel grafico rappresentano le medie regionali del valore della democrazia, e anche in questo caso, sono calcolate annualmente sui dati relativi alla democraticità contenuti del database UDS (Unified Democracy Scores).

Gráfico 7 - Andamento media regionale democrazia 1960-2012.



Fonte: Elaborazione propria sui dati del database Unified Democracy Scores (USD Index 2010). Pemstein D, Meserve S. A., Melton J., "Democratic Compromise: A latent Variable Analysis of Ten Measures of Regime Type". Political Analysis, 18:4 426-449, 2010. Il grafico riporta la media semplice annuale dei valori dell'Indice di democraticità UDS per gli Stati divisi per Regione.

Come possiamo vedere dal grafico 7, le tendenze regionali sono alquanto diverse tra loro, ma, in tutti i casi, tra la fine degli anni Ottanta e la metà degli anni Novanta, la democrazia tende ad aumentare notevolmente e, nonostante periodi di flessione e di ripresa, l'aumento prosegue fino al 2008 circa, momento in cui, nell' Europa occidentale, nell'Europa dell'Est e in Asia, si registra un'inversione di tendenza e una diminuzione del valore medio della democrazia.

Nel primo capitolo, abbiamo analizzato la letteratura e le principali ricerche empiriche sull'argomento, inoltre, abbiamo svolto una prima analisi statica comparata in cui pur non analizzando i cambiamenti nel tempo, esploriamo preliminarmente i rapporti che intercorrono tra le nostre variabili.

In questo e nel prossimo capitolo tenteremo di rispondere alle domande precedentemente esposte e di spiegare la relazione che lega la democrazia alla disuguaglianza economica, attraverso lo sviluppo di un nostro modello teorico. Successivamente vedremo nel dettaglio quali dati saranno utilizzati per l'analisi econometrica, argomentando i vantaggi e gli svantaggi che la scelta dei dati presenta.

Infine, nel terzo capitolo, andremo a svolgere l'analisi econometrica e presenteremo i risultati ottenuti.

2.2 COME LA DEMOCRAZIA PUÒ INCIDERE SULLA DISEGUAGLIANZA ECONOMICA

Nel capitolo precedente abbiamo visto come le teorie, alla base del sostegno alla tesi secondo cui i sistemi democratici sono maggiormente in grado di ridurre la diseguaglianza economica, si basavano sulle argomentazioni di Lensky⁷⁸, Lipset⁷⁹ e Dahl⁸⁰ che, attraverso differenti punti di vista, arrivano alla medesima conclusione, ossia che i regimi democratici sarebbero più efficaci nel ridurre la diseguaglianza economica.

Ora tenteremo di fare ordine, analizzando come la prima variabile è in grado di influenzare la seconda.

Sostanzialmente il regime democratico può incidere sul livello di diseguaglianza economica attraverso due canali principali, uno “diretto” e uno “indiretto”. L’effetto “diretto” è un effetto proprio del sistema democratico, che non si palesa in altri tipi di regime. In questo caso, la democrazia influenza direttamente il livello di diseguaglianza economica. L’effetto “indiretto” è, invece, un effetto secondario della democratizzazione. Esso non è esclusivo dei sistemi democratici può, infatti, entrare in gioco anche in contesti non democratici. In questo caso, dunque, la democrazia influenza la diseguaglianza economica indirettamente, attraverso un’altra importante variabile, ossia l’istruzione.

⁷⁸ Lenski G., *Power and Privilege: A Theory of Social Stratification*, McGraw Hill, 1966.

⁷⁹ Lipset S. M., *Some Social Requisites of Democracy: Economic Development and Political Legitimacy*, *American Political Science Review*, 53:69, 105, 1959.

⁸⁰ Dahl R. A., *Polyarchy: Participation and Opposition*, Yale University Press, 1971.

Come abbiamo visto in precedenza, secondo la definizione di Morlino, consideriamo un sistema non democratico quando una delle caratteristiche del concetto minimo di democrazia non è presente: a) suffragio universale maschile e femminile; b) elezioni libere, competitive, ricorrenti e corrette; c) più di un partito; d) diverse e alternative forme di informazione.

Nei prossimi paragrafi descriveremo i due generi di effetti, il loro funzionamento ed i meccanismi sui quali essi si basano.

2.2.1 Effetto diretto: richiesta di politiche redistributive e accountability

Consideriamo l'esempio di un Paese non democratico con un alto livello di disuguaglianza economica, in cui il diritto di voto è limitato da un livello di reddito "x" (ipoteticamente corrispondente al primo e al secondo quintile più ricco della popolazione), che esclude dalla vita politica più della metà dei cittadini adulti. In un contesto del genere, realisticamente, le élite al potere faranno parte della frazione più ricca della popolazione, mentre la frazione più povera sarà più o meno esclusa dalla vita politica e non avrà modo di incidere sulle politiche pubbliche. La classe media sarà debole e non organizzata e il governo non sarà tenuto a rispondere del proprio operato, in quanto mancheranno tutti i sistemi e le istituzioni che, in un Paese democratico, assicurano il funzionamento del meccanismo dell'*accountability*. Le élite al potere cercheranno di mantenere inalterato

lo status quo e saranno quindi contrarie ad ogni tipo di allargamento del suffragio.

Supponiamo ora che, a seguito di rivolte interne, le élite decidano di allargare il suffragio e che venga instaurato un regime democratico con tutte le strutture e i meccanismi che caratterizzano questo tipo di regime. In questo contesto, tutta la popolazione gode ora dei diritti politici, come il diritto di voto, il diritto ad organizzarsi in partiti e sindacati ecc. Il governo in questo caso è sottoposto ai meccanismi di *accountability* ed è responsabile di fronte ai cittadini del proprio operato.

Si andrà creando una classe media più forte e organizzata e anche la frazione più povera della popolazione potrà ora organizzarsi in partiti e in sindacati, godere di rappresentanza politica e incidere sulle politiche pubbliche. A questo punto, la frazione più povera della popolazione sarà in grado di richiedere ed ottenere dal governo politiche redistributive, che ridurranno la diseguaglianza economica.

L'esempio appena preso in considerazione mostra il meccanismo principale che dovrebbe essere alla base della riduzione della diseguaglianza economica e che, in generale, dovrebbe seguire un processo di democratizzazione. Definiamo "diretto" l'effetto in questione, in quanto la possibilità, da parte di tutti i cittadini, di incidere sulle politiche poste in essere dallo Stato è una caratteristica propria dei sistemi democratici, che influenzerebbe direttamente i livelli di diseguaglianza economica.

Questo meccanismo, alla base delle principali teorie che tentano di spiegare la relazione tra le due variabili in questione, ha però, una serie di implicazioni che hanno bisogno di essere tenute in considerazione.

Innanzitutto, perché tale meccanismo possa effettivamente innescarsi e dispiegare i suoi effetti, è necessario che il sistema democratico sia un sistema democratico *de facto*. La semplice circostanza che la costituzione di un Paese dichiari solennemente che un certo sistema è democratico non rende il Paese in questione automaticamente tale. Come del resto non è neanche sufficiente che la costituzione preveda tutti i meccanismi e le istituzioni tipiche di un sistema democratico.

Per poter legittimamente considerare uno Stato come democratico, occorre dunque che i meccanismi e le istituzioni non solo siano sanciti da una costituzione, ma è altresì necessario che essi vengano posti attivamente ed effettivamente in funzione.

In secondo luogo, il meccanismo descritto presuppone che in un sistema democratico, dove i cittadini possono votare scegliendo quali politiche vorrebbero vedere attuate, le preferenze della maggioranza vadano sempre nella direzione della richiesta di maggiori politiche redistributive. Il ragionamento alla base di tale assunzione è che la frazione più povera della popolazione, più numerosa rispetto alla più ricca, nel momento in cui potrà incidere sulle politiche messe in atto dal governo, richiederà l'implementazione di maggiori politiche redistributive. Come vedremo, anche questa assunzione risulta essere alquanto forte e ci potrebbero essere circostanze in cui la popolazione potrebbe orientarsi in maniera diversa.

In definitiva sembra comunque plausibile affermare che i sistemi di governo democratici siano più naturalmente predisposti a raggiungere maggiori livelli di eguaglianza economica, anche se questo dipenderà dalle preferenze della maggioranza, dall'atteggiamento culturale nei confronti della diseguaglianza economica e dalla percezione che i cittadini ne hanno.

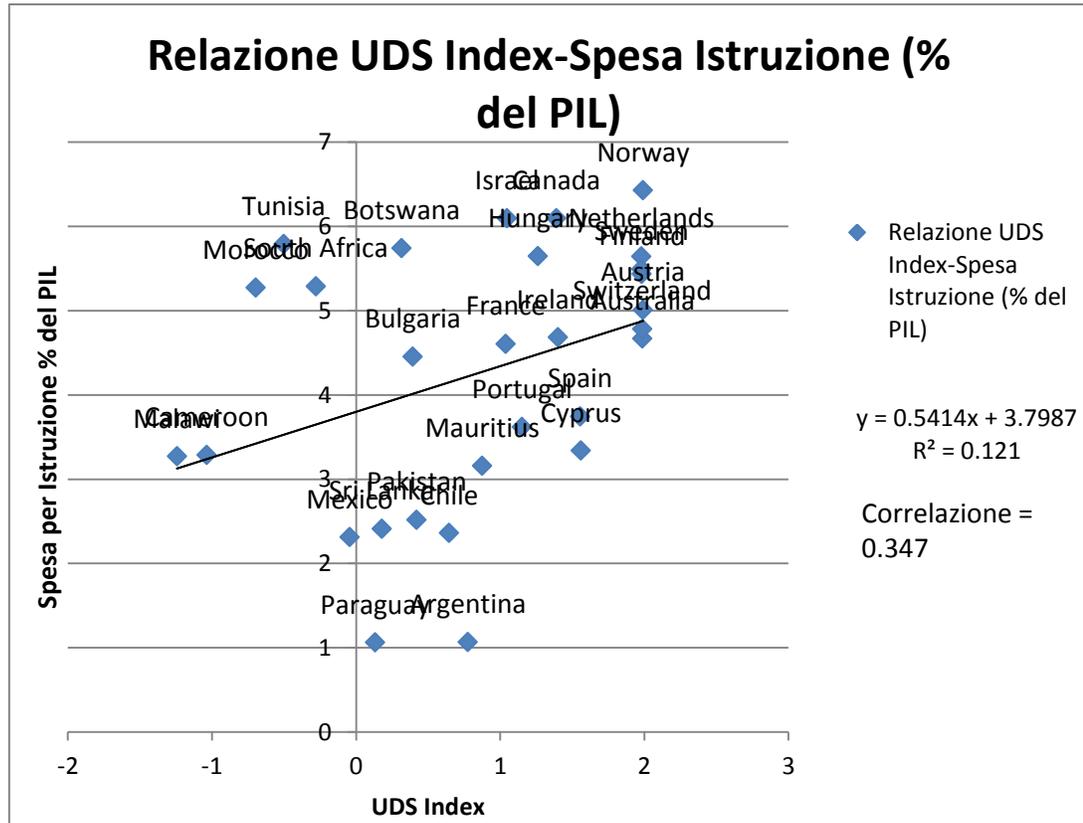
2.2.2 *Effetto indiretto: miglioramento dell'istruzione*

Il secondo canale attraverso cui la democrazia potrebbe influenzare la diseguaglianza economica è l'istruzione. Definiamo "indiretto" questo secondo effetto, in quanto la democrazia in questo caso non incide direttamente sulla diseguaglianza economica, bensì essa agisce direttamente sull'incremento della qualità dell'istruzione che, a sua volta, agisce sul livello di diseguaglianza economica.

Inoltre, al contrario del precedente, questo effetto non è esclusivo dei sistemi democratici, infatti, è possibile rintracciare Stati non democratici con buoni sistemi educativi e un elevato rapporto tra la spesa per l'istruzione e il PIL dato che, in generale, anche in un contesto non democratico l'aumento della spesa in istruzione risulta essere associata ad una diminuzione della diseguaglianza economica.

Utilizzando come *proxy* del livello di istruzione la spesa in istruzione in rapporto al PIL, come possiamo vedere nel grafico 8, a forme di governo democratiche sono in media associati sistemi educativi migliori. Questo perché, in linea di massima, nei Paesi democratici, la spesa per l'istruzione in rapporto al PIL è maggiore che in quelli non democratici.

Grafico 8 - Relazione tra il livello di democrazia e la spesa per Istruzione (% sul PIL).



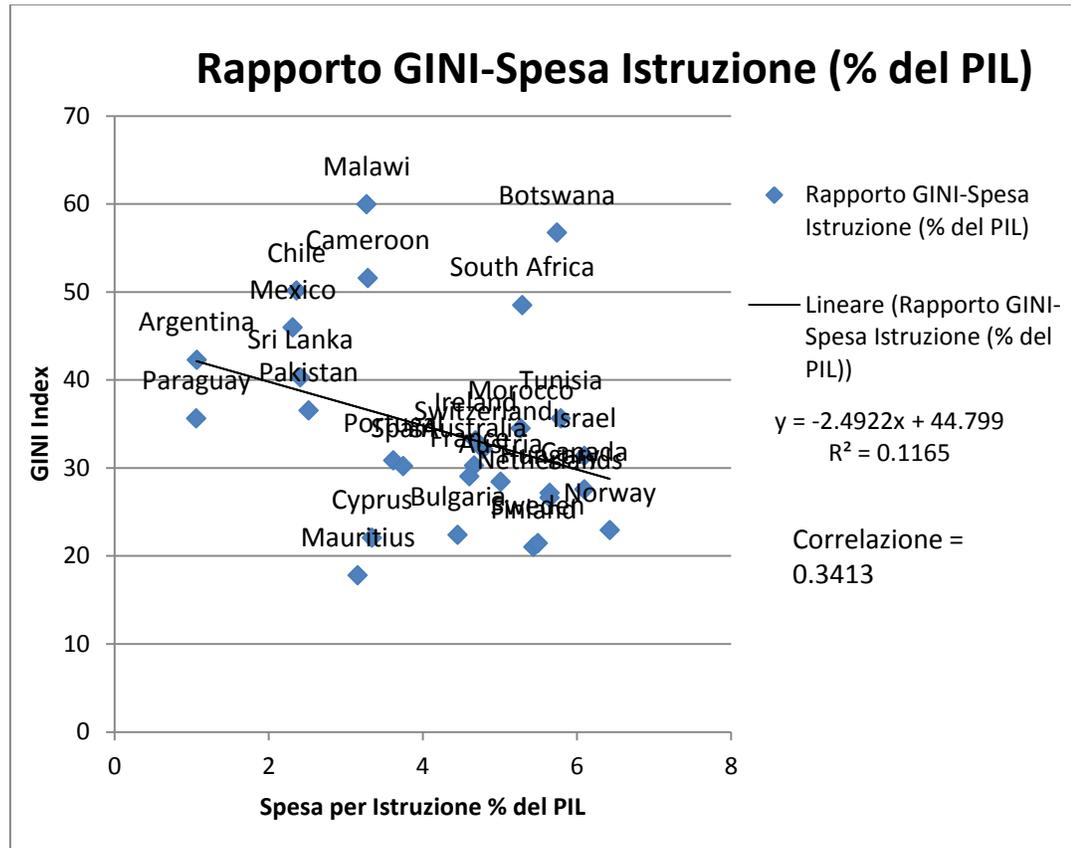
Fonte: Elaborazione dell'autore sui dati del database Unified Democracy Scores (USD Index 2010). Pemstein D, Meserve S. A., Melton J., "Democratic Compromise: A Latent Variable Analysis of Ten Measures of Regime Type". Political Analysis, 18:4 426-449, 2010, per l'Indice di democraticità, e sui dati del "The UNESCO Institute for Statistics (UIS)" per la spesa in istruzione come % del PIL.

All'aumentare del livello di democraticità, quindi, aumenterebbe la percentuale del PIL della spesa in istruzione, aumentando così la qualità della stessa. Allo stesso tempo possiamo vedere come a livelli maggiori della frazione del PIL investita in istruzione siano associati livelli minori di disuguaglianza economica.

Il grafico 9 mostra tale relazione. In sostanza, i regimi democratici attraverso l'estensione del potere politico e l'aumento della qualità

dell'istruzione, in linea di massima, dovrebbero essere maggiormente in grado di ridurre i livelli di disegualianza rispetto ai regimi non democratici

Grafico 9 - Relazione tra la spesa per Istruzione (% sul PIL) e l'indice di GINI.



Fonte: Elaborazione dell'autore sui dati del "The UNESCO Institute for Statistics (UIS)" per la spesa in istruzione in % del PIL, e sui dati del Database SWIID 4.0 (2010), Solt F., "Standardizing the World Income Inequality Database". Social Science Quarterly, 90:2 231-242, 2010, per l'indice di GINI.

In conclusione, come possiamo vedere dai dati presi in considerazione, la democrazia incide sulla disegualianza economica anche attraverso l'aumento della qualità dell'istruzione, associata all'aumento della spesa totale in istruzione in rapporto al PIL.

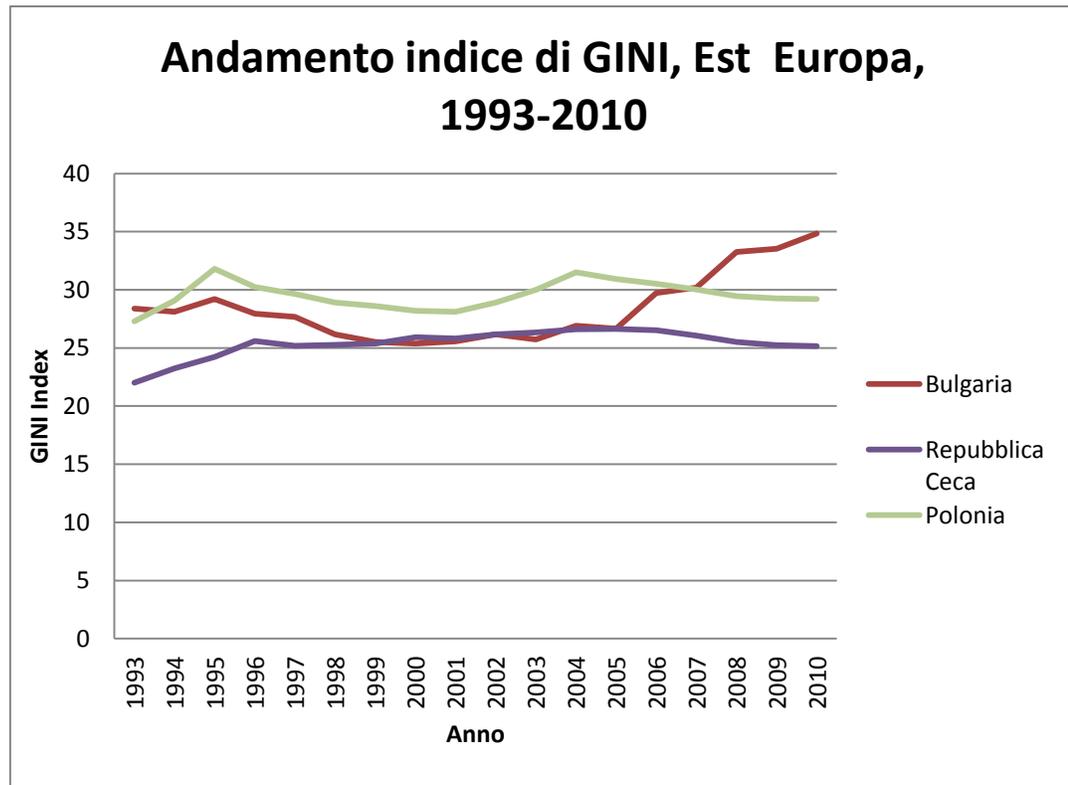
I regimi democratici sembrano infatti presentare un livello maggiore di spesa in istruzione in rapporto al PIL, rispetto ai regimi non democratici (grafico 8), e a sua volta, una maggiore spesa in istruzione in rapporto al PIL è associata a minori livelli di diseguaglianza economica (grafico 9).

2.3 SE I MECCANISMI SMETTONO DI FUNZIONARE

A dispetto della teoria, l'evidenza empirica mostra, però, che non sempre a seguito di un processo di democratizzazione si riscontra una diminuzione della diseguaglianza economica, così come, non sempre all'aumentare del livello di democraticità di un Paese si riscontra una diminuzione del livello di diseguaglianza.

Ad esempio, considerando l'ondata di democratizzazioni avvenuta nell'est Europa, a seguito della dissoluzione dell'Unione Sovietica, possiamo notare che alcuni Stati, come Bulgaria, Repubblica Ceca e Polonia, come mostrato nel grafico 10, a seguito del processo di democratizzazione, abbiano visto aumentare i propri livelli di diseguaglianza economica, pur in presenza di regimi pienamente democratici.

Grafico 10 - Andamento indice di GINI, Est Europa, 1993-2010.



Fonte: Elaborazione dell'autore sui dati del Database SWIID 4.0 (2010), Solt F., "Standardizing the World Income Inequality Database". *Social Science Quarterly*, 90:2 231-242, 2010.

Tuttavia questi scostamenti dalla teoria, a nostro avviso, non implicano necessariamente che non vi sia alcuna relazione tra le variabili livello di democraticità e disegualianza economica. In determinati contesti vi potrebbero essere altri meccanismi che potrebbero interferire con i meccanismi principali precedentemente descritti.

In questo lavoro ci limiteremo a descriverli ma non verranno inseriti nell'analisi econometrica, poiché la difficoltà nel reperimento dei dati ci impedisce di poterli verificare. Tuttavia potrebbe essere interessante inserire anche questi aspetti in future ricerche.

I meccanismi che possono interferire con la relazione ipotizzata sono principalmente due: il primo può interferire con l'accoglimento, da parte dello Stato, delle richieste redistributive eventualmente espresse dalla popolazione; il secondo può interferire con le stesse preferenze della popolazione. Questi meccanismi sono:

1. la rappresentanza di interessi particolari;
2. il livello di mobilità sociale.

2.3.1 La rappresentanza di interessi particolari

Uno dei meccanismi che potrebbe interferire con la relazione ipotizzata tra il livello di democrazia e quello di diseguaglianza economica è rappresentato dalla distribuzione del potere politico tra la popolazione e dalle attività di rappresentanza degli interessi particolari.

Come dimostrato da Acemoglu e Robinson, questo meccanismo può essere alla base di alcuni casi in cui la democrazia non è riuscita a ridurre la diseguaglianza economica⁸¹. Essi dimostrano come, anche se la democrazia riesce a cambiare la distribuzione del potere politico "*de jure*" all'interno della società, l'implementazione delle politiche pubbliche dipenderà anche e soprattutto dalla distribuzione del potere "*de facto*" che, non necessariamente, corrisponderà al primo.

Nello specifico vi è, dunque, la possibilità che, nel contesto di un processo di democratizzazione, una volta impiantate le istituzioni

⁸¹ Acemoglu D. e Robinson J. A., *De Facto Political Power and Institutional Persistence*, The American economic review, 96:2, 325-330. 2006.

democratiche, la frazione più ricca della popolazione possa utilizzare le proprie risorse economiche per incrementare il proprio potere politico rispetto alla frazione più povera, riuscendo così ad impedire, in tutto o in parte, l'implementazione delle politiche redistributive richieste dalla frazione più povera della popolazione.

Convertendo le risorse economiche in risorse politiche, essi, attraverso il controllo delle forze dell'ordine, la corruzione o un'indebita attività di lobbying ecc., sarebbero in grado di evitare l'attuazione di politiche redistributive che andrebbero a minare i loro interessi.

A questo proposito, sarebbe interessante inserire nell'analisi variabili come il livello di corruzione o l'esistenza e l'efficacia di una legislazione sull'attività di *lobbying*, per verificare in che misura questo meccanismo sia in grado di interferire con quello principale, incidendo negativamente sulla riduzione della diseguaglianza economica di un sistema democratico.

2.3.2 Il livello di mobilità sociale

Come abbiamo visto in precedenza, uno degli assunti alla base della teoria che sostiene i benefici della democrazia sulla riduzione della diseguaglianza economica è che, in un contesto democratico in cui tutti i cittadini hanno modo di incidere politicamente sulla scelta delle politiche pubbliche, la popolazione di un Paese, dove la maggioranza è relativamente più povera della minoranza, chiederà al governo l'implementazione di maggiori politiche redistributive.

Questo però potrebbe non verificarsi in tutti i casi. In Paesi dove la mobilità sociale, intesa come la probabilità di una certa generazione di riuscire a raggiungere livelli socio-economici maggiori rispetto ai propri genitori, è particolarmente elevata, la presenza di un'elevata disuguaglianza economica potrebbe non essere percepita come un problema principale.

In un contesto del genere, l'elevata probabilità di diventare più ricchi ed elevarsi socialmente ed economicamente, rispetto al proprio status di partenza, potrebbe influire negativamente sulle richieste di politiche redistributive da parte della popolazione. I cittadini potrebbero essere più tolleranti rispetto al livello di disuguaglianza "accettabile" e anche la frazione più povera della popolazione potrebbe non essere favorevole all'attuazione di politiche redistributive in quanto ciò comporterebbe un livello di tassazione più elevato nel lungo periodo, data l'alta probabilità di elevarsi socio-economicamente. A questo proposito potrebbe anche essere sufficiente la percezione della mobilità sociale da parte della popolazione, infatti, se anche un Paese non presentasse livelli particolarmente alti di mobilità sociale, ma i cittadini la percepissero come tale, il meccanismo potrebbe funzionare esattamente alla stessa maniera.

2.4 L'INTERDIPENDENZA TRA DISEGUAGLIANZA ECONOMICA E DEMOCRAZIA

Abbiamo visto come, sia a livello teorico che a livello di ricerca empirica, vi siano forti divergenze tra chi ritiene che la democrazia riduca i livelli di diseguaglianza economica, chi ritiene che la democrazia, al contrario, tenda a far aumentare i livelli di diseguaglianza e, infine, coloro i quali ritengono che non vi sia nessuna relazione apprezzabile tra le due variabili.

Le differenze nei risultati ottenuti nelle ricerche analizzate, come abbiamo visto in precedenza e vedremo meglio successivamente, possono dipendere da vari fattori, tra cui i più significativi sono l'impianto teorico sviluppato e i dati e la metodologia utilizzati nella ricerca.

Del resto ogni ricerca empirica quantitativa su argomenti di scienze sociali come la democrazia è soggetta anche ad altri tipi di complicazioni metodologiche. In primo luogo vi è un problema di soggettività, ossia il fatto che, contrariamente a ciò che accade nelle scienze naturali o in alcuni tipi di ricerche economiche, in generale nelle scienze sociali l'impianto teorico, la definizione dei concetti, l'elaborazione di indici e la scelta degli indicatori e delle variabili da utilizzare sono più facilmente soggetti a valutazioni di tipo soggettivo, a loro volta influenzate dal *background* sociale e culturale del ricercatore stesso. In secondo luogo, vi è poi la difficoltà di operationalizzare e misurare quantitativamente concetti ad elevati livelli di astrazione quali la democrazia e la diseguaglianza.

Inoltre, come abbiamo visto nel capitolo precedente, la maggior parte degli studi relativi alla relazione tra democrazia e diseguaglianza economica, nello sviluppo dei propri modelli, non tiene conto della possibilità che tale relazione possa essere simultanea, ossia della possibilità che le due variabili si possano influenzare reciprocamente.

Tuttavia, dato che le ricerche analizzate mostrano evidenza empirica sia nel senso che il livello di democrazia riduce la diseguaglianza economica, sia che la diseguaglianza economica riduce il livello di democrazia, sembrerebbe lecito supporre che, se vi è una relazione tra le due variabili, essa possa essere reciproca, almeno a certe condizioni.

Come suggerito da Muller⁸², gli effetti che la diseguaglianza economica può avere sul livello di democraticità di un Paese dovrebbero essere distinti in due tipologie: (1) gli effetti sulla genesi e (2) gli effetti sulla stabilità.

Per quanto riguarda gli effetti sulla genesi della democrazia, abbiamo già visto come da più autori è stato ipotizzato che una distribuzione del reddito altamente diseguale sia sinonimo di una classe media debole e come ciò possa essere un ostacolo per l'instaurazione di un regime democratico. Dahl⁸³ arriva a suggerire che forme estreme di diseguaglianza nella distribuzione dei beni materiali producano regimi non democratici.

⁸² Muller E. N., *Democracy, Economic Development, and Income Inequality*, American Sociological Review, 53:1, 50-68, 1988.

⁸³ Dahl R. A., *Polyarchy: Participation and Opposition*, Yale University Press, 1971.

Utilizzando la distribuzione del reddito come indicatore dell'estensione e della forza della classe media all'interno di uno Stato, possiamo dire che nei Paesi con una distribuzione del reddito altamente diseguale si riscontrerà un classe media debole e poco organizzata, mentre, al contrario, in Paesi con una distribuzione del reddito più eguale, si avrà un classe media più forte e meglio organizzata.

Secondo la dottrina, la nascita e lo sviluppo di una classe media forte ed organizzata è un pre-requisito fondamentale per l'instaurazione ed il consolidamento di un regime democratico.

Di conseguenza Paesi non democratici, che presentino livelli di disegualianza economica particolarmente elevati, difficilmente riusciranno in maniera autonoma ad avviare un processo di transizione democratica. È probabile, infatti, che, in contesti del genere, le élite al potere ostacoleranno eventuali tentativi di democratizzazione, per non perdere i loro privilegi, inoltre, non dovendo sottostare a meccanismi di "accountability", propri dei sistemi democratici, non avranno bisogno di mettere in atto politiche redistributive con lo scopo di ottenere il favore della maggioranza della popolazione.

Per quanto riguarda invece gli effetti sulla stabilità del regime, la disegualianza economica potrebbe essere dannosa per i regimi democratici. A questo proposito è stato ipotizzato che gli effetti negativi della disegualianza economica sul livello di democraticità di un Paese possano dipendere dal fatto che forti disparità economiche generano frustrazione e sfiducia nelle istituzioni democratiche, favorendo l'ascesa di partiti populistici e antidemocratici. Inoltre la frustrazione potrebbe sfociare

in situazioni di tensione sociale e politica, dando vita a rivolte che potrebbero a loro volta favorire l'implementazione di politiche antidemocratiche. Tutto ciò avrebbe come conseguenza una riduzione del livello di democraticità stesso.

Un tale genere di effetti ci sembra del tutto plausibile e sarebbe molto interessante da investigare in future ricerche, tuttavia in questo lavoro non prenderemo in considerazione questi casi. La nostra analisi si concentrerà, invece, sugli effetti della democrazia sulla diseguaglianza economica.

2.5 COME PUÒ INCIDERE LA DISEGUAGLIANZA ECONOMICA SUL REGIME POLITICO

In questo lavoro, come abbiamo già detto, tratteremo soltanto degli effetti della democrazia sulla diseguaglianza economica e non viceversa, tuttavia sarebbe interessante investigare anche questa relazione. Nel precedente esempio, la democrazia si instaurava a seguito di una rivolta e abbiamo iniziato il nostro ragionamento dando per scontata la transizione democratica e tutto il processo che ne deriva, però, se accettiamo la teoria secondo cui, perché possa avvenire una transizione democratica, è necessario che si formi una classe media forte e organizzata, allora vi è la possibilità che la stessa diseguaglianza economica vada a incidere sul sistema di governo di uno Stato.

Se quindi associamo un alto livello di diseguaglianza ad una classe media debole e se accettiamo che una classe media forte sia un presupposto per la democratizzazione di un Paese, sarebbe interessante verificare se vi sia un livello di diseguaglianza economica “limite” sopra al quale un processo di democratizzazione non possa verificarsi. Analogamente sarebbe interessante verificare se vi sia un livello di diseguaglianza economica “limite” accettabile dalla popolazione, sopra il quale è più probabile che un regime non democratico venga rovesciato e se questo possa dipendere anche da fattori culturali.

Anche per ciò che riguarda i regimi democratici, si potrebbero ipotizzare dinamiche simili e ci si potrebbe chiedere se ci sia un livello di diseguaglianza “limite” sopra il quale il regime democratico rischierebbe di collassare sotto il peso delle rivolte e se, specularmente, vi sia un livello di tassazione “limite” oltrepassato il quale le élite più ricche potrebbero essere spinte a mettere in atto un colpo di stato per rovesciare il governo e tutelare così i propri interessi. Se così fosse, il livello di diseguaglianza economica in un paese democratico stabile potrebbe essere considerato come indicatore del compromesso delle varie classi sociali sulla distribuzione delle risorse, ovvero come un livello di equilibrio tra le diverse istanze della popolazione.

2.6 MODELLO TEORICO SULLA RELAZIONE TRA DEMOCRAZIA E DISEGUAGLIANZA ECONOMICA

Alla luce di quanto esposto in precedenza, il nostro modello teorico prevede che, in generale, l'aumento del livello di democraticità di un Paese incida positivamente sulla riduzione della diseguaglianza economica.

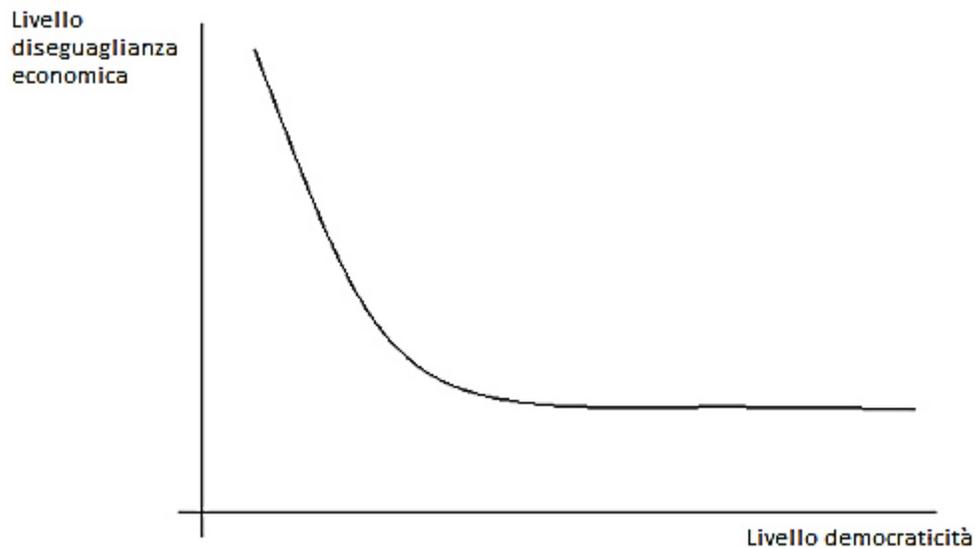
Attraverso l'apertura politica alle classi più povere e la conseguente possibilità da parte di quest'ultime di richiedere l'implementazione di politiche redistributive e attraverso il miglioramento dei sistemi educativi dovuto all'aumento degli investimenti in istruzione, ci aspettiamo che la democrazia sia maggiormente in grado di ridurre i livelli di diseguaglianza economica, rispetto ai regimi non democratici, almeno fino ad un certo punto e a certe condizioni.

Per poter effettivamente incidere sulla riduzione della diseguaglianza economica è in primo luogo necessario che la democrazia sia una democrazia *“de jure”* e *“de facto”*. In secondo luogo è necessario che la diseguaglianza economica sia avvertita dalla maggioranza della popolazione come un problema che le istituzioni devono risolvere. Infine è necessario che tra le politiche dello Stato una particolare attenzione venga rivolta al miglioramento dell'istruzione e alla scolarizzazione della più ampia fascia possibile della popolazione.

Ci aspettiamo, inoltre, che tale relazione assuma una forma non lineare (grafico 11) e che la diminuzione della diseguaglianza dipenda anche dal livello di democraticità di partenza. Se uno Stato parte da livelli di democraticità molto bassi, un aumento ulteriore degli stessi avrà effetti

maggiori sulla diseguaglianza economica rispetto ad una situazione in cui il Paese parta già da alti livelli di democraticità. Ciò implica che tanto maggiore sarà il livello di democraticità di partenza, tanto minore sarà l'effetto di un suo ulteriore aumento sulla riduzione della diseguaglianza.

Grafico 11 - Rappresentazione grafica della relazione prevista tra il livello di democraticità e il livello di diseguaglianza economica.



Fonte: Elaborazione propria.

Un'implicazione di ciò è che, sopra un certo livello di democraticità, ulteriori aumenti nella qualità democratica non porteranno a diminuzioni del livello di diseguaglianza economica.

Ciò accadrà in primo luogo poiché permarranno differenze oggettive, nelle capacità e nelle dotazioni fisiche, cognitive e intellettuali della popolazione che, necessariamente, sono fonte di diseguaglianze nei redditi individuali. In secondo luogo in quanto il sistema economico capitalistico è di per sé strutturato in maniera tale da generare un certo grado di diseguaglianza economica, a prescindere dalla tipologia di regime

di uno Stato. Come sostenuto da Muller: “La diseguaglianza economica è un prodotto inevitabile dell’attività capitalistica e l’espansione delle opportunità non fa altro che aumentarla in quanto alcuni individui e alcune comunità, semplicemente, sono più in grado di altri di sfruttare le opportunità dello sviluppo e del progresso consentiti dal capitalismo”⁸⁴.

Inoltre il grado di riduzione della diseguaglianza economica dipenderà anche dal tipo di governo che, di volta in volta, prevale all’interno di uno stato. Ci aspettiamo, infatti, che all’interno del regime democratico, governi di sinistra o centro-sinistra siano più propensi dei governi di destra o centro-destra ad implementare politiche redistributive che prevedono un aumento della tassazione tra le fasce più ricche della popolazione.

Riguardo la relazione tra il posizionamento di un partito nell’arco politico e la sua propensione o meno ad attuare politiche redistributive, la letteratura e la teoria politica sono d’accordo nell’affermare che, in linea di massima, i partiti di sinistra mettono in atto maggiori politiche redistributive. Ad esempio Diaz, nel suo saggio “*derechas y izquierdas*”, sostiene che un tratto distintivo dell’identità dei partiti di sinistra sia una maggiore propensione all’implementazione di politiche economiche comportanti redistribuzione della ricchezza⁸⁵. Anche l’autorevole dottrina

⁸⁴ Muller J. Z., *Capitalism and Inequality: What the Right and the Left Get Wrong*, Foreign Affairs, 92, 30-51, 2013.

⁸⁵ Diaz E., *Derechas y Izquierdas*, El Sol, 1991.

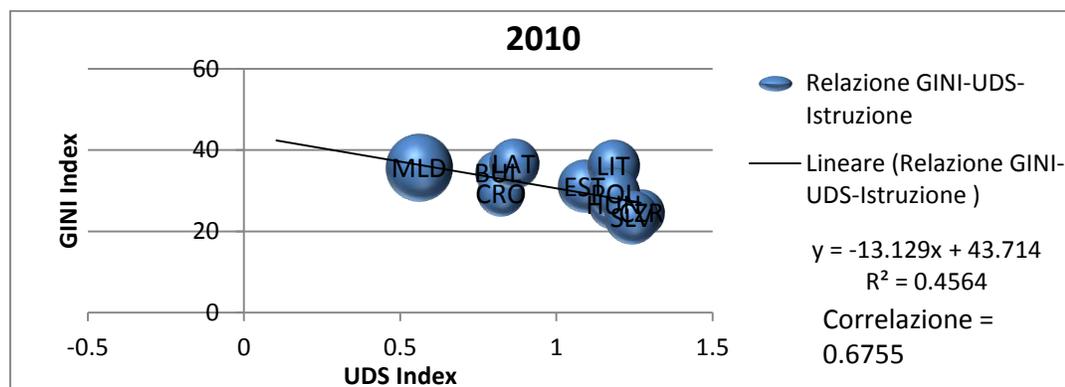
di Bobbio nel suo celebre saggio “*Destra e Sinistra: Ragioni e Significati di una Distinzione Politica*” sostiene e conferma l’esistenza di tale relazione⁸⁶.

Come vedremo meglio nel prossimo capitolo, nell’analisi econometrica inseriremo questa variabile come una *dummy*, ossia come variabile binaria che ci permetterà di verificare questo aspetto.

Prima di passare all’analisi econometrica, è utile analizzare graficamente la relazione tra le tre principali variabili del nostro modello, ossia la relazione tra la diseguaglianza economica, la democraticità e la spesa totale in istruzione in rapporto al PIL. Analizzeremo tale relazione suddividendo gli Stati del nostro campione in aree geografiche omogenee, in modo tale da stabilire se vi siano differenze apprezzabili nell’andamento di tale relazione che potrebbero dipendere da fattori culturali o comunque non direttamente osservabili. Tutti i dati si riferiscono all’anno 2010.

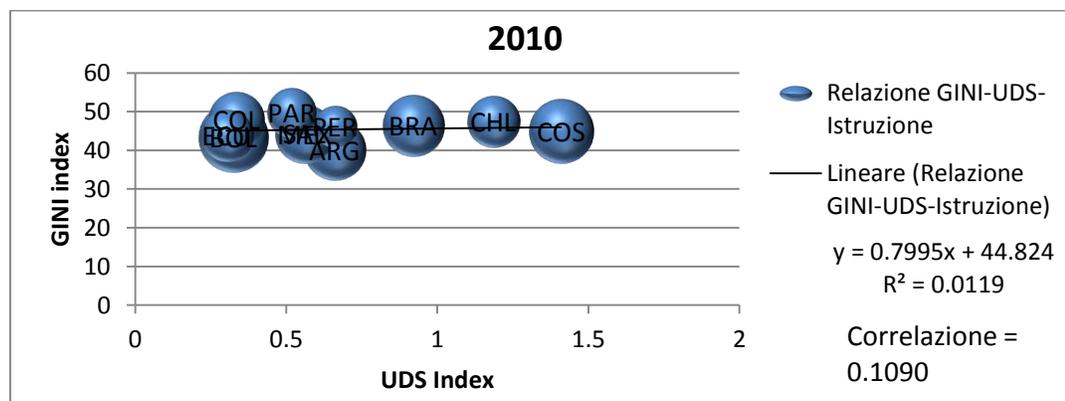
⁸⁶ Bobbio N., *Destra e Sinistra: Ragioni e Significati di una Distinzione Politica*, Donzelli Editore, 2004.

Grafico 12 - Relazione disegualianza economica-livello di democraticità-spesa totale in istruzione, Est Europa 2010.



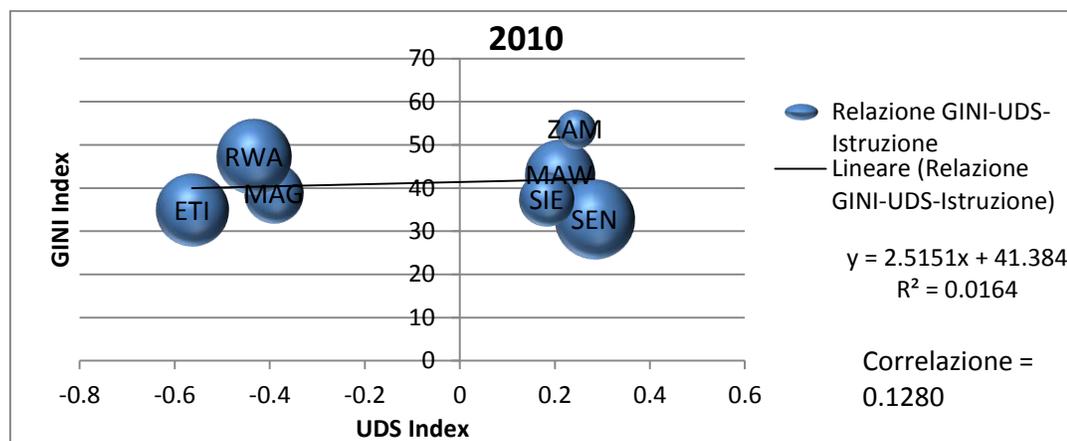
Fonte: Elaborazione dell'autore sui dati del "The UNESCO Institute for Statistics (UIS)" per la spesa in istruzione come % del PIL, sui dati del Database SWIID 4.0 (2010), Solt F., "Standardizing the World Income Inequality Database". Social Science Quarterly, 90:2 231-242, 2010, per l'indice di GINI e sui dati del database USD Index (2010). Pemstein D, Meserve S. A., Melton J., "Democratic Compromise: A Latent Variable Analysis of Ten Measures of Regime Type". Political Analysis, 18:4, 426-449, 201. Per l'Indice di democraticità.

Grafico 13 - Relazione disegualianza economica-livello di democraticità-spesa totale in istruzione, Centro-Sud America 2010.



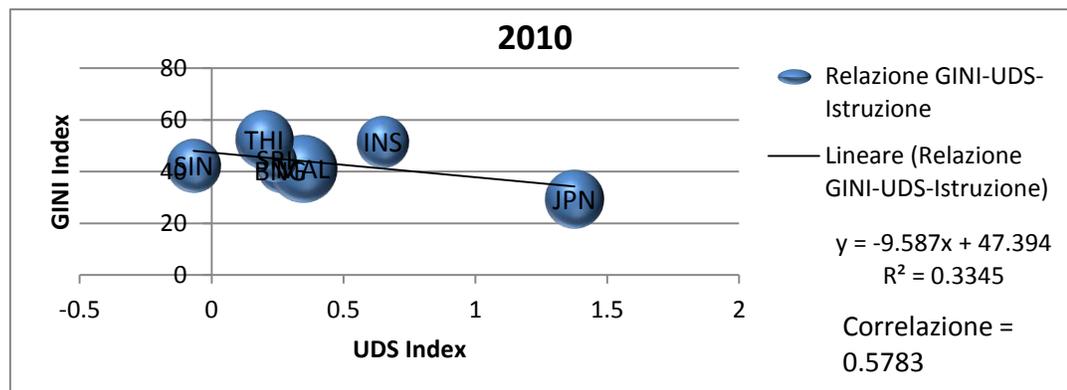
Fonte: Elaborazione dell'autore sui dati del "The UNESCO Institute for Statistics (UIS)" per la spesa in istruzione % del PIL, sui dati del Database SWIID 4.0 (2010), Solt F., "Standardizing the World Income Inequality Database". Social Science Quarterly, 90:2 231-242, 2010, per l'indice di GINI e sui dati del database USD Index (2010). Pemstein D, Meserve S. A., Melton J., "Democratic Compromise: A Latent Variable Analysis of Ten Measures of Regime Type". Political Analysis, 18:4, 426-449, 201. Per l'Indice di democraticità.

Grafico 14 - Relazione disegualianza economica-livello di democraticità-spesa totale in istruzione, Centro-Sud Africa 2010.



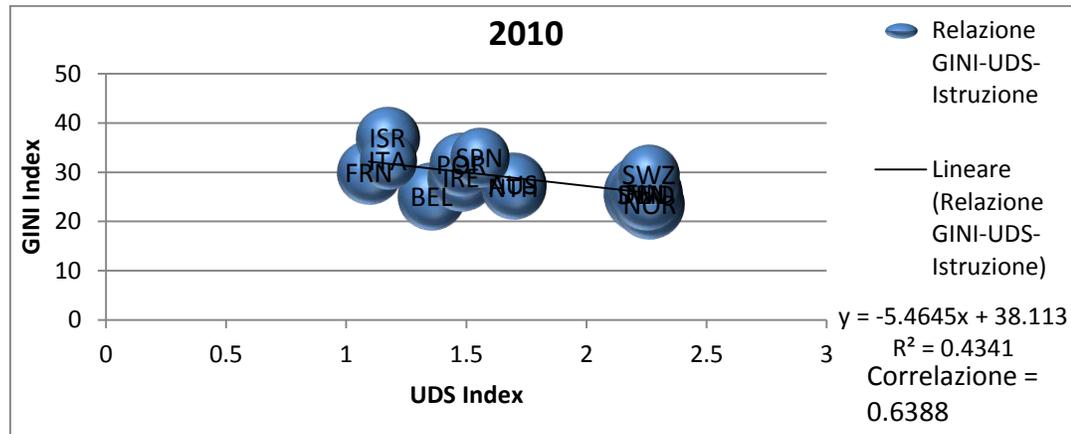
Fonte: Elaborazione dell'autore sui dati del "The UNESCO Institute for Statistics (UIS)" per la spesa in istruzione % del PIL, sui dati del Database SWIID 4.0 (2010), Solt F., "Standardizing the World Income Inequality Database". Social Science Quarterly, 90:2 231-242, 2010, per l'indice di GINI e sui dati del database USD Index (2010). Pemstein D, Meserve S. A., Melton J., "Democratic Compromise: A Latent Variable Analysis of Ten Measures of Regime Type". Political Analysis, 18:4, 426-449, 201. Per l'Indice di democraticità.

Grafico 15 - Relazione disegualianza economica-livello di democraticità-spesa totale in istruzione, Asia 2010.



Fonte: Elaborazione dell'autore sui dati del "The UNESCO Institute for Statistics (UIS)" per la spesa in istruzione % del PIL, sui dati del Database SWIID 4.0 (2010), Solt F., "Standardizing the World Income Inequality Database". Social Science Quarterly, 90:2 231-242, 2010, per l'indice di GINI e sui dati del database USD Index (2010). Pemstein D, Meserve S. A., Melton J., "Democratic Compromise: A Latent Variable Analysis of Ten Measures of Regime Type". Political Analysis, 18:4, 426-449, 201. Per l'Indice di democraticità.

Grafico 16 -Relazione diseguaglianza economica-livello di democraticità-spesa totale in istruzione, Europa Occidentale 2010.



Fonte: Elaborazione dell'autore sui dati del "The UNESCO Institute for Statistics (UIS)" per la spesa in istruzione % del PIL, sui dati del Database SWIID 4.0 (2010), Solt F., "Standardizing the World Income Inequality Database". Social Science Quarterly, 90:2 231-242, 2010, per l'indice di GINI e sui dati del database UDS Index (2010). Pemstein D, Meserve S. A., Melton J., "Democratic Compromise: A Latent Variable Analysis of Ten Measures of Regime Type". Political Analysis, 18:4, 426-449, 2010. Per l'Indice di democraticità.

I grafici 12,13,14,15 e 16 ci mostrano la relazione tra le nostre principali variabili divise per regioni. Dai grafici risulta che, in generale, vi è una relazione negativa tra il livello di democraticità di un Paese ed il suo livello di diseguaglianza economica. Ciò non sembra essere vero per ciò che riguarda il Sud America, dove non si rileva nessuna relazione apprezzabile, e per il Centro-Sud Africa, dove la relazione appare molto debole e sembra essere invece positiva.

Queste differenze potrebbero dipendere da vari fattori, ad esempio, da differenze culturali che hanno come conseguenza una diversa considerazione delle problematiche della diseguaglianza economica o più semplicemente dalla qualità dei dati utilizzati che, per quanto armonizzati secondo procedure corrette, provengono da diversi istituti di statistica e

sono spesso raccolti in modi diversi o utilizzano diverse definizioni del fenomeno.

Per quanto riguarda invece la spesa in istruzione in rapporto al PIL, essa, in tutte le regioni, sembra essere debolmente correlata con il livello di democraticità. Tuttavia, pur in presenza di *outlier*, la relazione appare più evidente per l'Europa Occidentale e per il Centro-Sud Africa. Questo dato conferma il fatto che il livello di qualità dell'istruzione, pur essendo una variabile importante nella riduzione della disegualianza economica, non dipende direttamente dalla tipologia di regime considerato.

Nel presente capitolo abbiamo chiarito quali sono le domande che muovono la nostra ricerca e abbiamo analizzato, teoricamente, le possibili determinanti della relazione tra democrazia e disegualianza economica. Abbiamo visto come la democrazia può incidere sulla disegualianza economica attraverso due effetti principali: l'effetto diretto rappresentato dalla richiesta di politiche redistributive da parte della popolazione e l'effetto indiretto del miglioramento dell'istruzione. Abbiamo poi chiarito alcune situazioni e meccanismi che potrebbero interferire con i due effetti principali e, anche se non la considereremo nell'analisi econometrica, abbiamo considerato teoricamente la possibilità che le due variabili siano interdipendenti e che anche la disegualianza possa influenzare il regime politico di uno Stato. Infine, abbiamo sviluppato un nostro modello teorico che ci guiderà al momento dello svolgimento dell'analisi quantitativa.

Nel terzo capitolo, attraverso lo svolgimento dell'analisi econometrica, tenteremo di verificare la presenza e la direzione di tali relazioni in maniera più precisa, utilizzando strumenti di analisi più

sofisticati ed un tipo di analisi dinamica che, cogliendo i cambiamenti che avvengono nel lungo periodo, ci permetterà un'analisi più precisa e puntuale.

CAPITOLO 3 – Presentazione dei Dati e Analisi Empirica

3.1 PREMESSA

Dopo aver analizzato la letteratura e le principali ricerche empiriche sulla relazione che stiamo investigando, aver analizzato preliminarmente i dati in nostro possesso e dopo aver sviluppato un nostro modello teorico che tenta di spiegare tale relazione, in questo capitolo, tenteremo, attraverso l'analisi econometrica, di rispondere alle domande di ricerca che avevamo posto in precedenza, ossia: La riduzione della disuguaglianza economica può essere considerata un dividendo democratico? I sistemi di governo democratici sono maggiormente in grado di ridurre i livelli di disuguaglianza economica? Come? E in che misura?

Questo capitolo si sviluppa partendo da alcune considerazioni sulle problematiche che devono essere tenute in conto al momento della scelta dei dati. In primo luogo descriveremo i principali *datasets* sulla misurazione della democraticità e della disuguaglianza economica utilizzati nella ricerca empirica, mettendone in luce i vantaggi e gli svantaggi. In secondo luogo, presenteremo i dati che andremo ad utilizzare nella nostra analisi econometrica, giustificando la nostra scelta sulla base delle considerazioni svolte riguardo i *dataset* più utilizzati. In terzo luogo analizzeremo i nostri dati con due distinte tecniche econometriche, utilizzando un tipo di analisi

statica ed un tipo di analisi dinamica: l'analisi *cross-section* e l'analisi *Panel data*. Infine presenteremo e commenteremo i risultati ottenuti, rispondendo alle nostre domande di ricerca.

3.2 PROBLEMATICHE RELATIVE ALLA SCELTA DEI DATI E PRINCIPALI DATASET UTILIZZATI NELLA RICERCA EMPIRICA

La scelta dei dati da utilizzare nell'analisi econometrica, come già osservato in precedenza, è una parte molto importante della ricerca, in quanto utilizzare dei dati piuttosto che altri può dar luogo a risultati molto diversi tra loro.

Sia riguardo i dati sulla democraticità che rispetto a quelli sulla disegualianza economica, esistono molteplici *datasets*, nessuno dei quali è del tutto privo di problemi.

Per ciò che concerne la disegualianza economica, i *datasets* più utilizzati nella ricerca empirica, recente e non, sono sostanzialmente due:

- a) il Luxembourg Income Study (LIS);
- b) il World Income Inequality Database (WIID) assemblato da Deininger e Squire per la Banca Mondiale⁸⁷.

⁸⁷ Solt F., *Standardizing the World Income Inequality Database*, *Social Science Quarterly*, 90:2, 231-242, 2009.

Anche per ciò che riguarda la misurazione della democraticità di un Paese, esistono diversi indici⁸⁸ e diversi *datasets* che, nel corso degli anni, sono stati utilizzati nello studio empirico dei fenomeni riguardanti la democrazia.

I diversi indici variano tra di loro sia in relazione alla definizione del concetto di democrazia che rispetto alla scelta degli indicatori utilizzati per calcolare gli indici stessi. Queste differenze si ripercuotono sulla qualità degli indici e sui risultati ottenuti dal loro utilizzo. Tra i vari indici disponibili, due risultano essere quelli più utilizzati:

- a) Freedom House (2007);
- b) PolityIV (2007).

Entrambi aggiornati in successive versioni.

Nella nostra ricerca, per ciò che riguarda l'analisi econometrica, non faremo uso degli indici summenzionati. Utilizzeremo, invece, due alternative più recenti e, a nostro parere, più adatte alla nostra analisi. Ci serviremo del database SWIID V.4.0, per ciò che riguarda la disegualianza economica e dell'UDS Index, per ciò che concerne la misurazione della democraticità, che a nostro avviso presentano notevoli vantaggi. Ciononostante vedremo ora in breve le caratteristiche principali dei *datasets* più utilizzati, elencandone vantaggi e svantaggi, per passare poi alla descrizione dei nostri dati, in maniera tale da poter mettere in luce i motivi delle nostre scelte.

⁸⁸ ACLP: Alvarez, Cheibub, Limongi, and Przeworski 1996;, Arat 1991; Bollen 1980, 1991, 1993; Coppedge e Reinicke Polyarchy 2007; Freedom House 2007; Gasiorowski Political Regime Change 1996; Hadenius 1992; Marshal e Jagers Polity IV 2007; Vanhanen 2007.

3.2.1 *Datasets sulla Diseguaglianza Economica*

Rispetto alla misurazione della diseguaglianza economica, i *datasets* più utilizzati nella ricerca empirica sono, dunque, il LIS e il WIID.

Il Luxembourg Income Study è, senza dubbio, il *dataset* che contiene i dati statistici sulla diseguaglianza economica più comparabili tra quelli disponibili. Il gruppo di ricerca del LIS, attraverso l'acquisizione di microdati sul reddito familiare ottenuti attraverso sondaggi accurati e l'armonizzazione e la standardizzazione dei dati ottenuti, ha calcolato la diseguaglianza economica, utilizzando una serie di assunzioni e definizioni uniformi.

Tutto ciò ha come conseguenza che i dati in questione siano altamente comparabili tra loro, risolvendo il problema che normalmente si pone riguardo all'utilizzo di dati raccolti in modi diversi tra loro.

Tuttavia, per quel che riguarda il loro utilizzo nell'ambito di ricerche *cross-national*, essi presentano il problema di coprire un esiguo numero di Paesi e di anni. Ad oggi, infatti, il *dataset* del LIS comprende soltanto 32 Stati, la maggior parte dei quali, appartenenti a Paesi sviluppati e, per gran parte dei Paesi, i dati sono raccolti a partire dal 1993.

Per ciò che concerne, invece, il World Income Inequality Database (WIID), esso è stato costruito da Deninger e Squire nel 1996 e successivamente aggiornato in varie versioni ed è senza dubbio l'alternativa più utilizzata nelle ricerche di tipo *cross-national*. Il database è costruito combinando molteplici *datasets* diversi e valutando la qualità delle singole osservazioni.

La principale qualità di questo *dataset* è quella di coprire un numero estremamente maggiore di Paesi e di anni rispetto al LIS, arrivando a coprire, già nella versione del 1996, 138 Paesi, in un arco di tempo che varia tra il 1890 e il 1996.

Anche in questo caso, però, riscontriamo dei problemi rispetto all'estensione dei dati assemblati che, come gli stessi Deininger e Squire fanno notare, corrispondono ad una difficile comparazione degli stessi, tra i vari Stati e in alcuni casi anche tra i vari anni all'interno di uno stesso Stato, in quanto, spesso, i dati sono raccolti sulla base di differenti definizioni del concetto di diseguaglianza e differenti unità di misura.

Per un primo confronto con i dati che andremo ad utilizzare nella nostra analisi quantitativa, è utile riportare la correlazione (tabella 6) dei dati contenuti nei *datasets* LIS e WIID con quelli presenti nel *dataset* SWIID (Standardized World Income Inequality Database), ovvero, quelli impiegati nella nostra analisi.

Tabella 6 - Correlazione tra i tre indici di diseguaglianza economica.

	SWIID	WIID	LIS
SWIID	1		
WIID	0.71	1	
LIS	0.98	0.75	1

Fonte: elaborazione Propria

Come possiamo vedere dalla tabella 6, i dati che andremo ad utilizzare presentano una correlazione di 0.71 con quelli del *dataset* WIID e di 0.98 con quelli del LIS (mentre questi ultimi hanno tra loro una correlazione di 0.75). La correlazione mostrata con il LIS è quasi completa e si spiega facilmente poiché uno dei componenti del *dataset* SWIID è proprio il LIS, inoltre. La correlazione con il WIID, invece, anche se abbastanza elevata, ci indica che i due *datasets* sono abbastanza diversi tra loro.

Considerando la questione dal punto di vista dell'analisi, l'opportunità di scegliere i dati contenuti nel *dataset* SWIID piuttosto che quelli del WIID è rappresentata dal fatto che i primi coprono un campione più ampio, avvalendosi dell'armonizzazione di più fonti diverse, e sono quindi migliori per tipologie di analisi *cross-national*.

3.2.2 *Datasets sulla Democraticità*

Rispetto alla misurazione della democraticità di un Paese, come abbiamo detto, i datasets principali utilizzati nelle ricerche empiriche degli ultimi dieci anni sono quelli di Freedom House e PolityIV

Quello elaborato da Freedom House è un indice sintetico che classifica i regimi politici in una scala da 1 a 7, dove 1 corrisponde a sistemi pienamente democratici, mentre 7 corrisponde al massimo punteggio di non democraticità. I dati sono disponibili a partire dal 1972, per circa 200 Paesi. L'indice elaborato da Freedom House misura il grado di democraticità di uno Stato a partire da due categorie: i diritti politici e i diritti civili.

Per ciò che riguarda i diritti politici, vengono utilizzati indicatori quali il processo elettorale, il pluralismo politico e il funzionamento del governo, mentre per i diritti civili vengono considerati la libertà di espressione e di fede, i diritti associativi e i diritti individuali e personali. Il *dataset* è quindi composto da tre variabili principali, un indice dei diritti politici, uno dei diritti civili e infine il Freedom House *index* ossia la media degli altri due indici.

L'indice di democraticità di Freedom House presenta il vantaggio di comprendere pressoché tutti gli Stati del mondo e di coprire un arco temporale piuttosto vasto, tuttavia presenta il problema di una scarsa differenziazione tra le stesse tipologie di regime, ossia applica lo stesso punteggio pressoché a tutte le democrazie occidentali. Pertanto l'utilizzo di tale indice non permette di svolgere un'adeguata comparazione rispetto alla qualità democratica, risultando di scarsa utilità in tipologie di ricerche che necessitano di una maggiore differenziazione tra i vari tipi di democrazia.

L'indice di democraticità PolityIV, anch'esso molto utilizzato nell'analisi quantitativa dei fenomeni che stiamo studiando, è un indice complesso, sviluppato da Marshall G. M., Gurr R. T. e Jagers T. che, attraverso una scala che varia tra -10 e +10 classifica le forme di governo degli Stati, dalle autocrazie complete alle democrazie complete. L'indice PolityIV è calcolato come differenza di due indici distinti, quello di autocraticità e quello di democraticità, a loro volta composti da diversi indicatori, e ad ognuno di loro, più o meno arbitrariamente, viene assegnato un certo peso. Gli indicatori in questione sono:

- a) la competitività della partecipazione elettorale;
- b) la regolamentazione della partecipazione;
- c) la competitività nel reclutamento delle cariche pubbliche;
- d) l'apertura del reclutamento delle cariche pubbliche;
- e) i vincoli al potere esecutivo.

Il maggior punto di forza dell'indice PolityIV è quello di avere un'estensione temporale molto vasta ed un campione molto numeroso. I suoi dati, infatti, sono disponibili dal 1800 al 2012 per circa 200 paesi.

Anche in questo caso, però, come nel caso dell'indice elaborato da Freedom House, vi è lo svantaggio di una scarsa differenziazione tra i diversi regimi democratici consolidati, ai quali esso assegna quasi sempre il massimo punteggio. Inoltre presenta problemi di ridondanza nella scelta degli indicatori. Come possiamo vedere, il primo ed il secondo indicatore e il terzo ed il quarto si riferiscono rispettivamente alle stesse problematiche⁸⁹.

Anche in Questo caso, come per gli indici che misurano la disuguaglianza economica, è utile riportare la correlazione presente tra i due indici summenzionati, e l'Indice UDS (Unified Democracy Scores) che è quello che utilizzeremo nella nostra analisi econometrica.

La tabella 7, di seguito, riporta appunto il valore delle correlazioni

⁸⁹ Munk G. L., *Measuring Democracy: A Bridge Between Scholarship and Politics*, JHU Press, 2009.

Tabella 7 - Correlazione tra i tre indici di democraticità.

	UDS	POLITYIV	FHOUSE
UDS	1		
POLITYIV	0.90	1	
FHOUSE	0.94	0.88	1

Fonte: elaborazione propria

Come possiamo vedere, entrambi gli indici considerati, sono altamente correlati con quello che andremo ad utilizzare nella nostra analisi. La correlazione tra l'indice UDS e il PolityIV è di 0.90, mentre quella tra l'UDS e il Freedom House è di 0.94. L'alta correlazione anche in questo caso è spiegata dal fatto che l'indice UDS è composto unendo e armonizzando i dieci indici di democraticità più usati al mondo, tra cui vi sono anche il PolityIV e il Freedom House.

La ragione per preferire l'indice UDS risiede nel fatto che, oltre a coprire un numero maggiore di Stati e di anni, essendo costruito a partire da dieci distinti indici esso considera molti più aspetti e caratteristiche della democrazia, rispetto a tutti gli altri indici.

Questo, in primo luogo ci consente di non dover compiere una scelta arbitraria nella definizione di democrazia e in secondo luogo la maggiore ampiezza del campione lo rende più adatto ad analisi di tipo *cross-national*.

3.3 CONSIDERAZIONI PRELIMINARI SULL'ANALISI ECONOMETRICA

Lo scopo del presente lavoro è quello di studiare la relazione che intercorre tra democrazia e diseguaglianza economica e stabilire se la riduzione della diseguaglianza economica possa essere o meno considerata un dividendo democratico.

Per fare ciò utilizzeremo due approcci empirici distinti, un'analisi statica ed una dinamica. Il Primo si sviluppa attraverso l'impiego di un'analisi di tipo *cross-section*, mentre il secondo si sviluppa attraverso la tecnica dell'analisi *panel data*.

La scelta di utilizzare due tipi distinti di analisi è data dal fatto che un'analisi di tipo *cross-section*, per quanto possa presentare risultati robusti, è un'analisi di tipo statico e non tiene adeguatamente in conto dei cambiamenti che avvengono nel tempo. Il motivo per considerare la variabile temporale è che è possibile che vi siano delle determinanti del livello di diseguaglianza economica, in particolare il livello di diseguaglianza passato, correlate con il livello presente di diseguaglianza che potrebbe rendere distorti gli stimatori⁹⁰. Per questa ragione, un semplice approccio *cross-section* potrebbe non analizzare correttamente l'evoluzione delle variabili nel tempo. A sostegno di questa tesi Bourguignon e Verdier

⁹⁰ Bruno M., Ravallion M. e Squire L., *Equity and Growth in Developing Countries: Old and New Perspectives on the Policy Issues*, Income distribution and high-quality growth, 117-146, 1998.

mostrano che la distribuzione del reddito attuale dipende dalla distribuzione del reddito iniziale⁹¹.

Per far fronte a questo genere di problemi, utilizzeremo quindi anche un approccio di tipo *Panel*, su un database sbilanciato di 128 Paesi, che copre l'arco di tempo tra il 1960 e il 2012, che attraverso un'analisi dinamica permette di inserire il tempo tra le variabili che influenzano la relazione investigata.

Per tentare di ottenere risultati più robusti, impiegheremo delle variabili di controllo, quali il PIL pro-capite, la spesa in istruzione in rapporto al PIL, il valore aggiunto in rapporto al PIL prodotto dal settore industriale, la percentuale di lavoratori impiegati nel settore agricolo in rapporto al totale della forza lavoro e, infine, la percentuale della spesa totale nella sanità in rapporto al PIL.

Utilizziamo il PIL pro-capite come indice di sviluppo economico, in quanto il livello di sviluppo di un Paese potrebbe incidere sui suoi livelli di diseguaglianza economica. La spesa in istruzione, come abbiamo visto in precedenza, influisce direttamente sulla diseguaglianza economica, è quindi necessario controllare quanto essa influisca sulla variazione della diseguaglianza. Le variabili del valore aggiunto in rapporto al PIL del settore industriale e la percentuale dei lavoratori impiegati nel settore agricolo, sono inserite per controllare il grado di specializzazione dell'economia, un'economia altamente specializzata in un unico settore presenta, infatti,

⁹¹ Bourguignon F., Verdier T., *Oligarchy, Democracy, Inequality and Growth*, Journal of development Economics, 62:2, 285-313, 2000.

livelli di diseguaglianza maggiori rispetto ad economie meno specializzate⁹². Infine, la variabile relativa alla spesa dello Stato nella sanità in rapporto al PIL è inserita come indicatore del livello di *welfare* dello Stato.

Nell'analisi empirica, utilizzeremo anche due variabili di tipo *dummy*: la prima identifica la collocazione dell'esecutivo nell'arco politico, classificando gli Stati a seconda dello schieramento politico prevalente anno per anno, assegnando valore "destra" o "sinistra" a seconda siano predominanti, rispettivamente, partiti di destra o centro-destra o partiti di sinistra o centro-sinistra; la seconda variabile *dummy* utilizzata nell'analisi specifica se un Paese è stato o meno una colonia inglese. Questa variabile può essere utile per tenere in conto le differenze culturali dei Paesi anglosassoni e valutare la possibilità che tali differenze siano entrate a far parte anche della cultura dei Paesi colonizzati. I paesi anglosassoni, infatti, a parità di livello democratico, presentano spesso livelli di diseguaglianza più elevati e ciò potrebbe dipendere più da fattori culturali che da fattori politici o economici.

⁹² Chase-Dunn C. *The Effects of International Economic Dependence on Development and Inequality: A Cross-National Study*, American Sociological Review, 40:6, 720-738, 1975.

3.4 PRESENTAZIONE DEI DATI UTILIZZATI NELLA NOSTRA ANALISI EMPIRICA

Come abbiamo già detto in precedenza, la scelta dei dati è un aspetto molto importante di ogni analisi quantitativa, in quanto l'utilizzo di ogni *dataset* presenta vantaggi e svantaggi che devono essere debitamente tenuti in conto nel corso dell'analisi.

Prima di procedere all'analisi econometrica, quindi, descriveremo sinteticamente i dati utilizzati.

3.4.1 *Diseguaglianza economica*

Per ciò che riguarda la disuguaglianza economica, utilizzeremo l'indice di GINI contenuto nel database SWIID (Standardized World Income Inequality Database) elaborato da Solt e, più precisamente, la quarta versione rilasciata nel 2013.

Scegliamo di utilizzare il database in questione in quanto, al momento, risulta essere il database più ampio tra quelli disponibili. Allo stesso tempo i dati in esso contenuti sono più comparabili rispetto ad altri *datasets*⁹³.

Il database SWIID massimizza la comparabilità dei dati disponibili sulla disuguaglianza economica attraverso l'impiego di procedure trasparenti. In breve l'approccio è quello di standardizzare i dati sulla disuguaglianza economica, utilizzando più informazioni possibili provenienti

⁹³ Solt F., *Standardizing the World Income Inequality Database*, Social Science Quarterly, 90:2, 231-242, 2009. SWIID Version 4.0, 2013.

da diverse fonti tra le quali le principali sono il Luxembourg Income Study (LIS) e il World Inequality Indicators Database (WIID)⁹⁴.

In conclusione, il database SWIID rappresenta un ottimo compromesso tra la necessità di disporre di un *dataset* che copra un ampio numero di Paesi e di anni e la comparabilità dei dati, che tende a peggiorare all'aumentare delle osservazioni provenienti da ricerche diverse.

3.4.2 Livello di democraticità

Per la misurazione relativa alla democraticità, utilizzeremo l'indice di democraticità Unified Democracy Score (UDS) elaborato da Pemstein et Al⁹⁵.

L'UDS è un indice che unisce, sintetizza e armonizza i dieci indici di democraticità più utilizzati nelle ricerca empirica sulla democrazia⁹⁶, attraverso l'utilizzo dell'approccio della variabile latente bayesiana. Esso classifica i regimi politici degli Stati sulla base di una scala che varia da circa -2.2 a circa + 2.2, dove -2.2 rappresenta gli Stati totalmente non democratici, mentre +2.2 gli Stati pienamente democratici.

⁹⁴ Per approfondimenti sulle tecniche di costruzione del database SWIID, vedere: Solt F., *Standardizing the World Income Inequality Database*, *Social Science Quarterly*, 90:2, 231-242, 2009. SWIID Version 4.0, 2013.

⁹⁵ Pemstein D., Meserve S. A. e Melton J., *Democratic Compromise: A Latent Variable Analysis of Ten Measures of Regime Type*, *Political Analysis*, 18:4, 426-449, 2010.

⁹⁶ Arat 1991; Bowman, Lehoucq, e Mahoney 2005; (BLM), Bollen 2001; Freedom House 2007, Hadenius, 1992; Przeworski et al. 2000 (PACL), Polity scores di Marshall, Jaggers, e Gurr 2006; Polyarchy scale di Coppedge e Reinicke 1991; Gasiorowski's 1996; Political Regime Change measure (PRC); Vanhanen 2003.

L'utilizzo di questo indice offre una serie di vantaggi, primo tra tutti evita di compiere una scelta arbitraria tra i molti indici di democraticità disponibili. In secondo luogo l'armonizzazione di diversi indici ha come risultato quello di crearne uno nuovo che tenga in considerazione molte più caratteristiche rispetto ad un singolo indice.

Inoltre l'indice UDS è particolarmente adatto a tipi di analisi *cross-section*, in quanto copre un campione molto ampio sia a livello di Stati che di anni considerati. L'indice UDS copre, infatti, circa 190 Paesi per un arco temporale che va dal 1946 al 2010⁹⁷.

Infine questo indice presenta il vantaggio di riuscire a classificare in maniera più precisa gli Stati che presentano la stessa forma di governo. Rispetto alla democrazia, ciò implica che l'indice UDS permette di cogliere maggiormente le differenze tra i diversi regimi considerati democratici e, di conseguenza, di cogliere sfumature che altri indici non permettono di cogliere.

3.4.3 Variabili di controllo

Per ciò che concerne i dati utilizzati come variabili di controllo, essi derivano da diversi *dataset*. Di seguito elenchiamo i dati utilizzati, le loro caratteristiche e la loro provenienza.

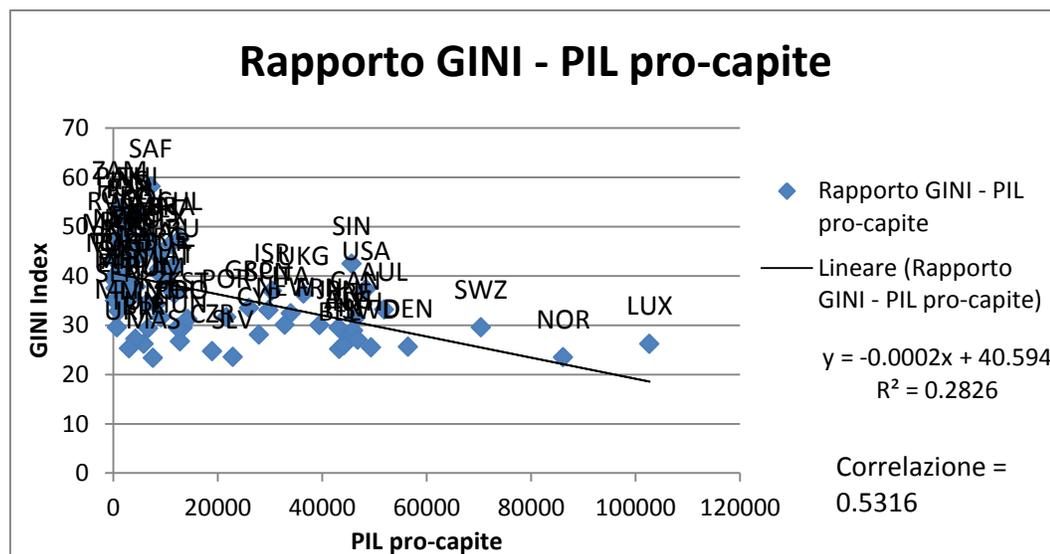
⁹⁷ Per approfondimenti sulla costruzione dell'indice UDS, vedere: Pemstein D., Meserve S. A. e Melton J., *Democratic Compromise: A Latent Variable Analysis of Ten Measures of Regime Type*, *Political Analysis*, 18:4, 426-449, 2010.

Democrazia²: i dati relativi al quadrato del valore dell'indice di democraticità sono ottenuti calcolando il quadrato del valore dell'indice UDS. L'inserimento di tale variabile è utile per stabilire l'effetto marginale del livello di democraticità sul livello di diseguaglianza economica.

PIL pro-capite: i dati relativi al PIL pro-capite provengono dal database della Banca Mondiale⁹⁸. Il database è composto da 214 Paesi e copre un arco temporale compreso tra il 1960 ed il 2013. I dati sono espressi in Dollari al valore corrente. L'aggiunta del PIL pro-capite è utile in quanto, come sottolineato in precedenza, il livello di sviluppo di un Paese potrebbe incidere sul livello della diseguaglianza economica. Come mostrato dal grafico 17 di seguito, vi è, infatti, una relazione negativa tra il PIL pro-capite e la diseguaglianza economica, come calcolata dall'indice di GINI.

⁹⁸ World Bank national accounts data, e OECD National Accounts data files. Catalog Sources World Development Indicators.
http://databank.worldbank.org/data/views/reports/tableview.aspx#s_ew.

Grafico 17 - Relazione tra l'indice di GINI e il PIL pro-capite 2010.



Fonte: Elaborazione dell'autore sui dati del Database SWIID 4.0 (2010), Solt F., "Standardizing the World Income Inequality Database". Social Science Quarterly, 90:2 231-242, 2010, per l'indice di GINI e sui dati del World Bank national accounts data, e OECD National Accounts data files. Catalog Sources World Development Indicators, per il PIL pro-capite.

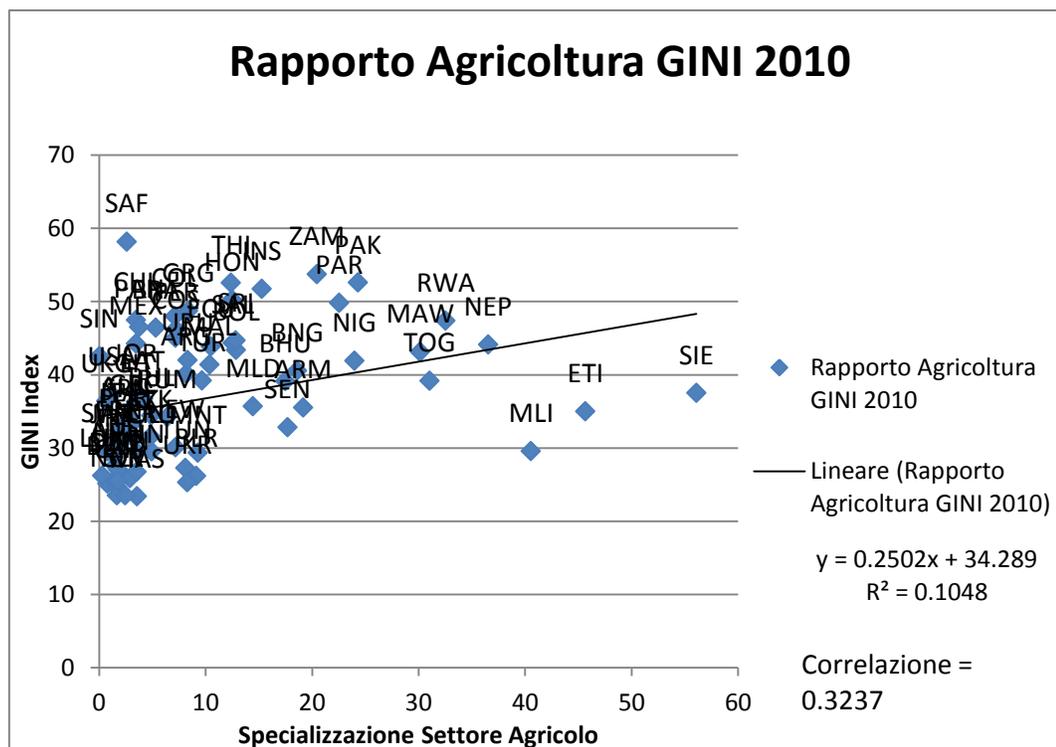
Istruzione: i dati in questione si riferiscono alla spesa pubblica totale in istruzione espressa come percentuale del PIL e includono la spesa nelle Istituzioni educative (pubbliche e private), nell'amministrazione e i trasferimenti e i sussidi ad entità private. I dati provengono dal database della Banca Mondiale e sono raccolti dall'UNESCO⁹⁹. Il database è composto da 214 Paesi e copre un arco temporale compreso tra il 1960 ed il 2013. La variabile in questione è estremamente importante in quanto, come visto in precedenza, l'istruzione è una determinante fondamentale della disuguaglianza economica e a livelli di istruzione più elevati sono associati livelli minori di disuguaglianza economica.

⁹⁹ UNESCO Institute for Statistics. Catalog Sources World Development Indicators. <http://data.worldbank.org/indicator/SE.XPD.TOTL.GD.ZS>.

Agricoltura: si riferisce alla percentuale dei lavoratori impiegati nel settore agricolo, rispetto al totale della forza lavoro. Agricoltura corrisponde alla classificazione ISIC 2-3 ed include: caccia, pesca e silvicoltura. I dati provengono dal database della Banca Mondiale¹⁰⁰. Il database è composto da 214 Paesi e copre un arco temporale compreso tra il 1960 ed il 2013. L'inserimento di tale variabile è motivato dal fatto che la letteratura è d'accordo nell'affermare che economie altamente specializzate in un unico settore presentino livelli maggiori di diseguaglianza economica come mostrato, di seguito, dal grafico 18.

¹⁰⁰ International Labour Organization, Key Indicators of the Labour Market database. Catalog Sources: World Development Indicators. <http://data.worldbank.org/indicator/SL.AGR.EMPL.ZS>.

Grafico 18 - Relazione tra la specializzazione nel settore agricolo e l'indice di GINI.



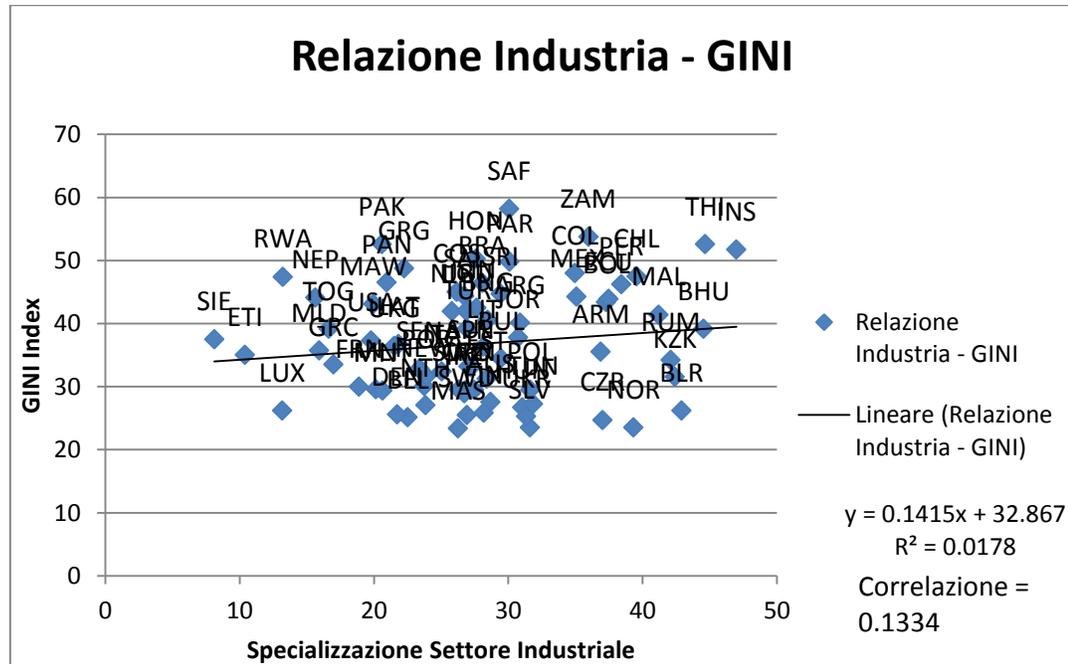
Fonte: Elaborazione dell'autore sui dati del Database SWIID 4.0 (2010), Solt F., "Standardizing the World Income Inequality Database". *Social Science Quarterly*, 90:2 231-242, 2010, per l'indice di GINI e sui dati dell'International Labour Organization, Key Indicators of the Labour Market database. Catalog Sources: World Development Indicators per il numero di lavoratori impiegati nel settore agricolo rispetto al numero totale della forza lavoro dell'economia.

Industria: i dati sul settore industriale si riferiscono al valore aggiunto (% del PIL) prodotto dal settore industriale di un Paese in ogni dato anno. Industria corrisponde alla classificazione ISIC 10-45 e comprende: costruzione, elettricità, acqua e gas. I dati provengono dal database della Banca Mondiale¹⁰¹. Anche in questo caso, come per il precedente, l'aggiunta di tale variabile è motivata dal fatto che la specializzazione di

¹⁰¹ World Bank national accounts data, e OECD National Accounts data files. Catalog Sources World Development Indicators. <http://data.worldbank.org/indicator/NV.IND.TOTL.ZS>.

un'economia in un certo settore (in questo caso quello industriale) è associata a maggiori livelli di disuguaglianza economica, come mostrato dal grafico 19.

Grafico 19 - Relazione tra specializzazione nel settore industriale e disuguaglianza economica.

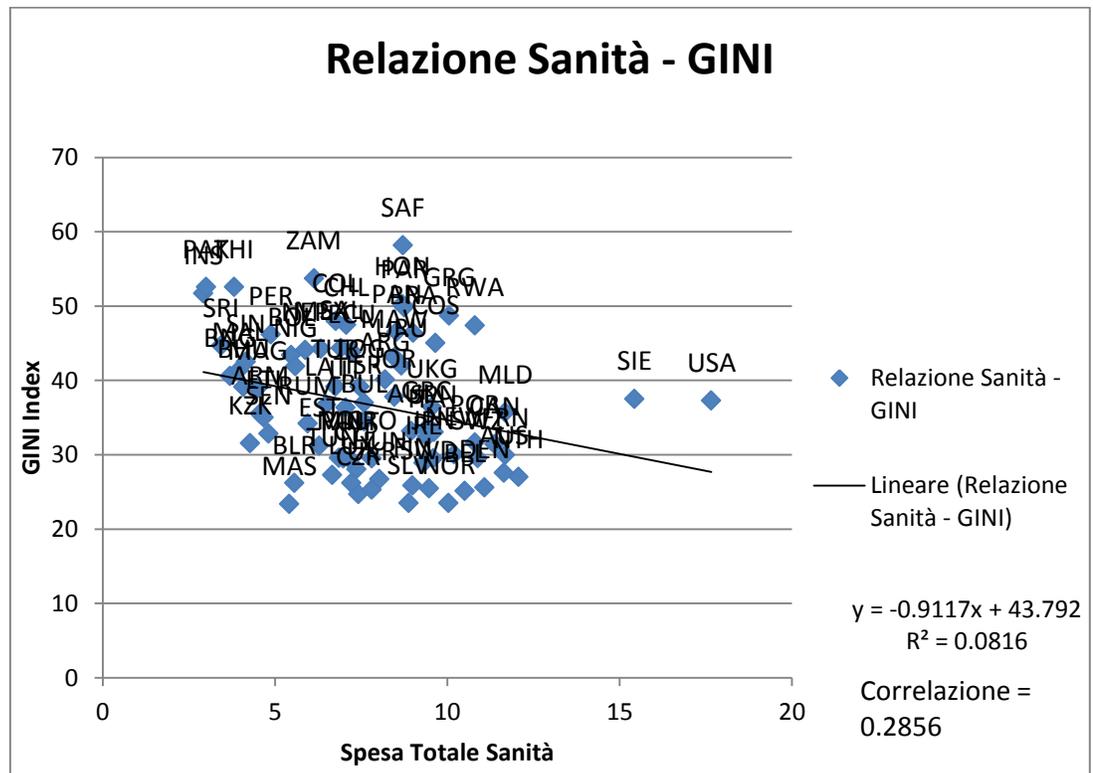


Fonte: Elaborazione dell'autore sui dati del Database SWIID 4.0 (2010), Solt F., "Standardizing the World Income Inequality Database". Social Science Quarterly, 90:2 231-242, 2010, per l'indice di GINI e sui dati del World Bank national accounts data, e OECD National Accounts data files. Catalog Sources World Development Indicators per il valore aggiunto prodotto dal settore industriale rispetto al PIL.

Sanità: i dati sulla sanità si riferiscono alla spesa totale nel settore della sanità e copre la fornitura di servizi sanitari (di prevenzione e cura), le attività di pianificazione familiare, quelle di nutrizione e gli aiuti d'urgenza designati per la salute. Non include la fornitura di acqua e servizi igienici. I dati provengono dal database della Banca Mondiale e sono raccolti dal

World Health Organization National Health Account Database¹⁰². Il database è composto da 214 Paesi e copre un arco temporale compreso tra il 1960 ed il 2013. L'aggiunta di questa variabile è importante in quanto può essere utilizzata come *proxy* per il livello di welfare di uno Stato. Come mostrato dal grafico 20 a una maggiore spesa pubblica nel settore della sanità sono associati livelli minori di disuguaglianza economica

Grafico 20 - Relazione tra la spesa pubblica nel settore sanitario e il livello di disuguaglianza economica.



Fonte: Elaborazione dell'autore sui dati del Database SWIID 4.0 (2010), Solt F., "Standardizing the World Income Inequality Database". Social Science Quarterly, 90:2 231-242, 2010, per l'indice di GINI e sui dati del World Health Organization National Health Account database per la spesa totale nel settore sanitario.

¹⁰² World Health Organization National Health Account database (vedere <http://apps.who.int/nha/database/DataExplorerRegime.aspx>). Catalog Sources World Development Indicators.

Sinistra/Destra: sono inserite nell'analisi come variabile *dummy* con valore Sinistra=1 e Destra=0 e si riferisco alla posizione dell'esecutivo nell'arco politico. I dati provengono in gran parte dal Database of Political Institution¹⁰³. Il database è composto da 181 Paesi e copre un arco temporale compreso tra il 1975 ed il 2012. Per alcuni Paesi e per alcuni anni i dati provengono da fonti diverse e integrano quelli principali contenuti nel Database Of Political Insitution.

Di seguito, la tabella 8 riassume le principali caratteristiche del *dataset* che utilizzeremo nell'analisi econometrica.

¹⁰³ Beck T., Clarke G., Groff A., Keefer P. e Walsh P., *New tools in comparative political economy: The Database of Political Institutions*, World Bank Economic Review, 15:1, 165-176, 2010.

Tabella 8 - Riassunto delle variabili presente nel dataset utilizzato nell'analisi quantitativa.

Variabile	Osservazioni	Media	Deviazione St.	Minimo	Massimo
Paese	0				
Anno	3551	1992.602	12.50067	1960	2012
GINI	3551	38.73482	11.34644	15.75671	90
UDS	3551	0.4418684	0.9163455	-1.482066	2.262576
UDS mean	3551	0.4418684	0.8265459	-1.414736	1.972854
PIL pro-capite	3475	7354.286	12497.17	60.36324	112028.5
PIL procapite/n	3545	7267.869	9197.267	140.9089	56288.37
Sanità	1804	6.5805071	2.43643	1.932486	18.41088
Sanità/n	3536	6.756054	2.468393	2.489235	15.53297
Istruzione	1788	4.543343	2.0255	0	44.33398
Istruzione/n	3290	4.391586	1.787878	1.07399	26.37015
Agricoltura	1864	19.58862	18.81061	0	92.2
Agricoltura/n	3336	27.32027	2447112	0.773077	59.3731
Industria	3123	30.39703	9.529916	3.885888	72.71737
Industria/n	3492	30.29664	7.971895	11.09231	65.15074
Sinistra/Destra	1953	0.750128	0.6653232	0	1
Ex Col Inglese	3551	0.2224725	0.4159645	0	1

Fonte: elaborazione propria.

3.5 ANALISI CROSS-SECTION

Per testare l'esistenza di una relazione non lineare tra disuguaglianza economica e democrazia, in primo luogo, regrediamo il valore dell'indice di GINI per il valore dell'Indice di democraticità ed il suo quadrato.

Per ciò che riguarda l'indice di democraticità utilizzeremo l'Unified Democracy Scores (UDS).

In tutte le regressioni utilizziamo, come variabili di controllo: il PIL pro-capite, la spesa totale in istruzione in percentuale del PIL, il valore aggiunto in percentuale rispetto al PIL del settore industriale, la percentuale di lavoratori impiegati nel settore agricolo in rapporto al numero totale di lavoratori di ogni Paese e la spesa pubblica nel settore sanitario.

Utilizziamo, inoltre, due *dummies* che rispettivamente identificano i Paesi che sono stati parte dell'impero coloniale britannico, e la posizione dei governi degli Stati analizzati nell'arco politico (destra/sinistra).

Infine, per cogliere l'effetto marginale dell'aumento del livello di democrazia sulla disuguaglianza economica, come già accennato, aggiungiamo il quadrato del valore del livello di democrazia stesso.

In secondo luogo, similmente a come svolto da Barro e da Chong¹⁰⁴, per un'ulteriore verifica, operiamo una regressione della media semplice di ogni variabile. Siccome le nostre variabili principali sono variabili strutturali che non cambiano nel breve periodo, l'utilizzo di questa tecnica permette di ottenere risultati più "puliti", escludendo quei cambiamenti che non sono strutturali e hanno luogo solo nel breve periodo.

L'equazione della regressione che utilizzeremo sarà, quindi:

$$y = \beta_0 + \beta_1 x_1 + \beta_2 x_2^2 + \dots + \beta_k x_k + \mu$$

¹⁰⁴ Chong A., *Inequality, Democracy, and Persistence: Is There a Political Kuznets Curve?*, Inter-American Development Bank, Working Paper No. 445, 2001.

dove Y è la variabile dipendente, β_0 la costante, X rappresenta le variabili indipendenti e μ il termine dell'errore.

Sostituendo i termini con le nostre variabili, l'equazione diventa:

$$GINI = \beta_0 + \beta_1 Dem + \beta_2 Dem^2 + \beta_3 PIL + \beta_4 Ist + \\ + \beta_5 Agr + \beta_6 Ind + \beta_7 San + \delta + \mu$$

dove GINI rappresenta il valore dell'indice di GINI, che è la nostra variabile dipendente; Dem, Dem², PIL, Ist, Agr, Ind e San rappresentano le nostre variabili indipendenti e, rispettivamente, riguardano il livello di democraticità, il quadrato del valore del livello di democraticità, il PIL pro-capite, la spesa in istruzione in rapporto al PIL, il numero di lavoratori impiegati nel settore agricolo in rapporto al numero totale dei lavoratori, il valore aggiunto prodotto dal settore industriale in rapporto al PIL e la spesa sanitaria; δ rappresenta le due variabili *dummy* utilizzate, ovvero l'appartenenza o meno all'ex impero britannico e il posizionamento del primo partito al governo nell'arco politico destra/sinistra. Infine μ rappresenta il termine di errore dell'equazione.

Nelle regressioni, per evitare possibili problemi di eteroschedasticità, utilizziamo il modello di regressione lineare robusto all'eteroschedasticità, ovvero lo Stimatore *Huber-White sandwich*.

Utilizzando la tecnica degli OLS (*ordinary least squares*) operiamo, quindi, due distinte regressioni; la prima utilizza il valore dell'indice di GINI come variabile dipendente e il valore dell'indice UDS come misura della

democraticità, oltre al resto delle variabili di controllo. La seconda regressione utilizza, invece, la media del valore dell'Indice di GINI come variabile dipendente e la media del valore dell'indice UDS come misurazione della democraticità, inoltre utilizziamo la media del resto delle variabili di controllo come variabili indipendenti. La tabella 9 riporta i risultati dettagliati di ogni singola regressione.

Tabella 9 - Risultati dell'analisi *Cross-section*.

OLS		OLS	
	GINI/UDS		GINImean/ UDSmean
UDS	5.234 ** (2.67)	UDSmean	3.731 *** (7.08)
UDSsq	-4.357 *** (-5.63)	UDSsq	-1.804 *** (-9.67)
PIL pro-capite	-0.001 *** (-5.12)	PIL pro-capite mean	-0.000 *** (-22.18)
Istruzione	-0.434 (-1.13)	Istruzione mean	0.159 (0.98)
Agricoltura	0.064 (1.46)	Agricoltura mean	0.104 *** (6.81)
Industria	0.057 (0.70)	Industria mean	0.160 *** (3.90)
ExcolGB	2.754 *** (2.66)	ExcolGB	1.330 *** (2.67)
Sinistra/Destra	-0.748 (-1.08)	Sinistra/Destra	-2.037 *** (-5.59)
Sanità	0.033 (-0.13)	Sanità mean	0.630 *** (7.18)
_cons	44.893 (8.53)	_cons	46.144 (17.16)
osservazioni	734	osservazioni	1734
R²	0.452	R²	0.565

Fonte: Elaborazione propria. Risultati ottenuti da regressione su dati *Cross-section*. T-stats in parentesi. ***p<0.01 **p<0.05 *p<0.1

La prima colonna si riferisce alla relazione tra il valore dell'Indice di GINI e dell'indice UDS, mentre la seconda colonna si riferisce alla relazione tra la media del valore dell'Indice di GINI e la media dell'indice UDS, oltre alle medie del resto delle variabili di controllo.

Dall'analisi di queste regressioni possiamo ricavare alcune indicazioni.

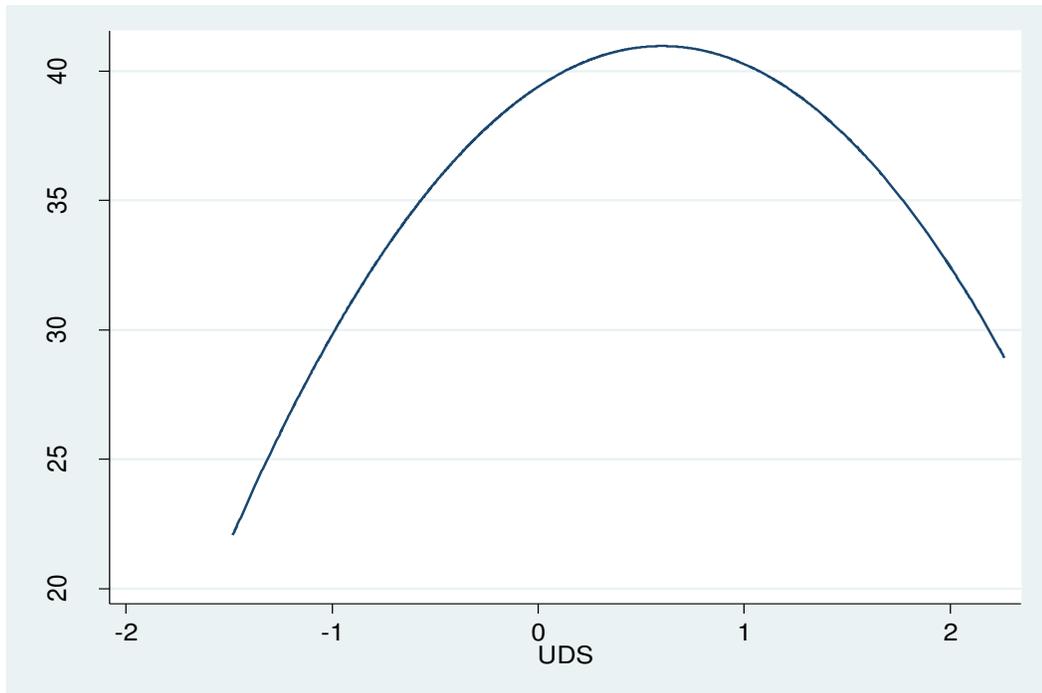
Innanzitutto possiamo vedere come sia le variabili che catturano il livello di democraticità sia quelle che catturano il livello di democraticità al quadrato sono tutte significative all'1%, tranne il valore semplice della prima regressione (tabella 7, prima colonna) che risulta essere significativo al 5%.

In secondo luogo, possiamo notare come, in entrambe le regressioni, il valore semplice dell'indice di democraticità ha un impatto positivo, mentre il valore al quadrato mostra un impatto negativo sulla variabile indice di GINI.

Questo risultato contraddice in parte le previsioni del nostro modello e sembrerebbe confermare la presenza di una relazione che presenta la forma di una "U" rovesciata, ovvero, una Curva di Kuznets.

Graficamente, utilizzando il valore predetto dell'indice di GINI per il livello di democraticità, possiamo vedere, di seguito, la forma che tale relazione sembra assumere (grafico 21).

Grafico 21 Relazione tra il valore predetto dell'Indice di GINI e il valore dell'indice di democraticità UDS nell'analisi *cross-section*.



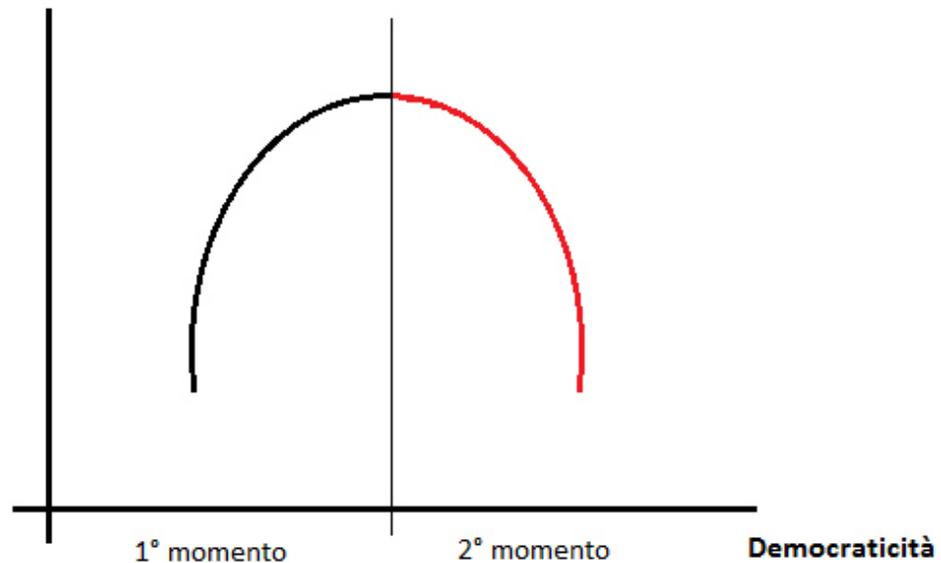
Fonte: Elaborazione propria sui risultati ottenuti dalla regressione dei dati del Database SWIID 4.0 (2010), Solt F., "Standardizing the World Income Inequality Database". *Social Science Quarterly*, 90:2 231-242, 2010, per il valore predetto dell'indice di GINI e sui dati del database USD Index (2010). Pemstein D, Meserve S. A., Melton J., "Democratic compromise: A latent variable analysis of ten measures of regime type". *Political Analysis*, 18:4, 426-449, 2010. Per l'Indice di democraticità.

Ad ogni modo contraddice soltanto in parte le nostre previsioni, poiché tale tipo di relazione prevede due distinti momenti in cui il livello di democrazia andrebbe a incidere sulla disuguaglianza economica. In un primo momento, all'aumentare della prima, anche la seconda tenderebbe ad aumentare. Dopo una data soglia, però, ad ulteriori aumenti della democraticità di uno Stato, la disuguaglianza economica inizierebbe a diminuire (di seguito nel grafico 22). In questo secondo momento, in linea con le previsioni del nostro modello, l'aumento della democraticità ha

come conseguenza una riduzione della disuguaglianza economica, almeno fino ad un certo punto.

Grafico 22 - relazione tra disuguaglianza economica e democrazia, curva di kuznets che mostra i due momenti descritti.

Disuguaglianza



Fonte: elaborazione propria

Per quanto riguarda l'istruzione, invece, i risultati sono misti e in parte contro intuitivi. Nelle regressioni con i valori semplici dell'indice di democraticità, il valore della spesa in istruzione mostra un segno negativo ma i valori in questione non sono significativi. Nelle regressioni con i valori medi dell'indice di democraticità, invece, il segno del valore della spesa in istruzione, benché non significativo, risulta essere positivo. Ciò significa che, all'aumentare della spesa in istruzione, il livello di disuguaglianza economica tenderebbe ad aumentare e questo contraddice la teoria economica sull'argomento. Ad ogni modo è molto probabile che, nello specifico, tale risultato dipenda dalla qualità dei dati o dall'utilizzo di un

dataset sbilanciato e meriterebbe ulteriori approfondimenti in successive ricerche.

Per il resto le regressioni ci mostrano che l'essere stato parte dell'impero coloniale britannico è associato a maggiori livelli di disuguaglianza, con una significatività dell'1% e che i governi di sinistra sono associati a livelli di disuguaglianza inferiori, anche se, in questo caso, solo il valore della regressione con i valori medi risulta essere significativa all'1%. Questo risultato è in linea con le previsioni del modello.

Infine, per ciò che riguarda la specializzazione di un Paese in uno specifico settore, possiamo vedere come essa risulta avere segno positivo, seppur in presenza di valori che risultano essere non significativi.

3.6 ANALISI DATI PANEL

L'analisi *cross-section* precedentemente svolta, benché utile come primo approccio, non ci consente di cogliere al meglio le dinamiche della relazione che stiamo analizzando. Tenendo in considerazione i dati di cui disponiamo, che per loro stessa natura sono delle serie storiche, un tipo di analisi *Panel* ci permetterà di analizzare in maniera più adeguata la variabile temporale. Inoltre, al contrario dell'analisi *cross-section*, l'analisi *panel* ci permette di considerare e controllare variabili che non sono direttamente osservabili o misurabili, come ad esempio i fattori culturali. Allo stesso modo l'analisi *panel* permette di controllare variabili che cambiano nel tempo, ma non tra le entità.

Le ricerche empiriche precedentemente svolte ci mostrano come la diseguaglianza economica all'interno di uno Stato sia stata relativamente stabile nel corso degli ultimi decenni. La stima della correlazione della disuguaglianza economica nel periodo tra il 1960 e il 2010 è di circa 0.98.

Ciò sembra suggerire che la diseguaglianza passata potrebbe predire la diseguaglianza presente in maniera piuttosto accurata.

Per considerare la diseguaglianza passata una determinante della disuguaglianza presente vi è, inoltre, una ragione propriamente econometrica. L'utilizzo di un modello dinamico, infatti, può introdurre problemi di autocorrelazione tra gli errori e ciò potrebbe ridurre la consistenza degli stimatori.

La letteratura (Loayza, Schmidt-Hebbel, and Servén, 1998¹⁰⁵) ci mostra come una soluzione a questo problema possa essere, appunto, l'inclusione del valore laggato della disuguaglianza economica come ulteriore variabile di controllo.

Infine sarà utile verificare la presenza di caratteristiche non osservate che cambiano da Paese a Paese o, nel tempo, all'interno del medesimo Paese.

Il problema degli effetti non osservati nel tempo può generare importanti *bias* nella stima dei coefficienti nei modelli dinamici che utilizzano dati panel. Per risolvere questo problema, tenteremo di eliminare le informazioni relative alle variabili che variano tra gli anni

¹⁰⁵ Loayza N. et al., *Saving in the World: Stylized Facts*, Saving Across the World Project, The World Bank, 1998.

osservati, ma non tra i Paesi. Per fare questo, utilizzeremo il modello dei cosiddetti *fixed effects*.

L'equazione della regressione che utilizzeremo è la seguente:

$$y_{i,t} - y_{i,t-1} = (\alpha - 1)y_{i,t-1} + \beta' x_{i,t} + \mu_i + \mathcal{E}_{i,t}$$

dove “y” rappresenta l'indice di GINI, “x” rappresenta le variabili indipendenti di cui disponiamo di osservazioni per i Paesi considerati e $\mu_i + \mathcal{E}_{i,t}$ rappresenta l'errore.

In maniera analoga, come suggerito da Anderson e Hsiao¹⁰⁶, per tenere in considerazione gli effetti non osservati di caratteristiche specifiche dei singoli Paesi che variano tra gli anni ma rimangono appunto fissi tra i Paesi, si possono utilizzare i cosiddetti *random effects*. In questo modo possiamo eliminare gli effetti non osservati specifici degli Stati. Per fare ciò utilizzeremo la seguente equazione di regressione:

$$y_{ijt} - y_{ijt-1} = \alpha_0 + \sum (\beta_k * x_{kij}) + \alpha + \mathcal{E}_{ij}$$

$$E[\mathcal{E}_{it}] = 0 ; \text{Var}[\mathcal{E}_{it}] = \sigma_{\mathcal{E}}^2$$

$$(dove i = 1, 2, \dots, N ; j = 1, 2, \dots, T_i)$$

dove i rappresenta il Paese, j rappresenta l'anno, mentre N rappresenta il numero di osservazioni dei Paesi e T_i il numero di osservazioni nel tempo di un Paese i . Il modello considera α_0 come l'errore dell'effetto casuale non

¹⁰⁶ Anderson T. W. e Hsiao C., *Estimation of Dynamic Models With Error Components*, Journal of the American statistical Association, 76:375, 598-606, 1981.

misurato e invariante nel tempo. Si assume, inoltre, che l'errore non sia correlato con le altre variabili esplicative né con l'errore specifico individuale \mathcal{E}_{it} .

Innanzitutto, attraverso l'utilizzo del test di Hausman, che permette di verificare l'opportunità di utilizzare i *random effects* piuttosto che i *fixed effects* stabiliamo quale dei due modelli è preferibile, data la nostra specificazione.

La tabella 10, di seguito, mostra i risultati del test di Hausman, dai quali si evince che, data la nostra specificazione, è opportuno utilizzare il modello a effetti fissi. Ad ogni modo, nella tabella di regressione riportata più avanti inseriremo anche i risultati della regressione che utilizza il modello a effetti variabili.

Tabella 10 - Risultati Hausman test della regressioni GINI/UDS Fixed V.S. Random Effects.

	(b) FE	(B) RE	(b-B) Differenza	Sqrt (diag(v_b-V_b)) S.E.
L.GINI	0.8777	0.09750	-0.0973	0.0251
UDS	-1.4429	0.5935	-2.0364	0.5880
UDSq.	0.4112	-0.2148	0.6260	0.1888
PIL_procap.	-1.14e-06	-5.88e-07	-5.48e-07	3.84e-06
Istruzione	-0.3441	-0.0947	-0.2494	0.0728
Agricoltura	-0.0421	0.0045	-0.0466	0.0123
Industria	0.0396	0.0312	0.0084	0.0149
Sinistra/Destra	-0.1734	-0.1364	-0.0369	0.0522
Sanità	-0.0138	0.0152	-0.0290	0.0459

Test: Ho: le differenze nei coefficienti non sono sistematiche.
 $\chi^2 = (b-B)'[(V_b-V_B)^{-1}](b-B) = 40.54$
 Prob> $\chi^2 = 0.000$

Fonte: Elaborazione Propria.

La tabella 11, di seguito, riporta i risultati dell'analisi *panel*. La prima colonna presenta quelli ottenuti con il modello a effetti fissi, mentre la colonna di destra riporta quelli ottenuti con il modello a effetti variabili. Anche nell'analisi *panel*, come in precedenza, utilizziamo l'indice di democraticità UDS come misurazione del livello di democraticità.

Tabella 11 - Risultati dell'analisi *Panel*.

Fixed Effects		Random Effects	
	GINI/UDS		GINI/UDS
GINI_{lag}	0.877*** (32.43)	GINI_{lag}	0.975 *** (97.51)
UDS	-1.442 ** (-2.13)	UDS	0.593 *** (1.76) *
UDS_{sq}	0.411 * (1.72)	UDS_{sq}	-0.214 (-1.47)
PIL pro-capite	-1.14 (-0.15)	PIL pro-capite	-5.88e-07 * (-0.09)
Istruzione	-0.344*** (-3.83)	Istruzione	-0.094 * (-1.88)
Agricoltura	0.042 *** (3.02)	Agricoltura	0.004 (0.69)
Industria	0.039 ** (2.12)	Industria	0.031 *** (2.78)
ExcolGB	0 (omessa)	ExcolGB	0.223 (0.80)
Sinistra/Destra	-0.173 (-1.38)	Sinistra/Destra	-0.136 (-1.20)
Sanità	-0.013 (-0.20)	Sanità	0.015 (0.31)
_cons	6.636 (3.97)	_cons	0.001 (0.00)
osservazioni	507	osservazioni	506
R² overall	0.980	R² overall	0.988

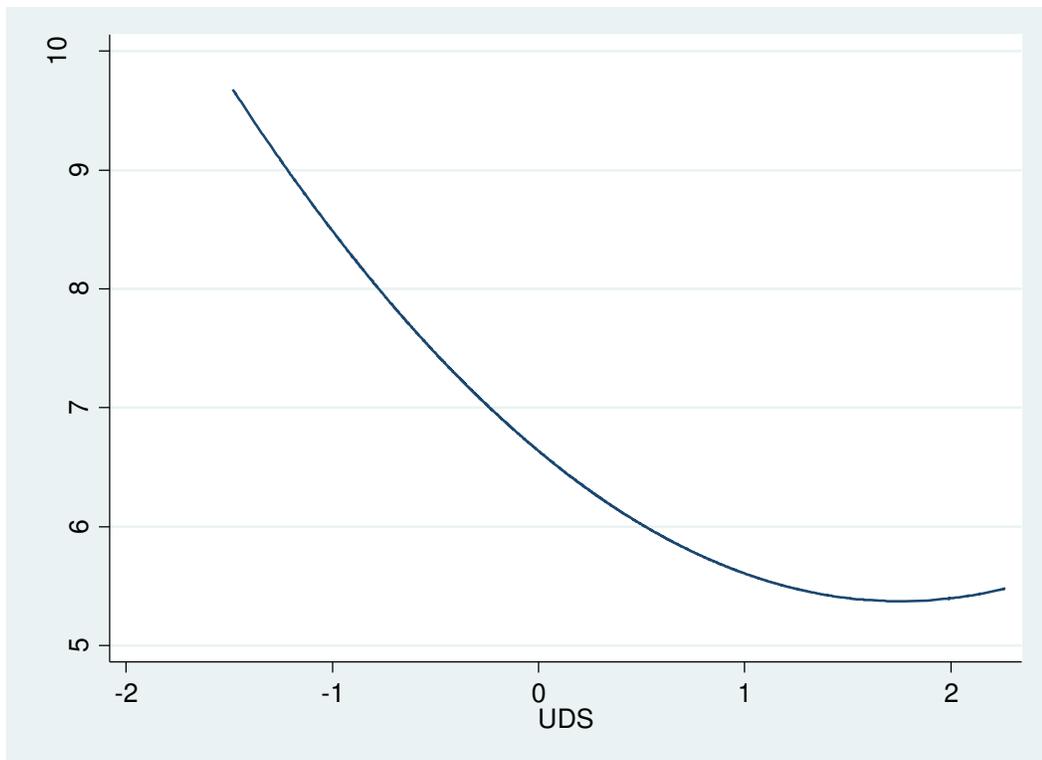
Fonte: Elaborazione propria. Risultati ottenuti da regressione su dati panel.
T-stats in parentesi. ***p<0.01 **p<0.05 *p<0.1,

I risultati riportati nella tabella 9 ci mostrano come il valore relativo al livello di democraticità e quello relativo al suo quadrato hanno rispettivamente segno negativo e positivo e mostrano rispettivamente una significatività del 5% e del 10%. Questi risultati, in linea con quanto previsto dal nostro modello, sembrano confermare l'esistenza di una relazione non

lineare tra il livello di democraticità di un paese e il proprio livello di disuguaglianza economica.

Graficamente, utilizzando il valore predetto dell'indice di GINI per il livello di democraticità, possiamo vedere la forma che tale relazione sembra assumere (grafico 23).

Grafico 23 - Relazione tra il valore predetto dell'Indice di GINI e il valore dell'indice di democraticità UDS nell'analisi panel.



Fonte: Elaborazione dell'autore sui risultati ottenuti dalla regressione dei dati del Database SWIID 4.0 (2010), Solt F., "Standardizing the World Income Inequality Database". *Social Science Quarterly*, 90:2 231-242, 2010, per il valore predetto dell'indice di GINI e sui dati del database USD Index (2010). Pemstein D, Meserve S. A., Melton J., "Democratic compromise: A latent variable analysis of ten measures of regime type". *Political Analysis*, 18:4, 426-449, 2010. Per l'Indice di democraticità.

Questo sembra confermare l'ipotesi del modello, secondo cui l'entità della riduzione della disuguaglianza economica, operata da un dato aumento del livello di democraticità, dipenda dal livello di democraticità di partenza e tanto minore esso sia tanto maggiore sarà la riduzione del livello della disuguaglianza economica. Di conseguenza, sembra confermata anche l'ipotesi secondo cui, sopra un certo livello di democraticità, ulteriori aumenti non comporteranno ulteriori riduzioni del livello di disuguaglianza economica.

Rispetto all'istruzione, il suo valore mostra un segno negativo ed una significatività dell'1%. Ciò sembra confermare le ipotesi di partenza secondo cui un incremento nella qualità dell'istruzione contribuisca a ridurre i livelli di disuguaglianza economica.

Per ciò che riguarda le altre variabili indipendenti, la regressione ci mostra che la specializzazione di un Paese nel settore agricolo o nel settore industriale è associata ad un aumento del valore dell'indice di GINI, rispettivamente con una significatività dell'1% e del 5%.

Infine, rispetto al posizionamento del primo partito al governo alla sinistra dell'arco politico, alla spesa nel settore sanitario e al PIL pro-capite, la regressione mostra invece come tutte le variabili contribuiscano a ridurre la disuguaglianza economica, anche se, in tutti i casi, i valori si presentano come non significativi.

L'analisi panel contraddice l'analisi *cross-section* precedentemente sviluppata che sembrava suggerire l'esistenza di una relazione non lineare che prendeva la forma della cosiddetta curva di Kuznets. Tuttavia la tecnica

del *panel*, permettendo lo sviluppo di un'analisi dinamica che tiene in considerazione la variabile temporale, risulta essere più precisa e accurata per la tipologia di dati di cui disponiamo. Inoltre, come abbiamo visto in precedenza, la presenza dei due diversi tipi di relazione non sono necessariamente contrastanti e possono presentarsi in momenti diversi dello sviluppo politico di uno Stato.

CONCLUSIONI

Nel presente lavoro esploriamo la relazione tra il livello di democraticità e il livello di diseguaglianza economica. In particolare, lo scopo di questa ricerca era quello di stabilire, se i sistemi di regime democratico siano maggiormente in grado di ridurre i livelli di diseguaglianza economica di uno Stato, rispetto ai regimi non democratici e se quindi, la riduzione della diseguaglianza possa o meno essere considerata un dividendo democratico.

La letteratura sull'argomento, come abbiamo visto, mostra modelli teorici sia a sostegno che contro questa tesi e la ricerca empirica mostra evidenza mista, sia nel senso che la democrazia riduca la diseguaglianza¹⁰⁷, sia che la diseguaglianza riduca la democrazia¹⁰⁸, fino ad arrivare a risultati che negano perfino l'esistenza di una tale relazione¹⁰⁹.

I risultati delle nostre analisi, sia quella statica che quella dinamica, confermano l'esistenza di una relazione tra il livello di democrazia e il livello di diseguaglianza economica di uno Stato.

Riguardo la direzione della relazione, nel presente lavoro abbiamo verificato soltanto se e come la democrazia influenza la diseguaglianza economica e non, anche, se e come la seconda possa influenzare la prima. Tuttavia, come già detto in precedenza, la possibilità che la relazione sia

¹⁰⁷ Weede E. 1982; Chong A. 2001; Reuveny R. e Li Q. 2003; Acemoglu D. et al 2013.

¹⁰⁸ Rubinson R. e Quinlan D. 1977; Alesina A. e Perotti R. 1995.

¹⁰⁹ Jackman R. W. 1974; Hewitt C. 1977; Bollen K. A. e Grandjean B. D. 1981; e Bollen K. A. e Jackman R. W. 1985.

simultanea e che vi sia interdipendenza tra le due variabili ci sembra del tutto plausibile e senza dubbio meriterebbe di essere investigata.

Rispetto alla possibilità che la democrazia influenzi la diseguaglianza economica, come previsto dal nostro modello, l'analisi mostra che, in generale, la democrazia riesce a ridurre la diseguaglianza economica, anche se l'analisi statica ci mostra un risultato in parte contraddittorio.

L'analisi *cross-section* (statica), infatti, ci mostra la presenza di una relazione che prende la forma di una curva di Kuznets. Questo risultato, però, contraddice soltanto in parte le nostre previsioni, in quanto, la presenza della curva di Kuznets prevede che la relazione si sviluppi secondo un percorso in due momenti, nel primo momento, che corrisponde a bassi livelli di democraticità, un aumento del livello di democraticità corrisponde ad un aumento del livello di diseguaglianza, nel secondo momento, dopo una certa soglia di democraticità, ulteriori aumenti del livello di democrazia sono associati a una diminuzione del livello di diseguaglianza. In questo secondo momento, quindi, come previsto dal nostro modello, l'aumento della democraticità di un Paese ha come effetto la riduzione della propria diseguaglianza economica.

I risultati dell'analisi *Panel* (dinamica) confermano invece, in pieno, le previsioni del nostro modello. I dati, infatti, confermano l'esistenza di una relazione non lineare tra democrazia e diseguaglianza economica, dove all'aumentare della prima, la seconda tenderebbe a diminuire. I dati sembrano inoltre confermare l'ipotesi secondo cui l'entità della riduzione della diseguaglianza economica, operata da un certo aumento del livello di democraticità, dipenda dal livello di democraticità di partenza e che tanto

minore esso sia, tanto maggiore sarà la riduzione della del livello di disegualianza economica. Di conseguenza sembra altresì confermata anche l'ipotesi, secondo cui, sopra un certo livello di democraticità ulteriori aumenti non comportino ulteriori riduzioni del livello di disegualianza economica. infine, l'analisi conferma anche l'ipotesi di partenza secondo cui una variabile molto importante nella riduzione della disegualianza economica sia il livello di istruzione e la qualità del sistema educativo.

Per ciò che riguarda le altre variabili indipendenti, la regressione ci mostra che la specializzazione di un Paese nel settore agricolo o nel settore industriale è associata ad un aumento del valore dell'indice di GINI, rispettivamente con una significatività dell'1% e del 5%.

Infine, rispetto al posizionamento del primo partito al governo alla sinistra dell'arco politico, alla spesa nel settore sanitario e al PIL pro-capite, la regressione mostra invece come tutte le variabili contribuiscano a ridurre la disegualianza economica, anche se, in tutti i casi, i valori si presentano come non significativi.

L'analisi panel contraddice l'analisi *cross-section* precedentemente sviluppata, che sembrava suggerire l'esistenza di una relazione non lineare che prendeva la forma della cosiddetta curva di Kuznets. Tuttavia la tecnica del *panel*, permettendo lo sviluppo di un'analisi dinamica che tiene in considerazione la variabile temporale, risulta essere più precisa e accurata per la tipologia di dati di cui disponiamo. Inoltre, come abbiamo visto in precedenza, la presenza dei due diversi tipi di relazione non sono necessariamente contrastanti e possono presentarsi in momenti diversi dello sviluppo politico di uno Stato.

In conclusione per rispondere alle domande che hanno mosso questa tesi sin dal principio, possiamo dire con un certo grado di sicurezza che, i sistemi democratici, attraverso l'apertura alle richieste di tutti gli strati della popolazione, attraverso i meccanismi di tutela come quello dell'*accountability* che li contraddistinguono, e attraverso l'incremento della qualità e dell'accesso all'istruzione, sono maggiormente in grado di ridurre i livelli di disuguaglianza economica, rispetto ai sistemi non democratici.

Infine, possiamo anche affermare che la riduzione della disuguaglianza rappresenta, effettivamente, un dividendo democratico. Le democrazie, infatti, al contrario di altre tipologie di sistema, sembrano essere più intrinsecamente in grado di far fronte agli interessi delle fasce più povere della popolazione e più capaci di mettere in atto politiche redistributive che nel concreto riescono a ridurre i livelli di disuguaglianza economica.

BIBLIOGRAFIA

Abdul, A., Doucouliagos, H., e Manning, E. *Does Education Reduce Income Inequality? A Meta-Regression Analysis*, Journal of Economic Surveys, 0:1, 1-16, (2013).

Acemoglu, D. *Oligarchic Versus Democratic Societies*, Journal of the European Economic Association, 6:1, 1-44, (2008).

Acemoglu, D., e Robinson, J. A., *The Political Economy of the Kuznets Curve*, Review of development economics, 6:2, 183-203, (2002).

Acemoglu, D., e Robinson, J. A. *Why did the West Extend the Franchise? Inequality and Growth in Historical Perspective*, The Quarterly Journal of Economics, 12:3, 1167-1199, (1997).

Acemoglu, D., et al., *Democracy, Redistribution and Inequality*, National Bureau of Economic Research, No. w19746, MIT Publications, (2013).

Acemoglu, D., et al. *Income and Democracy*". National Bureau of Economic Research, No. w11205, MIT Publications, (2005).

Acemoglu, D., Johnson, S., e Robinson, J. A. *Institutions as a Fundamental Cause of Long-Run Growth*, Handbook of economic growth 1:1, 385-472, (2005).

Alesina, A., e Perotti, R. *Income Distribution, Political Instability, and Investment*, European Economic Review, 40:6, 1203-1228, (1996).

Alesina, A., e Rodrik, D., *Distributive Politics and Economic Growth*, National Bureau of Economic Research, Working Paper No. w3668, (1991).

Ansell, B., e Samuels, D. *Inequality and Democratization: A Contractarian approach*, Comparative Political Studies, 20:10, 1-32, (2010).

Atkinson, A. B., e Brandolini, A. *I Cambiamenti di Lungo Periodo nelle Diseguaglianze di Reddito nei Paesi Industrializzati*, Rivista Italiana degli Economisti, 9:3, 389-422, (2004).

Bandelj, N., e Mahutga, C. M., *How Socio-Economic Change Shapes Income Inequality in Post-Socialist Europe*, Social Forces, 88:, 2133-2161, (2010).

Barro, R. J., *A New Data Set of Educational Attainment in the World, 1950–2010*, Journal of Development Economics, 104:8, 184-198, (2013).

Barro, R. J., *Determinants of Democracy*, Journal of Political Economy, 107:6, 158-183, (1999).

Barro, R. J., *Inequality and Growth in a Panel of Countries*, Journal of Economic Growth, 5:1, 5-32, (2000).

Barro, R. J., *Economic Growth in a Cross Section of Countries*, The Quarterly Journal of Economics, 106:2, 407-443, (1991).

Barro, R. J., e Lee, J., *International Data on Educational Attainment: Updates and Implications*, Oxford Economic Papers, 53:3, 541-563, (2001).

Bjørnskov, C., *Do Elites Benefit from Democracy and Foreign Aid in Developing Countries?*, Journal of Development Economics 92:2, 115-124, (2010).

Blanchflower, D. G., e Oswald, A. J., *Happiness and the Human Development Index: The Paradox of Australia*, Australian Economic Review, 38:3, 307-318. (2005).

Blanden, J., Gregg P., e Machin, S., *Intergenerational Mobility in Europe and North America*, Report Supported by the Sutton Trust, Centre for Economic Performance, London School of Economics, (2005).

Bobbio, N. *Democracy and Dictatorship: The Nature and Limits of State Power*, University of Minnesota Press, (1989).

Bobbio, N. *Destra e Sinistra: Ragioni e Significati di una Distinzione Politica*, Donzelli Editore, (2004).

Bollen, K. A., e Grandjean, B. D. *The Dimension(s) of Democracy: Further Issues in the Measurement and Effects of Political Democracy*, American Sociological Review, 46:5, 651-659, (1981).

Bollen, K. A., e Jackman, R. W., *Income Inequality and Democratization Revisited: Comment on Muller*, American Sociological Review, 60:6, 983-989, (1995).

Bollen, K. A., e Jackman, R. W., *Political Democracy and the Size Distribution of Income*, American Sociological Review, 50:4, 438-457, (1985).

Bonica, A., et al., *Why Hasn't Democracy Slowed Rising Inequality?*, The Journal of Economic Perspectives, 27:3, 103-123, (2013).

Bornschier, V., *World Economy, Level Development and Income Distribution: An Integration of Different Approaches to the Explanation of Income Inequality*, World Development, 11:1, 11-20, (1983).

Bourguignon, F., e Verdier, T., *Oligarchy, Democracy, Inequality and Growth*, Journal of Development Economics, 62:2, 285-313, (2000).

Bühlmann, M., Merkel, W., e Wessels, B., *The Quality of Democracy: Democracy Barometer for Established Democracies*, Hertie School of Governance, Working Paper n. 22, (2008).

Burkhart, R. E., *Comparative Democracy and Income Distribution: Shape and Direction of the Causal Arrow*, The Journal of Politics, 59:01, 148-164, (1997).

Campbell, D. F. J., *The Basic Concept for the Democracy Ranking of the Quality of Democracy*, Democracy Ranking, (2008).

Castles, F. G., e Mair, P., *Left-Right Political Scales: Some "Expert" Judgments*, European Journal of Political Research, 12:1, 73-88, (1984).

Chong, A. *Inequality, Democracy, and Persistence: Is there a Political Kuznets Curve?*, Economics & Politics, 16:2, 189-212, (2004).

Corak, M., *Do Poor Children Become Poor Adults? Lessons for Public Policy from a Cross Country Comparison of Generational Earnings Mobility*, Workshop on child poverty, UNICEF Innocenti Research Centre, (2004).

Trinidad Corvaro, M., *Democracia y Desigualdad Economica Global*, Università di Bologna, (2012).

Crenshaw, E., e Ameen, A., *The Distribution of Income Across National-Populations: Testing Multiple Paradigms*, *Social Science Research*, 23:1, 1-22, (1994).

Cutright, P., *Income Redistribution: A Cross-National Analysis*, *Social Forces* 46:2, 180-190, (1967).

D'Addio, A. C. "*Intergenerational Transmission of Disadvantage: Mobility or Immobility across Generations?: A Review of the Evidence for OECD countries*". Organisation for Economic Co-operation and Development, Working Papers no. 52, OECD, (2007).

Deininger, K., e Squire, L., *Economic Growth and Income Inequality: Re-Examining the Links*, *Finance and Development*, 34:6, 38-41, (1997).

Delacroix, J., *The Export of Raw Materials and Economic Growth: A Cross-National Study*, *American Sociological Review*, 42:5, 795-808, (1977).

Diamond, L. J., e Morlino, L. , *An Overview*, *Journal of Democracy*, 15:4, 20-31, (2004).

Falkus, M. *Income Inequality and Uncertain Democracy in Thailand —The Thai Case*, *經濟研究*, 48:2, 128-142, (1997).

Fukuyama, F., *The Future of History: Can Liberal Democracy Survive the Decline of the Middle Class*, *Foreign Affairs*, 91:53, 1:12, (2012).

Goodman, L. A., *On the Measurement of Social Mobility: An Index of Status Persistence*, *American Sociological Review*, 34:6, 831-850, (1969).

Gradstein, M., e Milanovic, B., *Does Libert =  galit ? A Survey of the Empirical Links between Democracy and Inequality with some Evidence on*

the Transition Economies, Journal of Economic Surveys, 18:4, 515-537, (2004).

Hewitt, C., *The Effect of Political Democracy and Social Democracy on Equality in Industrial Societies: A Cross-National Comparison*, American Sociological Review, 42:3, 450-464, (1977).

Hibbs, D. A., *Political Parties and Macroeconomic Policy*, American political Science Review, 71:04, 1467-1487, (1977).

Hoeller, P., et al. *Less Income Inequality and More Growth—Are They Compatible? Part 1. Mapping Income Inequality Across the OECD*, OECD Publishing, Working Paper No. 924, (2012).

Immervoll, H., e Richardson, L., *Redistribution Policy and Inequality Reduction in OECD Countries: What has Changed in two Decades?*, Discussion Paper Series, Forschungsinstitut zur Zukunft der Arbeit, No. 6030, (2011).

Jackman, R. W., *Political Democracy and Social Equality: A Comparative Analysis*, American Sociological Review, 39:1, 29-45, (1974).

Jung, F., e Sunde, U., *Income, Inequality, and the Stability of Democracy—Another Look at the Lipset Hypothesis*, European Journal of Political Economy, 35:2, 52-74, (2014).

Justman, M., e Gradstein, M., *The Industrial Revolution, Political Transition, and the Subsequent Decline in Inequality in 19th-Century Britain*, Explorations in Economic History, 36:2, 109-127, (1999).

Kapstein, E. B., e Converse, N., *Why Democracies Fail*, Journal of Democracy, 19:4, 57-68, (2008).

Knutsen, C. H., *Measuring Effective Democracy*, International Political Science Review, 31:2, 109-128, (2010).

Kuznets, S., *Economic Growth and Income Inequality*, The American Economic Review, 45:1, 1-28, (1955).

Lawn, P. A., *A Theoretical Foundation to Support the Index of Sustainable Economic Welfare (ISEW), Genuine Progress Indicator (GPI), and other Related Indexes*, *Ecological Economics*, 44:1, 105-118, (2003).

Laza, K., *The Economist Intelligence Unit's Index of Democracy*, *The Economist*, 21, (2007).

Leftwich, A., *Governance, Democracy and Development in the Third World*, *Third World Quarterly*, 14:3, 605-624, (1993).

Lipset, S. M., *Some Social Requisites of Democracy: Economic Development and Political Legitimacy*, *American Political Science Review*, 53:01, 69-105, (1959).

Luebker, M., *Income Inequality, Redistribution, and Poverty: Contrasting Rational Choice and Behavioural Perspectives*, *Review of Income and Wealth*, 60:1, 133-154, (2014).

Milanovic, B., *The Median-Voter Hypothesis, Income Inequality, and Income Redistribution: An Empirical Test with the Required Data*, *European Journal of Political Economy*, 16:3, 367-410, (2000).

Mill, J. S., *Principles of Political Economy: With some of Their Applications to Social Philosophy*, Longmans, Green, Reader, and Dyer, (1900).

Mill, John S., *Considerations on Representative Government*, IntelLex, 371-578, (1861).

Morlino, L., *Spiegare la Qualità Democratica: quanto sono Rilevanti le Tradizioni Autoritarie?*, *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 35:2, 191-212, (2005).

Morlino, L., *What is a "Good" Democracy?*, *Democratization*, 11:5, 10-32, (2004).

Muller, E. N., *Democracy, Economic Development, and Income Inequality*, *American Sociological Review*, 53:1, 50-68, (1988).

Muller, J. Z., *Capitalism and Inequality: What the Right and the Left Get Wrong*, Foreign Affairs. 92:5, 30-65, (2013).

Munck, G. L., *Measuring Democracy: A Bridge Between Scholarship and Politics*, JHU Press, (2009).

Munck, G. L., e Verkuilen, J., *Conceptualizing and Measuring Democracy Evaluating Alternative Indices*, Comparative Political Studies, 35:1, 5-34, (2002).

Onida, F. *La Globalizzazione Aumenta o Riduce Diseguaglianze e Povertà?*. Il Mulino, 51:1, 131-140, (2002).

Paldam, M., e Gundlach, E., *Democratic Transition: A Study of the Causality between Income and the Gastil Democracy Index*, Kiel Working Paper, No. 1459, (2008).

Pemstein, D., Meserve, S. A., e Melton, J. *"Democratic Compromise: A Latent Variable Analysis of Ten Measures of Regime Type*, Political Analysis, 18:4, 426-449, (2010).

Perotti, R., *Growth, Income Distribution, and Democracy: What the Data Say*, Journal of Economic growth, 1:2, 149-187, (1996).

Persson, T., e Tabellini, G., *Representative Democracy and Capital Taxation*, Journal of Public Economics, 55:1, 53-70, (1994).

Plotnick, R. D., e Winters, R. F., *A Politico-Economic Theory of Income Redistribution*, The American Political Science Review, 79:2, 458-473, (1985).

Pontusson, J., e Rueda, D., *The Politics of Inequality: Voter Mobilization and Left Parties in Advanced Industrial States*, Comparative Political Studies, 43:6, 675-705, (2010).

Reuveny, R., e Li, Q. *"Economic Openness, Democracy, and Income Inequality: An Empirical Analysis*, Comparative Political Studies, 36:5, 575-601, (2003).

Ronza, R. W., *La Democrazia Riduce l'Ineguaglianza Economica? Il Caso del Welfare nel Sudafrica Post-Apartheid*, Stato e Mercato, 229-253, (2012).

Ross, M. L., *Does Taxation Lead to Representation?*, British Journal of Political Science, 34:02, 229-249, (2004).

Rubinson, R., e Quinlan, D., *Democracy and Social Inequality: A Reanalysis*, American Sociological Review, 42:4, 611-623, (1977).

Savoia, A., Easaw, J., e McKay, A., *Inequality, Democracy, and Institutions: A Critical Review of Recent Research*, World Development, 38:2, 142-154, (2010).

Schimmel, J., *Development as Happiness: The Subjective Perception of Happiness and UNDP's Analysis of Poverty, Wealth and Development*, The Exploration of Happiness. Springer, 281-302, (2013).

Sen, A., *Inequality Re-Examined*, Oxford University Press, (1992).

Sirowy, L., e Inkeles, A., *The Effects of Democracy on Economic Growth and Inequality: A Review*". Studies in Comparative International Development, 25:1, 126-157, (1990).

Smeeding, T. M., *Public Policy, Economic Inequality, and Poverty: The United States in Comparative Perspective*, Social Science Quarterly, 86:1, 955-983, (2005).

Solt, F., *Economic Inequality and Democratic Political Engagement*, American Journal of Political Science, 52:1, 48-60, (2008).

Solt, F., *Standardizing the World Income Inequality Database*, Social Science Quarterly, 90:2, 231-242, (2009).

Stiglitz, J. E., *Il Prezzo della Disuguaglianza*, Aggiornamenti Sociali, Einaudi, 874-876, (2013).

Stock, J. H., e Watson, M. W., *Introduzione all'Econometria*, Pearson Italia Spa, (2005).

Tilly, C. *Inequality, Democratization, and De-Democratization*, *Sociological Theory*, 21:1, 37-43, (2003).

Valenzuela, J. S., *Class Relations and Democratization: A Reassessment of Barrington Moore's Model of J. Samuel Valenzuela*. Kellogg Institute for International Studies, Working Paper N265, (1999).

Weede, E., *Democracy and Income Inequality Reconsidered*, *American Sociological Review*, 54:5, 865-868, (1989).

Weede, E., *The Effects of Democracy and Socialist Strength on the Size Distribution of Income Some more Evidence*, *International Journal of Comparative Sociology*, 23:3, 151-165, (1982).

Weeks, J., *Inequality Trends in some Developed OECD Countries*, *Economic and Social Affairs*, Desa Working Paper No. 6, (2005).

Wooldridge, J. M., *Econometric Analysis of Cross Section and Panel Data*, MIT Press, (2010).